

**Le nuove storie tese di Elio & c.**  
Perugini pag. 21

**I libri senza parole di Lampedusa**  
Baffoni pag. 19



**Erri De Luca e la poesia della scienza**  
Guglielmi pag. 21

**U:**

## Cig e giovani, arriva il decreto

Saccomanni: «Non solo lo stop all'Imu». Letta: «In politica un po' di follia visionaria»

- Il governo prepara un pacchetto per finanziare la cassa in deroga e sostenere l'occupazione
- Il premier vede Rajoy: sì a un piano straordinario Ue per la crescita

CARUSO FRANCHI VESPO A PAG. 2-3

**Il primo obiettivo è creare lavoro**

RUGGERO PALADINI

● FABRIZIO SACCOMANNI, PARLANDO ALLE COMMISSIONI SPECIALI DI CAMERA E SENATO, ha invitato ad approvare il Def a saldi invariati, rinviando la Nota di aggiornamento al momento in cui avverrà la chiusura della procedura per disavanzo eccessivo, prevista per metà giugno. L'obiettivo del governo è quello di mantenere il deficit sotto il 3%. L'uscita dalla procedura di disavanzo eccessivo, nel quale si trovano la gran parte dei paesi europei, costituisce un obiettivo «alla nostra portata». Da esso il governo si attende un atteggiamento di maggiore flessibilità da parte di Bruxelles.

SEGUE A PAG. 3

IL CASO

**I Cinque stelle si ribellano a Grillo. Solo per la diaria**

- Libertà di coscienza sulla restituzione dei contributi

JOP A PAG. 7

È MORTO L'ULTIMO UOMO SIMBOLO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA



### Il potere e la sua ombra

- Giulio Andreotti aveva 94 anni. È stato il politico più longevo della storia repubblicana

Simbolo della Democrazia cristiana, fu sette volte capo del governo italiano. Dal '91 senatore a vita. Lo hanno chiamato *Divo Giulio*, *Belzebù*. Gli sono stati dedicati film, libri, barzellette. A tratti un'icona. Tra misteri e segreti mai svelati, non si è però mai sottratto al giudizio dei tribunali: assolto per prescrizione dall'accusa di collusione mafiosa. L'intervista a Macaluso: «Fu la quintessenza della Dc» ma anche uomo del dialogo con il Pci e con il mondo arabo. E intanto Berlusconi polemizza: demonizzato dalla sinistra. Oggi i funerali in forma privata a Roma.

BENIGNO, FANTOZZI, GRAVAGNUOLO  
A PAG. 8-9

**Nonostante il partito**

IL COMMENTO

DOMENICO ROSATI

«Signora Enea, chi abbiamo alle Finanze?». Se gli chiedevi di interessarsi per un problema di fisco, Giulio Andreotti si rivolgeva così alla sua storica segretaria, la signora Enea. La quale prontamente gli forniva il nome del referente, cioè del fiduciario in quel ministero. SEGUE A PAG. 18

**L'intelligenza e il cinismo**

IL PERSONAGGIO

ORESTE PIVETTA

Roma, 14 gennaio 1919. Roma, 6 maggio 2013. A dargli retta, a rispettarne la volontà, si potrebbe chiudere qui. Una volta disse: «Che cosa vorrei sulla mia epigrafe? Data di nascita, data di morte. Punto. Le parole delle epigrafi sono tutte uguali». SEGUE A PAG. 8

IL PD

**Ancora niente intesa E Renzi vede Barca**

- Posizioni distanti sulla prossima assemblea

COLLINI SABATO ZEGARELLI A PAG. 4-5

IL DIBATTITO

**Non si parli solo di nomi**

ALFREDO REICHLIN

Non ho nostalgia per il passato. Sbaglia chi pensa che coloro che si considerano di sinistra devono tornare alla vecchia casa. A PAG. 17

**Bersani resti fino al congresso**

MARIO TRONTI

Se è vero - ed è tutto vero - quello che Bersani ha detto a *l'Unità*, allora per conseguenza logica tocca a lui portare il partito al congresso. A PAG. 16

**Gli altri interventi**

FULVIO DE GIORGI  
CATIUSCIA MARINI  
ANTONIO MAZZEO  
ROBERTO RAMPI

A PAG. 4-16

L'APPELLO DE L'UNITÀ

**Cittadinanza, legge subito**

- Sosteniamo l'iniziativa di Kyenge a favore dei figli dei migranti nati in Italia

Continua la campagna de *l'Unità* a sostegno dello «ius soli» e della ministra Cecilia Kyenge che ha annunciato un ddl per dare la cittadinanza ai figli dei migranti nati in Italia. Sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it) potete firmare la nostra petizione. Contro la proposta si è subito mossa la Lega.

CHAOUKI CALICETI A PAG. 15



ROMA

**In manette «Er Pantera» il vecchietto della Magliana**

- Assalto a un furgone: arrestato a 70 anni un ex della banda

CAMUSO A PAG. 13

Staino

È MORTO ANDREOTTI.

AVRÀ VISTO ENRICO LETTA ALLA GUIDA DEL GOVERNO DI LARGHE INTESSE E SE NE SARÀ ANDATO SORRIDENDO.



Staino

## LA CRISI ITALIANA

# Nel primo decreto Imu, Cig e giovani

- **Saccomanni** indica le priorità: sospensione della tassa sulla casa, finanziamento della cassa in deroga, sostegni all'occupazione giovanile
- **Il decreto** sarà varato la prossima settimana

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Un decreto legge che rifinanzi gli ammortizzatori sociali e che preveda le prime misure per dare lavoro ai giovani. Il primo provvedimento effettivo del governo Letta riguarderà la vera priorità del nuovo esecutivo: il lavoro. Le parole del premier di domenica sera sono state ribadite ieri pomeriggio dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Che le ha elencate in maniera chiara: «l'immediata sospensione» della rata dell'Imu di giugno, il rifinanziamento della Cig in deroga e «se possibile le prime misure» contro la disoccupazione giovanile. Il provvedimento sarà un lavoro di squadra, visto che le competenze riguardano sia il dicastero dell'Economia che quello del Welfare. Le coperture previste sono minime: si stimano in poco più di 2 miliardi. Se per gli ammortizzatori in deroga (cig e mobilità) il governo conta di arrivare a coprire tutto il 2013 rifinanziando per 1,5 miliardi. Sull'Imu invece, vista la sospensione, al momento non servono coperture che saranno invece necessarie a dicembre quando andrà saldata la rata restante. Assieme a questo è possibile che sia inserito nel decreto anche il rifinanziamento delle missioni all'estero per le quali servono 5-600 milioni.

### TEMPI STRETTISSIMI

I tempi non sono strettissimi, ma nel giro di una settimana-dieci giorni si punta a varare un primo provvedimento che affronti le scadenze cruciali. E che dia un segnale chiaro di quale sarà «la priorità assoluta» del governo Letta: lavoro ai giovani. Per farlo il governo punta a dare impulso immediato alle assunzioni con sgravi fiscali che riguarderanno in special modo le donne e il Sud. Un provvedimento mirato che

segnerà la strada per un Piano più organico a cui sta già lavorando il ministro del Welfare Enrico Giovannini. L'uomo che ha sostituito Elsa Fornero punta ad usare il cacciavite per modificare la riforma del lavoro lasciata in eredità dal suo predecessore a via Veneto. Oltre che di merito, Giovannini porterà avanti un cambio di metodo: ha infatti confermato che «nei prossimi giorni», probabilmente all'inizio della prossima settimana, ci sarà l'incontro con i sindacati per affrontare assieme tutti i nodi dell'emergenza lavoro.

Il cronoprogramma è stato tracciato ieri dal ministro dell'Economia Saccomanni che ha illustrato alla Camera la posizione del governo sul Documento di economia e finanza, «primo tassello del mosaico» del programma del nuovo

esecutivo. Il Def messo a punto dal governo Monti sarà presto aggiornato e le modifiche non saranno poche. Ma il via libera del Parlamento è il passo necessario per portare a casa la chiusura della procedura di infrazione sul rapporto deficit/Pil e già oggi dovrebbe ricevere il via libera col voto positivo del Senato (relatrice Rita Ghedini del Pd). Il 29 maggio è previsto a Bruxelles l'incontro che la suggerirà e che darà la possibilità al nuovo governo di avere margini di manovra più ampi nella gestione della finanza pubblica. Dopo quella data si potrà mettere a punto il provvedimento per diminuire la tassazione sul lavoro che punta ad intervenire sull'Irap, dal lato delle imprese, e Irpef, per i lavoratori. Un doppio binario che consentirà alle aziende di respirare e a lavoratori e pensionati di avere soldi in più per rilanciare i consumi interni.

Altre due emergenze da affrontare sono poi i contratti dei precari, oltre 100mila, la cui proroga scade a luglio, e l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e che il governo punta a scongiurare entro il primo luglio trovando 2 miliardi per quest'anno e 4 per l'anno prossimo.



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni FOTO L'ESPRESSO

### I TRE FRONTI APERTI

#### La sospensione dell'Imu e la copertura dei Comuni

Nel decreto d'urgenza che il governo varerà in una settimana, la sospensione della rata Imu di giugno è al primo posto. La sospensione interessa 17,8 milioni di proprietari di prima casa e ha un costo di 1,5 miliardi. Nonostante le pressioni di Berlusconi e del Pdl per prevederne la cancellazione, il governo ha ribadito che si tratterà di una «sospensione». In questo modo il decreto non avrà bisogno di coperture che andranno invece reperite a dicembre, quando è previsto il pagamento della seconda rata. Le conseguenze però sono forti soprattutto per i Comuni che avevano già previsto di utilizzare gli introiti, a loro spettanti, in questi mesi. Il governo è quindi già a caccia delle compensazioni necessarie e sta lavorando sull'ipotesi di usare altre competenze di cassa, per esempio la Cassa depositi e prestiti.

#### La Cig in deroga è in aumento 1,5 mld potrebbero non bastare

Per quasi 400mila lavoratori sono finiti o sono agli sgoccioli gli ammortizzatori sociali: cassa integrazione e mobilità in deroga, l'unico tipo di cig non cofinanziato da imprese e lavoratori. L'allarme è stato lanciato mesi fa dalle Regioni, gli enti preposti a ricevere le domande dalle aziende. Le stime del governo fissano in 1,5 miliardi i fondi necessari per arrivare a fine anno che andranno ad aggiungersi agli 1,4 già stanziati. Ma per Regioni e sindacati esiste il rischio che la cifra sia molto più alta, oltre 2,7 miliardi, visto che nel 2012 sono serviti 2,4 miliardi e le stime delle Regioni parlano di aumento del 60% quest'anno. Inoltre imprese e sindacati sono contrari al dirottamento di fondi da un capitolo di spesa all'altro del comparto lavoro (ad esempio i 200 mln per la formazione) per evitare partite di giro.

#### Sgravi fiscali per chi assume a tempo indeterminato

La priorità delle priorità del governo, ribadita anche ieri da Enrico Letta, è quella di dare lavoro ai giovani. Per questo il governo ha deciso di inserire i primi provvedimenti in materia già nel decreto legge che sarà varato da qui a dieci giorni. Assieme a Imu e ammortizzatori in deroga, il primo provvedimento urgente del governo Letta darà un segnale chiaro: saranno previsti sgravi fiscali per le assunzioni a tempo indeterminato riguardanti in special modo donne e lavoratori del Sud. Il decreto sarà messo a punto dai ministri competenti: Saccomanni e Giovannini, che prima di vararlo incontreranno i sindacati. In un secondo momento invece toccherà a un provvedimento più organico ed esteso che punterà a ridurre le tasse sul lavoro su imprese (Irap) e lavoratori (Irpef).

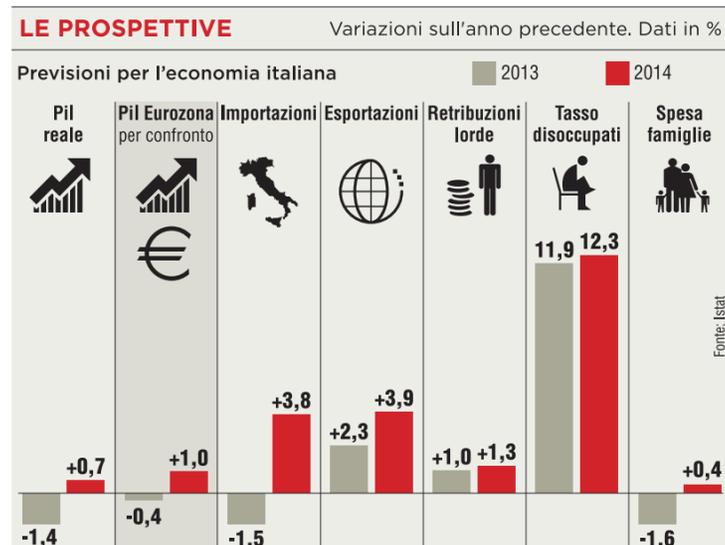
## Boom della cassa integrazione, difficile anche il 2014

- **In aprile** 100 milioni di ore di ammortizzatori
- **Istat:** aumento dei senza lavoro anche con i segnali di ripresa

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Nuovi record per la cassa integrazione. Ieri l'Inps ha comunicato che ad aprile sono state autorizzate complessivamente 100 milioni di ore di cig, pari al 3,1% in più rispetto a quelle autorizzate nel precedente mese di marzo, che si erano fermate a 97 milioni. Prendendo invece in considerazione il mese di aprile 2012, nel quale furono autorizzate 86,1 milioni di ore, si registra un incremento pari a +16,05%.

Ad aumentare sono sia gli interventi ordinari che quelli straordinari. I primi sono passati dai 34 milioni di ore di marzo 2013 ai 35,7 milioni di aprile, con un aumento del +4,9%. Si evidenzia un aumento più marcato, pari al +30,9%, se si confrontano i dati di quest'anno con quelli di aprile dello scorso anno, quando furono autorizzate 27,2 milioni di ore. L'incremento è



da attribuire, in egual misura, alle autorizzazioni riguardanti il settore industriale e il settore edile, che hanno registrato un aumento rispettivamente del 30,3% e del 32,8%.

Analizzando gli interventi straordinari, i 57,5 milioni di ore autorizzate ad aprile fanno registrare un aumento del +33,4% rispetto allo scorso mese di

marzo, con 43,1 milioni di ore. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, le ore autorizzate sono aumentate del 92,2%, essendo passate dai 29,9 milioni di aprile 2012 agli attuali 57,5 milioni.

Ma le cattive notizie sul fronte della mancanza di lavoro non riguardano soltanto il presente, ma anche il futuro prossimo. L'Istat ha infatti previsto che

la situazione di crisi sul mercato del lavoro continuerà ad aggravarsi fino al prossimo anno, con un tasso di disoccupazione che registrerà «un rilevante incremento» nonostante il miglioramento del ciclo economico.

### CRESCITA SENZA LAVORO

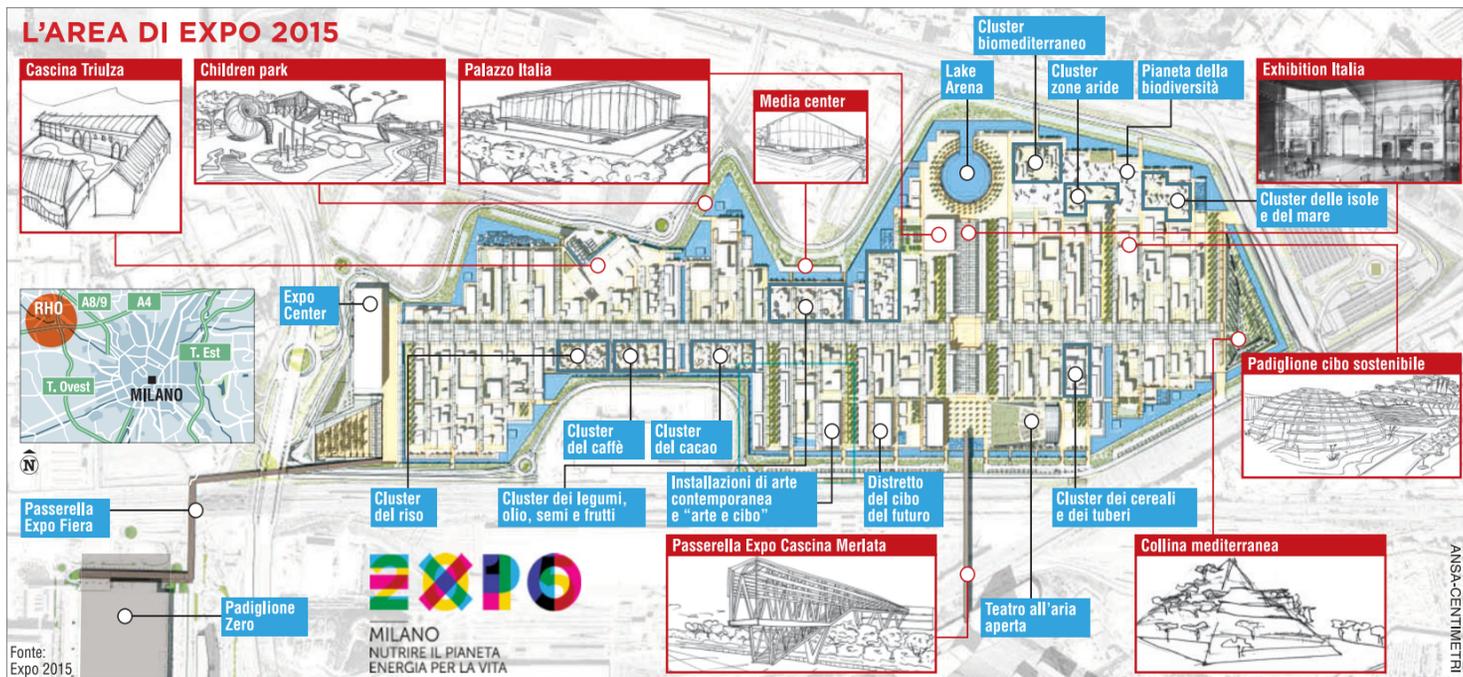
Nello studio dell'Istat si può leggere come «nel 2013 il mercato del lavoro continuerà a manifestare segnali di debolezza con un rilevante incremento del tasso di disoccupazione all'11,9% (+1,2 punti percentuali rispetto al 2012). Nel 2014 il tasso di disoccupazione continuerà a crescere fino a raggiungere il 12,3% a causa del ritardo con il quale il mercato del lavoro risponderà alla lenta ripresa dell'economia».

Elena Lattuada, segretario confederale della Cgil, commentando gli ultimi dati su cig e crescita della disoccupazione, ha parlato di una situazione «sempre più preoccupante nel mercato del lavoro, che sembra ormai fuori controllo. La continua crescita della cassa integrazione, senza adeguate e urgenti contromisure, ci porterà a sfiorare quota un miliardo di ore anche per il 2013. Il sistema produttivo è in una caduta senza freni, una valanga che investe il mondo del lavoro, che colpisce con violenza l'apparato produttivo e la condizione di centinaia di migliaia di lavoratrici e la-

voratori, e che trascina, senza al momento incontrare alcun argine, l'intero Paese».

Luigi Sbarra, segretario confederale della Cisl, sottolinea come «i dati della cig sono perfettamente in linea con le previsioni economiche diffuse oggi dall'Istat, per le quali il mercato del lavoro continuerà a manifestare segnali di debolezza. Non è sufficiente avere fiducia nei piccoli segnali di ripresa attesi per sperare in una crescita dell'occupazione, ma va immediatamente messo in moto un meccanismo che faccia crescere consumi e investimenti attraverso un alleggerimento del prelievo fiscale su famiglie e imprese. Ci vogliono anche alcuni mirati investimenti in infrastrutture materiali e immateriali e misure specifiche che favoriscano le nuove assunzioni».

Il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, è convinto che «i numeri sulla cassa integrazione e sulla disoccupazione in aumento, ci mostrano l'allargarsi del bacino delle aziende in crisi profonda: non si può che lanciare l'ennesimo allarme. Le tante domande di disoccupazione indicano il passaggio verso l'inoccupazione di molti lavoratori espulsi dalle aziende in difficoltà. Fare presto e bene per stimolare la crescita e proteggere i lavoratori non è più un'opzione ma una necessità».



# Letta lancia l'Expo 2015, treno per la ripresa Intesa con Madrid: misure Ue per la crescita

- Il premier a Milano: un po' di follia visionaria è necessaria alla politica
- Vertice con Rajoy, pressing su Bruxelles

GIUSEPPE VESPO  
iusve@twitter.com

Il teatro della prima milanese di Enrico Letta premier è il cuore finanziario della città: in attesa di volare in Spagna, il presidente del Consiglio passa la mattina tra piazza Cordusio e piazza Affari, per parlare di Expo 2015 e presenziare alla relazione annuale della Consob. Letta porta un po' di ottimismo in via Rovello, sede dell'Esposizione universale, che per l'occasione si rivela inadeguata ad ospitare l'evento (diversi, e non solo tra i giornalisti sono rimasti fuori).

Parla di follia visionaria il premier democratico, rispondendo così al *Financial Times* che ha definito il suo pro-

gramma un libro dei sogni: «I sogni ci vogliono, se pensiamo di essere qui senza avere un po' di follia visionaria... Anche Expo lo era sette anni fa, era una follia visionaria e oggi siamo qui. I sogni servono anche alla politica arida dei numeri». E ancora: «L'Italia può crescere senza indebitarsi. Non sarà facile ma è possibile».

Letta guarda all'Expo come a «uno dei punti cardinali di riferimento per la vita di questo governo. Da qui vogliamo che venga un messaggio di coesione, siamo una squadra», dice, «la squadra Italia». Lui si impegnerà in prima persona per risolvere i problemi, così come l'impegno del governo «contro le attività illecite e illegali sarà totale: la criminalità e le mafie non pensino di avere mano libera», specifica riferendosi alle inchieste che hanno svelato gli appetiti della criminalità sull'Esposizione.

## COMMISSARIO UNICO

In prima linea ci sarà certamente l'attuale amministratore delegato di Expo 2015, Giuseppe Sala, nominato commissario unico dell'evento. Un incarico



Giuseppe Sala, Enrico Letta, Roberto Maroni e Giuliano Pisapia FOTO VANNINI/TM NEWS - INFOFOTO

che fa automaticamente cadere i due commissari fino a ieri in carica, il sindaco Giuliano Pisapia e l'ex presidente della Regione Roberto Formigoni. Quest'ultimo affida a *twitter* il proprio fastidio per l'estromissione dalla partita, pubblica un foto del premier col sindaco, Sala e Maroni (che nel pomeriggio ha nominato un altro Sala, Fabrizio, sottosegretario regionale con delega all'Expo), e commenta: «L'etta delle larghe intese ha fatto fuori il Pdl».

Sarà della partita il segretario lombardo del Pd, Maurizio Martina, nominato sottosegretario del governo con delega all'Expo. Un ruolo potrebbe averlo anche Romano Prodi, premier all'epoca della candidatura vincente di Milano all'Esposizione: «Lo coinvolgerò di sicuro», dice Letta. E chissà che al professore non possa andare l'incarico di commissario per i rapporti internazionali, figura sulla quale il governo mantiene una riserva. Nel frattempo saranno lo stesso premier e il ministro degli Affari esteri, Emma Bonino, ad incontrare i rappresentanti degli altri Paesi, primo fra tutti il segretario di Stato americano, John Kerry. Gli Stati Uniti, come la Gran Bretagna, non hanno ancora formalizzato la loro partecipazione all'evento. La Cina invece sì. Li «c'è una nuova leadership, con cui sono sicuro lavoreremo bene». A registrare il cambio di passo dato dal premier, «dai proclami ai fatti» dice Pisapia, c'è buona parte della politica lombarda, sindaco governatore e presidente della Provincia (Podestà), e i ministri delle Infrastrutture, della Cultura e dell'Agricoltura, Maurizio Lupi, Massimo Bray e Nunzia De Girolamo.

## L'UNIONE BANCARIA

Il primo segue poi il premier in piazza Affari, dove la Consob ha riunito il gotha della finanza e dell'economia per la relazione annuale. Letta arriva in anticipo, non parla coi giornalisti e dopo aver ascoltato l'intervento del presidente Giuseppe Vegas, va via diretto all'aeroporto che lo ha portato in Spagna. A Madrid Letta ha incontrato il premier Mariano Rajoy, col quale ha concordato sulla necessità di ottenere dall'Europa misure a sostegno della crescita e dell'occupazione giovanile. «L'Unione europea deve fare di più adottando misure che sviluppino la crescita». «L'Unione bancaria, fiscale e politica - ha detto Rajoy - devono evolvere rapidamente, speriamo nel Consiglio europeo di giugno ci sia un passo avanti deciso». Letta si è detto fiducioso anche sul ruolo giocato dalla Germania: «Lo sforzo che noi chiediamo è a favore dell'Europa e quindi anche della Germania. Nessuno si salva da solo».

# L'obiettivo prioritario è creare lavoro

## L'ANALISI

RUGGERO PALADINI

SEGUE DALLA PRIMA

Che si dovrebbe tradurre nella possibilità di escludere alcune spese d'investimento di interesse europeo (corridoi ferroviari e autostradali) dal calcolo del deficit, nonché nell'utilizzo di risorse comunitarie aggiuntive rivolte specificamente ai giovani, secondo il programma «youthguarantee» varato dalla Commissione.

Si può comprendere che questa sia considerata una strada molto meno rischiosa di quella di andare ad uno scontro frontale con la Commissione (e con Berlino), dichiarando di voler attuare subito tutti i punti del programma delineato da Enrico Letta nel suo discorso alle Camere. Oltre ad un atteggiamento benevolo delle autorità europee, il governo conta in una significativa riduzione dello spread e quindi su risorse aggiuntive dovute alla minore spesa per interessi.

Nell'immediato e nei prossimi mesi comunque bisogna reperire le

risorse che riguardano la cassa integrazione in deroga (un miliardo e mezzo), la sospensione dell'Imu sulla prima casa (due miliardi), nonché la sospensione dell'aumento dell'Iva dal 21% al 22% (due miliardi e mezzo). Al di là di questo breve orizzonte, il governo deve impostare una politica economica che abbia chiari gli obiettivi da perseguire, in una situazione nella quale il rispetto del vincolo del 3% di deficit, al netto di quanto Bruxelles potrà concedere, pone dei limiti stringenti alle risorse disponibili.

L'obiettivo non può che essere uno: il lavoro, ovviamente, in particolare a livello giovanile. Il Def consegnato in eredità da Monti indica che nel 2016 il nostro Pil sarà ancora del 4% più basso di quello del 2007. In queste circostanze la tendenza spontanea dell'economia sarà quella di espellere forza lavoro. Pertanto le risorse vanno utilizzate mirando specificamente a favorire l'assunzione di giovani da parte delle imprese. Vanno ripresi strumenti che erano stati utilizzati dai due governi Prodi, rivolti particolarmente al sud e alle donne. L'incentivazione, quando avviene in

un contesto macroeconomico di recessione o di bassa crescita, ha un costo minore, in quanto la percentuale di assunzioni che sarebbero comunque state effettuate anche in assenza di incentivi è più bassa. Pertanto gli incentivi possono essere più generosi.

Anche la sospensione dell'aumento dell'Iva s'inserisce bene nel quadro della manovra macroeconomica, perché l'aumento dell'imposta indiretta impatta pienamente sulla domanda interna; così gli interventi a favore dei cassa-integrati e degli esodati, perché l'aumento del reddito disponibile si tradurrà quasi integralmente in consumi. Per quanto riguarda l'Imu invece la richiesta di Berlusconi non è per nulla coerente con l'obiettivo del lavoro. L'Imu sulla prima casa è stata versata in misura rilevante da nuclei familiari a reddito medio-alto. Su 18 milioni di contribuenti, l'85% ha versato meno di 400 euro ed il 10% oltre 500. L'Imu ha un grado di progressività maggiore della vecchia Ici. Ma non è questo il punto: la questione è che l'eliminazione proposta dal Cavaliere implica un utilizzo di quattro miliardi con un

impatto limitato sui consumi. Dal punto di vista macroeconomico sono soldi in buona misura sprecati, per il limitato sostegno della domanda aggregata. Sostenere poi che l'eliminazione serve ad alleviare i costi delle imprese è una delle tante barzellette che Berlusconi ci ha sempre generosamente elargito. L'Imu sulla prima casa pesa per un 17% sul totale del prelievo. Ed infatti il mondo delle imprese chiede la riduzione del cuneo fiscale, lo stimolo alla domanda, ma si guarda bene dal chiedere qualcosa sull'Imu, e certamente non sulla prima casa. Questo non significa che l'Imu sia da conservare così com'è. Ci sono vari punti critici che vanno affrontati, e la sospensione può essere l'occasione per farlo. Tra l'altro quando l'Imu era stata disegnata, nell'ambito delle leggi attuative del federalismo, non includeva la casa d'abitazione, per cui era prevista la Tares, alla quale veniva affidato il compito di tassare non il proprietario ma l'inquilino di se stesso. Pertanto una riformulazione dei due prelievi può essere opportuna.

## BANKITALIA

### Visco accelera sul successore di Saccomanni

Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha convocato per oggi il Consiglio superiore straordinario dell'istituto per nominare il sostituto di Fabrizio Saccomanni alla direzione generale. Candidato naturale è l'economista Salvatore Rossi, attuale vicedirettore generale con maggiore anzianità nella carica. Rossi nel suo curriculum può vantare anche la recente chiamata nel comitato dei saggi formato dal presidente della Repubblica. L'obiettivo è quello di arrivare all'assemblea annuale del 31 maggio con il direttorio al completo. Così oltre al successore di Saccomanni sarebbe in arrivo anche la nomina di Valeria Sannucci, attuale funzionario generale a vice direttore generale, nella casella che lascerebbe libera, appunto, Rossi. Il nome di Sannucci in realtà è circolato anche nei mesi passati quando fu invece nominato vice direttore generale Luigi Federico Signorini. L'altro vice dg è Fabio Panetta. Quella di Valeria Sannucci è una candidatura molto accreditata anche perché andata via Annamaria Tarantola, non c'è ancora una figura femminile che l'abbia sostituita.

## LA CRISI ITALIANA

# Segretario e statuto Nuove tensioni nel Pd

● Il candidato più quotato resta Cuperlo, ma Bersani teme spaccature e cerca la soluzione «condivisa» ● Rischio sul numero legale dell'Assemblea: molti assenti per protesta?

SIMONE COLLINI  
ROMA

Nel Pd si lavora per evitare di andare al buio all'Assemblea nazionale di sabato, ma finora non è stata trovata un'intesa né sul tipo di guida da dare al partito - segretario con mandato pieno o reggente - né sulla persona da eleggere - si cerca un nome capace di mettere d'accordo tutte le componenti democratiche, e al momento non è questo il caso di Guglielmo Epifani e del più quotato Gianni Cuperlo - né sulle modifiche da apportare allo statuto (se cioè il segretario debba o meno continuare a coincidere con il candidato premier). Anche sulla data in cui convocare il congresso ci sono diverse posizioni, ma ormai è chiaro che non ci sono più i tempi per farlo prima dell'estate e si andrà a scadenza naturale ad ottobre. C'è altro? Sì, perché in queste ore appare anche a rischio il numero legale necessario perché quanto votato sabato sia formalmente valido: dal quartier generale Pd stanno telefonando agli oltre mille delegati sparsi su tutto il territorio nazionale ma stanno anche ricevendo molte risposte negative rispetto alla loro presenza a Roma, corredate da spiegazioni di critica e protesta di varia natura.

I nodi andranno sciolti entro domani, quando cioè si riuniranno il coordinamento nazionale del Pd e tutti i segretari regionali. Un'intesa a quel tavolo è la condizione necessaria, anche se forse non sufficiente, perché l'appuntamento di sabato si chiuda senza lacerazioni e perché quanto votato sia messo al riparo da possibili impugnazioni (dovranno cioè essere presenti la metà più uno dei delegati scelti con il congresso del 2009). Non sarà facile anche perché in un momento come questo emergono tutte le vecchie divisioni. Tanto che Rosy Bindi, conversando con qualche cronista a Montecitorio, ironizza amaramente sulla necessità, sabato, di eleggere il capo «delle 12 tribù».

Il primo nodo che deve essere sciolto riguarda il tipo di figura da scegliere per il dopo-Bersani, visto che c'è ancora chi,

come Debora Serracchiani, insiste sulla necessità di eleggere un reggente e non un segretario con mandato pieno. «Non ritengo che il Pd in questa fase di governo possa permettersi uno stress-test come un congresso e auspico pertanto una soluzione terza come quella di una reggenza», dice la presidente del Friuli Venezia Giulia e segretaria regionale del Pd.

Questa posizione è però aversata dal grosso del gruppo dirigente nazionale e dalla maggior parte degli altri segretari regionali. «La cosa migliore è seguire lo statuto», dice il segretario del Pd della Campania Enzo Amendola facendo notare che la carta fondamentale del partito prevede l'elezione di un nuovo segretario, in caso di dimissioni del leader, mentre la figura del reggente non è prevista. «E poi in questa particolare fase il Pd ha bisogno di un segretario con mandato pieno, non di figure temporanee e

di manutenzione». Ragionamento condiviso dal segretario del Pd del Lazio Enrico Gasbarra, che ieri insieme ai parlamentari democratici della stessa regione ha scritto una lettera a Enrico Letta per chiedere che il governo mantenga una posizione terza rispetto alle amministrative di fine mese (si vota a Roma e in decine di altri Comuni laziali e la scelta di dar vita a un esecutivo col Pdl sta provocando non pochi problemi sul territorio).

Ma se la scelta di eleggere un segretario con pieni poteri viene largamente condivisa sia nel fronte ex-Ds che in quello ex-Margherita (distinzioni che sono ampiamente tornate a tenere banco in questa fase) sul nome la discussione è ancora del tutto aperta. D'Alema si sta spendendo molto per far convergere il massimo dei consensi su Cuperlo, ma dal fronte degli ex-popolari stanno arrivando molte chiusure (Antonello Giacomelli contesta la più generale teoria che con Letta premier serva un «riequilibrio a sinistra» al vertice del Pd). Una situazione che preoccupa Bersani, che vuole evitare una conta all'Assemblea di sabato e sta lavorando per una candidatura che goda della «più larga condivisione». Così tornano in campo i nomi di Anna Finocchiaro (ma viene data in pole per la presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato), di Roberto Speranza (ma si riaprirebbe la partita per il capogruppo alla Camera), più quelli di Pierluigi Castagnetti, Sergio Mattarella, Vasco Errani, Sergio Chiamparino e anche Vannino Chiti (nome proposto nel corso di una riunione dei parlamentari renziani).

Entro domani sera andrà trovata una soluzione, per siglare poi un'intesa entro venerdì. In caso contrario, per evitare una conta e nuove lacerazioni rimarrebbe in campo un'ipotesi, evocata ancora ieri da Laura Puppato: far rimanere al suo posto Bersani. Il segretario dimissionario finora ha respinto richieste di questo tipo, ma bisognerà vedere nelle prossime ore quali potrebbero essere le alternative.

...  
**Gasbarra e i parlamentari del Lazio scrivono a Letta: amministrative, i membri del governo ne stiano fuori**



### LA PROTESTA

#### Pd siciliano contro nomine di Miccichè e Vicari

Monta la protesta nel Pd siciliano dopo la nomina dei sottosegretari del governo Letta che «mortifica» il partito nell'Isola, premiando figure «incompatibili» come Gianfranco Miccichè e Simona Vicari. A dare voce al dissenso diffuso è il segretario regionale Giuseppe Lupo: «Esprimiamo profondo disappunto e disagio per la composizione dell'esecutivo nazionale, che mortifica i democratici e la Sicilia, negando un'adeguata rappresentanza al Pd della nostra Regione e premiando oltremisura la presenza di esponenti del Pdl».

Nella lettera aperta inviata ieri al presidente del Consiglio Enrico Letta ed alla segreteria nazionale del Partito democratico, il leader siciliano

del Pd parla di «scelte che contraddicono la necessità di aprire una nuova fase di coesione sociale e territoriale».

La protesta dei democratici siciliani si incentra sui nomi dei due esponenti pidiellini. «Suscitano, in particolare, profonda incomprensione - prosegue infatti la nota di Giuseppe Lupo - le nomine dei sottosegretari Miccichè e Vicari che, anche in questi ultimi giorni, hanno assunto comportamenti che riteniamo incompatibili con la carica che ricoprono nell'ambito del governo».

Per queste ragioni, conclude il segretario regionale del Pd, «ci auguriamo che vogliate assumere immediate iniziative coerenti e conseguenti».

## «Subito una figura autorevole e senza limitazioni»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Non credo ci si debba chiudere in una discussione tutta interna sulle formule. Il nostro Statuto è chiaro: dobbiamo eleggere un segretario». Katiuscia Marini, presidente dell'Umbria, è diretta a Bruxelles dove oggi parteciperà ad una riunione del Comitato delle Regioni di cui è membro in quanto rappresentante di quelle italiane.

**Presidente, sabato l'Assemblea dovrà prendere una decisione ma il suo partito sembra ancora in alto mare. C'è bisogno di un segretario o di un reggente?**

«Credo che il Pd, anche per la grande responsabilità che dobbiamo avere in questa fase politica e di governo, abbia bisogno senza indugio di un organismo di direzione politica, quindi di un segretario che inizi da subito a preparare il congresso di ottobre. Una figura autorevole, che dia certezza e stabilità alla direzione politica del partito che deve essere fortemente in campo anche a supporto dell'azione di governo. C'è bisogno di un Pd legittimato in tutti i suoi organismi mentre la reggen-

### L'INTERVISTA

#### Katiuscia Marini

**La presidente dell'Umbria: «Lo Statuto parla chiaro si elegga un segretario non un reggente Se Cuperlo è disponibile è la scelta migliore»**



za darebbe l'idea di una incertezza e di una instabilità che non possiamo permetterci».

**La reggenza è una figura prevista dallo Statuto?**

«Lo Statuto è molto chiaro su questo punto: di fronte alle dimissioni del segretario l'Assemblea deve eleggerne un altro e credo debba essere questa la strada, senza trovare altre soluzioni, a maggior ragione oggi che viviamo un passaggio molto complesso nel partito non compreso all'esterno».

**Ma come si arriva all'elezione di un segretario se ancora oggi non riuscite a trovare convergenza né sul nome né sulla formula da adottare?**

«L'errore che non possiamo compiere è quello di pensare che l'unità nasca da una composizione correntizia. L'unità del partito la si può trovare presentando in maniera molto trasparente delle proposte nominative dietro a cui ci siano idee di progetto di governo del Pd».

**Civati e Bindi ritengono che ci sia bisogno di una figura super partes, in grado di rappresentare tutte le anime del Pd e che guidi il partito fino al congresso. Secondo lei?**

«Sono abituata a stare in un partito dove il segretario è anche la garanzia di un progetto e di una capacità di tenere insieme un partito. Una figura di garanzia se viene interpretata come una sorta di composizione delle derive correntizie, le più negative le abbiamo viste nelle vicende dell'elezione del Presidente della Repubblica, sarebbe un secondo grave errore. Perché non legittimare un segretario che presenta una proposta anche politica e indica il percorso per arrivare al congresso? Noi abbiamo bisogno di una figura che rappresenti appieno il Pd nel Paese sia nel sostegno leale e determinato nel governo, sia nelle urgenze che vanno affrontate. Temo un partito ripiegato su se stesso in un dibattito su reggente o segretario mentre fuori, nel Paese, ci sono cassintegrati che vogliono certezza finanziaria, c'è una questione aperta sull'Imu, e c'è, infine, un dibattito che riguarda la violenza sulle donne e il femminicidio... Il silenzio del Pd su tutte queste vicende è assordante».

**C'è chi chiede che il prossimo segretario si impegni a non candidarsi al congresso.**

«Perché non dovrebbe farlo? Non capisco perché dovremmo sentirci meno garantiti da un segretario che con la sua autorevolezza guida il partito fino al congresso e poi con la stessa autorevolezza e una propria piattaforma politica e programmatica decide di candidarsi accettando le regole dello Statuto che saranno quelle che ci vorremo dare in vista di quell'appuntamento».

**Segretario e candidato premier devono essere la stessa cosa?**

«Credo che sarebbe meglio distinguere i due ruoli e avere un segretario che si impegni fino in fondo nel partito. Lo dico anche alla luce delle vicende che hanno caratterizzato le primarie che ci sono state sia per la scelta degli amministratori locali sia per i parlamentari».

**Si fanno i nomi di Gianni Cuperlo e Guglielmo Epifani per la segreteria da qui al congresso. Chi ritiene più adatto?**

«Se Gianni Cuperlo conferma la sua disponibilità mi sembra la persona più adatta. Mi convincono le sue caratteristiche di cultura politica e la sua idea di partito come soggetto partecipativo. Spero davvero possa farcela».



Il Circolo Testaccio del Partito Democratico a Roma  
FOTOANDREA SABBADINI

# Barca-Renzi, intesa sul futuro

## L'ex ministro: noi complementari

**S**ono andati via dal ristorante del Four Seasons di corsa e senza rilasciare nessuna dichiarazione ai giornalisti in attesa fuori dall'hotel. Il sindaco Matteo Renzi e l'ex ministro Fabrizio Barca a pranzo, fra i due è il primo vero contatto, fino ad ora si erano parlati solo attraverso i giornali. Davanti ad un bel piatto di baccalà il menù prevede anche un esame dell'attuale situazione che c'è dentro il Pd e delle prospettive future del partito. Nelle due ore in cui sono stati insieme Barca ha illustrato al sindaco il suo manifesto politico, che sta portando in giro per l'Italia, Renzi lo ha ascoltato attentamente e probabilmente si sarà convinto che alla fine l'obiettivo dell'ex ministro è puntare alla guida del Pd. Barca auspica un partito «leggero» e su questo punto si sono trovati in sintonia. Ma poi precisa «servono organizzazioni meno rigide, pagate prevalentemente dai partecipanti, ma anche con un finanziamento pubblico rivisto». Insomma fra il sindaco e l'ex ministro pare esserci una forte intesa sul futuro e la cordialità dell'incontro di ieri è un segnale che non è passato inosservato fra i collaboratori di Barca. Entrambi sono d'accordo nel riportare nuova linfa nel partito e lo stesso Renzi (entro la fine di maggio uscirà il suo nuovo «Oltre la rottamazione») ha apprezzato molto il tour di Barca nei circoli del Pd. Sabato era a Prato e ieri a Firenze, prima ad un'assemblea al Polo sociale di Novoli, dove ha risposto alle domande degli studenti universitari del centrosinistra e in serata al Teatro Puccini. Quanto alla prossima assemblea nazionale del Pd, che dovrà decidere se scegliere un nuovo segretario o un reggente in attesa del congresso di autunno, Renzi ha detto a Barca che lui si vuole tenere fuori da questa partita. In questo momento la preoccupazione più forte del sindaco è tentare di tenere il partito più unito possibile e come ha sottolineato all'ex ministro durante il pranzo «noi non metteremo dei veti sui nomi in ballo e non abbiamo un nostro candidato». Certo Renzi vedrebbe bene una figura di mediazione che guidi il partito al congresso. Fra i renziani circola il nome di Vannino Chiti.

Piuttosto rumors vicini al sindaco raccontano di un suo interesse a piazzare un suo uomo nella stanza dei bottoni del Pd ed è per questo che sta pensando al parlamentare Luca Lotti, suo ex capo di gabinetto a Palazzo Vecchio, come probabile nuovo responsabile orga-

### L'INCONTRO

OSVALDO SABATO  
FIRENZE

**Il sindaco ribadisce che per il momento vuole tenersi fuori dalla partita ma punta ad avere un uomo di fiducia all'organizzazione Pd**

me tra lui e Renzi vede «una complementarità e certamente un comune impegno a lavorare nel Pd». «Abbiamo parlato del fatto che è importante impegnarsi direttamente in questa fase nel partito, ognuno nei suoi modi. Ci siamo parlati come facciamo normalmente - ha aggiunto Barca - lo abbiamo fatto anche altre volte attraverso la stampa, oggi lo abbiamo fatto direttamente». Lei e il sindaco fiorentino i volti nuovi fra i democratici? Hanno insistito i cronisti. «Lui è più giovane di me - ha sorriso Barca - quindi lui è nuovo veramente». Quanto all'incontro, Barca si è limitato a sottolineare: «Ci siamo parlati, come facciamo normalmente, come abbiamo fatto altre volte attraverso la stampa. Oggi lo abbiamo fatto direttamente. Abbiamo parlato del fatto che è importante impegnarsi direttamente in questa fase, nel partito, ognuno nei suoi modi».

Al Pd serve un segretario da subito? «Questo non spetta a me, spetta all'assemblea, io sono un semplice iscritto della sezione di via dei Giubbonari a Roma» è la risposta di Barca, che sabato prossimo non sarà a Roma all'assemblea del Pd ma in Calabria. È un giorno importante anche per me - ha detto -. Sarò in Calabria sul territorio». Le tensioni di queste settimane nel Pd, dopo le polemiche sui franchi tiratori all'elezione del Capo dello Stato culminata con le dimissioni del segretario nazionale Pier Luigi Bersani, i mal di pancia della base sempre più in subbuglio, le fibrillazioni dentro il partito hanno rispolverato il fantasma della spaccatura del Pd. «La ritengo improbabile, sarebbe un disastro» per Barca perché costituirebbe «un processo di svilimento di una tradizione che chiuderebbe drammaticamente un ciclo del nostro Paese». L'ex ministro ha quindi sottolineato di puntare su partiti «meno rigidi, pagati prevalentemente dai partecipanti ma anche con un finanziamento pubblico rivisto, un finanziamento di scopo». Entrando più nel dettaglio politico Barca ha illustrato la sua ricetta sulle cose da fare «la sinistra si organizza riuscendo a presidiare il presente come deve fare, ma anche riguadagnando la capacità di avere un tempo disteso per capire gli errori compiuti e per capire in che direzione andare». Nel ribadire il no a personalismi sulla guida del partito, Barca aveva già smentito di essere «l'anti - Renzi» «qualcuno lo dice per pigrizia, perché fa comodo schiacciare le persone dentro alcuni schemi o perché così è più facile liberarsi di entrambi».

nizzazione del Pd, per evitare, spiegano dal suo entourage, di ritrovarsi un'altra volta a dover fare i conti «con l'apparato del partito» in caso di nuove primarie per la premiership. Insomma si è trattato, come ha poi spiegato il parlamentare renziano Francesco Bonifazi, anche lui ieri a tavola al Four Seasons, di «un incontro molto cordiale, tra due persone oggettivamente assai diverse, non solo dal punto di vista generazionale».

Al centro del colloquio, ha spiegato ancora Bonifazi, «proposto da Renzi ma ampiamente condiviso da Barca, è stato il cercare di tenere il più possibile unito il Pd». E lo stesso Barca sollecitato poi dai giornalisti ha evidenziato co-

...  
**«Per ripartire dobbiamo presidiare il presente, ma anche capire gli errori compiuti»**

### CAMERA

#### Franceschini: il question time va spostato

Durante la conferenza dei capigruppo della Camera il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini ha chiesto il cambiamento della formula e della collocazione settimanale (attualmente fissata il mercoledì pomeriggio) del question time dei ministri.

Sebbene non siano state fatte ipotesi sulla nuova collocazione temporale, Franceschini ha fatto notare che il tradizionale appuntamento del mercoledì pomeriggio, oltre a «spezzare» l'attività legislativa del Parlamento, molto spesso non si concilia con gli impegni dei ministri.

Sarebbe pertanto auspicabile, secondo l'esponente del Pd,

«sincronizzare» al meglio il lavoro di governo e Parlamento assicurando al contempo che in aula ci sia sempre il ministro interessato dalle interrogazioni dei deputati, a differenza di quanto accadeva spesso con i precedenti governi quando le risposte venivano delegate proprio al ministro per i rapporti col Parlamento.

In attesa di mettere mano al calendario, per mercoledì 8 maggio Franceschini ha dato la disponibilità a intervenire in aula dei ministri dei Trasporti Maurizio Lupi, della Giustizia Anna Maria Cancellieri e del Lavoro Enrico Giovannini.

Nel corso della settimana, non si terranno invece le interpellanze urgenti per le quali si attendono le deleghe dei sottosegretari

# Honsell vince col 55%, Udine resta al centrosinistra

- Al ballottaggio il sindaco uscente distanzia di dieci punti lo sfidante di centrodestra Ioan
- «Premiato il buongoverno di questi cinque anni, ora va rivisto il patto di stabilità»

CATERINA LUPI

Honsell è di nuovo sindaco. Il centrosinistra ha vinto le elezioni comunali a Udine, dove è stato confermato primo cittadino Furio Honsell, sostenuto da Pd, Sel, Rifondazione, Comunisti italiani, Innovare con Honsell, vincendo il ballottaggio con Adriano Ioan, appoggiato da Pdl, Lega, Udc, La Destra, Per Udine Ioan sindaco e Identità civica Ioan sindaco. Questo il responso delle urne, che si sono chiuse ieri alle 15.

Honsell ha ottenuto il 54,69 per cento dei voti (20.632) contro il 45,31 per cento (17.094) di Ioan. Con un dato però piuttosto negativo in termini di affluenza definitiva alle urne, che si è fermata al 48,40 per-

cento, per un totale di 38.338 persone (al primo turno aveva votato invece il 60,57 per cento).

«È una grande soddisfazione, la più importante della mia vita, ed è un momento di forte emozione», il primo commento con cui il sindaco rieletto ha accolto il risultato del ballottaggio. «Questo non è il successo di una persona, ma di tantissime persone, idee e ragionamenti e di tanto lavoro che si è fatto qui in questi cinque anni. Come si è visto - ha rivendicato Honsell - chi ha governato bene viene riconfermato. E questo è un ottimo slancio anche per il futuro». A neanche due settimane dalla vittoria di Debora Serracchiani alla Regione Friuli Venezia Giulia, senz'altro un risultato importante per il centrosinistra, come il primo cittadino di

Udine non manca di sottolineare.

«Tra le cose che hanno contato - rimarca il sindaco - matematico - il fatto che ci siamo occupati delle persone, dei servizi a loro diretti, della cultura, dell'educazione, dello sport. Ringrazio quanti mi hanno votato, ma dedico questa vittoria a tutti i cittadini e alle cittadine di Udine». La prima cosa di cui Honsell ha detto di volersi occupare in questo suo secondo mandato è «lo sblocco del Patto di stabilità per il quale mi confronterò al più presto con la presidenza della Regione, Serracchiani». Infine, ha garantito la nomina a breve della nuova giunta.

Il candidato del centrosinistra, con la coalizione che andava dal Pd al Prc, ha preso tre punti in più del 2008, quando fu eletto per la prima volta. Come detto, però, l'affluenza definitiva è stata molto bassa, dodici punti in meno rispetto al primo turno di due settimane fa e quasi 30 punti in meno rispetto al ballottaggio delle precedenti elezioni, nel 2008, quando però insieme alle amministrative si votò anche per le poli-



Il sindaco di Udine, Furio Honsell

...  
**Il primo cittadino riconfermato con tre punti in più rispetto al 2008**

tiche.

Il dato sull'affluenza, tuttavia, non è arrivato in modo inaspettato. E non a caso l'obiettivo principale dei due contendenti nei tempi supplementari di campagna elettorale, dopo il primo turno, era stato rimotivare l'elettorato al voto e magari agganciare il consenso di qualche indeciso o di qualche grillino, nonostante il Movimento 5 Stelle di Paolo Perozzo sia stato più che attento a non sbilanciarsi e a non dare indicazioni di voto palesi per i due aspiranti sindaci che hanno viceversa incassato l'appoggio (ma senza apparentamenti) del Blocco Civico di Flavio Cavinato, che ha invitato a votare Honsell, e della lista di Antonio Miclavez, che ha scelto Ioan.

Honsell è nato a Genova nel 1958, è sposato e ha due figli. Laureato in matematica alla Scuola Normale di Pisa nel 1983, attualmente è professore di informatica. A Udine è stato preside della facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dal '95 al '98 e rettore dell'università dal 2001 al 2008.

## LA CRISI ITALIANA



# Oggi le commissioni Scontro su Giustizia e Comunicazioni

- **Sfuma il nome di Paolo Romani**
- **Vigilanza Rai ai Cinque stelle e Copasir a Fava (Sel)**

C. FUS.  
ROMA

È un braccio di ferro ancora senza soluzione. Lo scontro è sempre su Giustizia e Trasporti, le commissioni al Senato dove Berlusconi pretende di blindare due uomini fidatissimi, l'ex Guardasigilli Francesco Nitto Palma e Paolo Romani con l'obiettivo dichiarato di tutelare processi e aziende. In gioco, infatti, in questa partita che è sempre lacrime e sangue ma questa volta lo è un po' di più, non ci sono solo caselle di potere ma anche i principi guida del governo Letta. I punti irrinunciabili, quelli negoziabili. E se il Pd potrebbe spuntarla su Trasporti e Telecomunicazioni sbarrando la strada al Senato alla nomina di Romani, potrebbe essere costretto - per sopravvivenza dell'esecutivo - a sacrificare la presidenza della commissione Giustizia su cui allunga gli appetiti Scelta civica con il proprio candidato Gregorio Gitti.

La soluzione sarà trovata stamani, al più tardi oggi entro le 14 quando le Commissioni di Camera e Senato sono convocate per eleggere i presidenti e gli uffici di presidenza. Solo a quel punto la mappa del governo Letta sarà definitiva.

I punti certi riguardano le quote delle presidenze delle commissioni parlamentari per ciascun partito della maggioranza. Alla Camera, 8 commissioni andrebbero al Pd e 5 al Pdl; in forse la guida di una commissione a Scelta Civica. Al Senato, il Pd dovrebbe avrebbe 7 presidenze, 6 il Pdl e 1 Scelta civica con Pier Ferdinando Casini al vertice della commissione Esteri.

Ieri ci sono stati vari incontri, mattina e pomeriggio, sempre a palazzo Madama, luogo considerato più riservato rispetto alla Camera, rispetto a indiscrezioni e spifferi. Brunetta, Schifani e Verdini gli sherpa per conto di Berlusconi che gestirebbe questa partita in prima persona. Zanda e Speranza per conto del Pd. Oltre alle quote - sembra una divisione a metà sulla base dei numeri ma le Commissioni non hanno tutte lo stesso peso - sono stati decisi anche i criteri e principi nelle assegnazioni. Se una commissione pe-

sante va al Pd al Senato, sulla base dell'alternanza deve andare al Pd alla Camera.

Alla prima commissione Affari Costituzionali del Senato dovrebbe andare Anna Finocchiaro, di conseguenza alla Camera ci sarà un esponente del Pdl, in pole c'è l'onorevole avvocato pugliese Francesco Paolo Sisto. A Trasporti e Telecomunicazioni a palazzo Madama il Pdl sembrerebbe aver rinunciato a Paolo Romani - nome troppo divisivo - mentre il Pd tiene il punto per Michele Meta alla Camera. Alla Finanze alla Camera dovrebbe andare Daniele Capezzone (Pdl), mentre la Bilancio avrà alla Camera Francesco Boccia (Pd) e al Senato Antonio Azzolini (Pdl). Senza brividi la commissione Esteri con l'accordo già trovato su due nomi accettati da tutti: Casini al Senato, Cicchitto a Montecitorio. Alla Lavoro ci sarà Cesare Damiano (Pd) alla Camera e un esponente del Pd al Senato, probabilmente Maurizio Sacconi. All'Ambiente il Pd schiererà certamente Ermete Realacci alla Camera. Mentre la pidellina ex ministra Maria Stella Gelmini potrebbe guidare la commissione Cultura.

Il guaio, al solito, è sulla Giustizia. Il Pdl può anche rinunciare a Romani a Trasporti e Telecomunicazioni ma non retrocede sul superfalco Nitto Palma alla Giustizia a palazzo Madama. Per il principio dell'alternanza nella commissione gemella a Montecitorio dovrebbe andare Donatella Ferranti la quale però è ricordata dalla scorsa legislatura come protagonista di troppe battaglie in tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Il Pdl pone il veto sulla tenace deputata pd. E dello stallo approfitta Scelta Civica che tira fuori due nomi: il pm Stefano Dambrosio e il giovane ma ben affermato avvocato Gregorio Gitti, genero di Giovanni Bazoli, banchiere e uomo della finanza bianca. Da notare che la famiglia Bazoli avrebbe già un rappresentante della famiglia nella stessa commissione, Alfredo, nipote del banchiere.

Alle opposizioni spettano le commissioni di garanzia, Rai e Copasir. I Cinque stelle dovrebbero «occupare» la prima. A Claudio Fava (Sel) l'onore e l'onere della commissione sui servizi segreti.

...

**Alla Camera l'avvocato Gitti (Sc) potrebbe scalzare l'ex toga Donatella Ferranti (Pd)**

# Berlusconi, i processi restano a Milano

- **La Cassazione nega ogni persecuzione**
- **Il Cav: «Vogliono eliminarmi per via giudiziaria»**
- **Entro maggio attese le sentenze Ruby e Diritti tv. Resta un solo improbabile appiglio**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

«Confido in una sentenza di piena assoluzione a meno che si voglia ancora una volta eliminarmi attraverso la via giudiziaria. Un tentativo che sta avvenendo da oltre 20 anni». La notizia che i processi milanesi a Silvio Berlusconi restano nella loro sede naturale e non vengono trasferiti a Brescia per legittimo sospetto così come richiesto dai legali del Cavaliere arriva a fine mattinata. Per quanto prevista, è sempre una brutta notizia per la strategia difensiva dell'ex premier imputato. Il tempo di freddare gli animi e di convincerlo ad imbastire una reazione non di pancia ma per così dire accademica tramite i microfoni di Canale 5. Che vengono convocati nel pomeriggio per rilanciare concetti noti. «Secondo la sentenza di primo grado - osserva Berlusconi - avrei evaso il fisco per 3 milioni. In quello stesso periodo il mio gruppo ha versato allo Stato 567 milioni. Che senso aveva una evasione di quella portata? Non mi sono mai occupato dei bilanci delle società del mio gruppo né di questioni inerenti il fisco in relazione a Mediaset. Del resto, già la Cassazione, in due procedimenti gemelli, ha confermato la mia estraneità ai fatti».

L'intervista integrale andrà in onda stasera, alla vigilia del processo sulla compravendita dei Diritti tv che riprenderà domattina a Milano. Lunedì 13 riprenderà anche il dibattimento sul Rubygate. «Entro la fine di maggio è prevedibile non solo che arrivino le sentenze ma che saranno anche negative» riflette il deputato pidellino in un Transatlantico semideserto. «A quel punto -

aggiunge l'onorevole avvocato della scuderia azzurra, comprensibile quindi che chieda l'anonimato - sarà difficile prevedere reazioni e conseguenze politiche».

La VI sezione della Cassazione ha confermato con un dispositivo stringato che non c'è nessun vizio, nessun legittimo sospetto, nel modo in cui i giudici del palazzo di giustizia milanese hanno condotto e stanno conducendo i dibattimenti a carico dell'ex premier. Non c'è stato in passato, non c'è stato nei tempi recenti, anche in quelli in cui i vari tribunali hanno disposto le visite fiscali al Cav rivotato al S. Raffaele affetto da uveite prima e sbalzi pressori poi. Negato ogni tipo di accanimento.

Fallisce così l'ennesimo tentativo di spostare, rinviare, non far celebrare i dibattimenti di Berlusconi. Domani si riparte con l'Appello per la compravendita dei Diritti tv dove Berlusconi è imputato di frode fiscale e in primo grado è già stato condannato a quattro anni (tre indultati) più cinque di interdizione dai pubblici uffici (compresi quindi gli incarichi politici) e dalla cariche so-

cietarie. Lunedì 13 maggio riparte il dibattimento sul Rubygate, le cene eleganti ad Arcore, dove il Cavaliere è imputato di concussione e prostituzione minorile. Per concludere il processo in Appello mancano le arringhe di due difese, le eventuali controrepliche e poi si aprono le porte della camera di consiglio. Lunedì prossimo il pm Ilda Boccassini pronuncerà, finalmente, la richiesta di condanna rimasta congelata per ben due mesi. Erano i primi di febbraio quando il pm Sangermano concluse la prima parte della requisitoria e cedette la parola a Boccassini per le richieste finali. Da allora non è più stato possibile, tra un impedimento e l'altro, primo tra tutti la campagna elettorale e poi la gestione della crisi istituzionale, concludere la requisitoria.

La situazione dal punto di vista processuale è tale per cui quelle sentenze non possono più essere rinviate o congelate. Longo e Ghedini in questi anni hanno esperito ogni tipo di scusa e di impedimento dando fondo alla loro sulfurea fantasia procedurale. I due onorevoli-avvocati, in ogni caso, domani chiederanno un rinvio per il processo Diritti, quello che fa più male al Cavaliere perché potrebbe diventare definitivo entro l'anno (la prescrizione scatta a metà del 2014) e potrebbe costringerlo a lasciare il Parlamento.

Ai due legali è rimasto infatti un ultimo appiglio, un conflitto tra poteri per un vecchio legittimo impedimento negato dai giudici durante il primo grado del processo Diritti. Quel conflitto, già rinviato e ridimensionato, doveva essere discusso il 23 aprile, nei giorni caldi della nascita del governo Letta. È stato rinviato. A una data ancora ignota. Ma come non ha influito finora sul dibattimento, non si capisce perché debba succedere ora. Facile immaginare che la richiesta sarà respinta.

Ecco allora la preoccupata domanda dell'onorevole-avvocato azzurro: «Cosa ne sarà della fiducia al governo Letta quando arriveranno le sentenze?». Da registrare che ieri, contrariamente al solito, non si è alzato il solito coro contro la «persecuzione giudiziaria» di cui l'ex premier sarebbe vittima. Berlusconi sembra un po' più solo nel difendere se stesso. Ma forse anche questo fa parte della nuova strategia. Che confida in «un giudice a Berlino». Che si chiama Cassazione.

### IL CASO

#### Minacce web a Boldrini indagato un giornalista per diffamazione

Un giornalista è indagato dalla procura di Roma per diffamazione aggravata nell'ambito dell'inchiesta avviata a seguito delle minacce di morte e violenza rivolte via web alla presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini. Si tratta del giornalista Antonio Mattia, che, secondo quanto accertato dagli inquirenti, avrebbe per primo «postato» in rete un fotomontaggio della presidente. L'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Nello Rossi e dal sostituto Luca Palamara ha già portato alla rimozione del fotomontaggio con i relativi commenti offensivi e dei messaggi minacciosi lanciati sulla rete. L'accusa per Mattia è di diffamazione aggravata.

# Alemanno, assunzioni elettorali Concorso per 362 (nuovi) precari

**À** la guerre comme à la guerre, a mali estremi, estremi rimedi, si vota a Roma fra 20 giorni e il sindaco Alemanno, che corre in affanno, al secondo posto nei sondaggi dopo il candidato di «Roma bene comune», gioca la carta delle assunzioni. «Ultimi giorni in Campidoglio per saldi elettorali di fine mandato», li definisce Ignazio Marino. Il grimaldello è l'informatizzazione della pubblica amministrazione, cosa importantissima ma piegata alla convenienza del momento con procedura, manco a dirlo, di urgenza. Sospetta urgenza elettorale che giustifica una procedura irregolare per il progetto «l'amministrazione in un clic».

Senza dover dire niente a nessuno, il 2 maggio il direttore del Dipartimento risorse tecnologiche Damiano Colaiacono chiede immediata disponibilità di personale; l'assessore al ramo, nonché assessore al personale, Enrico Cavallari, sempre il 2 maggio, a stretto giro, invita il direttore a reperire il perso-

### IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**La denuncia di Marino, Pd Il bando è per personale a tempo: si scopre che è «urgente» l'informatizzazione del Comune di Roma**

nale necessario. Detto fatto, oggi, cinque giorni dopo, vengono pubblicati i bandi per titoli ed esami, per 362 contratti a tempo determinato, fra facilitatori, istruttori e operatori informatici. Resta da capire chi riuscirà ad accedere al concorso. In Campidoglio ci sono già 200 precari storici, personale a tempo determinato che lavora dal 2008. All'epoca, nel 2007, il governo Prodi stabilizzò una parte ma i 200 rimasero fuori per un soffio. Per la Cgil, prima di ingrossare di nuovo le file del precariato capitolino, si dovrebbe provvedere a stabilizzare chi lavora da anni.

Però i 200 non sono quelli del «clic». Sono, invece, architetti, ingegneri, funzionari amministrativi, assistenti sociali, psicologi. E Dio sa quanto queste figure sono essenziali per far funzionare i servizi della amministrazione comunale. Per limitarci ai servizi sociali, a Tor Bellamonaca non sono stati rinnovati i finanziamenti per i servizi sociali



Il leader del centrodestra Silvio Berlusconi  
FOTO REUTERS

# Prima rivolta contro Grillo Per la linea? No, per la diaria

**S**catto d'orgoglio, schiena diritta e giù le mani dal banco: cos'è, i gruppi parlamentari Cinque Stelle hanno deciso autonomamente per lo ius soli? Nemmeno l'ombra di questioni politiche, tra le file dei grillini: la rivolta contro i due padroni è scoppiata per motivi economici. Soldi. Aveva ragione Karl Marx: è l'economia che governa il mondo, anche quello delle idee, nonostante la sua altezzosità. Fatto sta che questa storia sta facendo il giro dei blog, la rete è in fermento, e sui social network l'argomento «scazzo forte ai piani alti dei Cinque Stelle» ieri ha fatto a pugni, senza cedere, con la notizia che riguardava la morte di Andreotti. Stringendo: la maggioranza di senatori e deputati che dipendono da Grillo e Casaleggio ha deciso che gli euro della diaria, prevista dall'amministrazione di Montecitorio e Palazzo Madama, se li tiene. Poi si vedrà, ma intanto se li tiene.

Non si tratta di sperperare, di abbuffarsi con le pubbliche risorse, è invece il caso di aspettare per prendere atto dei costi della permanenza romana. Tra l'altro, non sono tutti uguali, c'è chi ha carichi più pesanti di altri; l'accetta, il taglio netto qui e ora uguale per tutti, non riesce a dare risposte unanimemente apprezzabili e solo un pirata - si fa per dire - potrebbe pensare di risolvere la faccenda con un ordine di giornata. E chi è che avrebbe volentieri fatto ricorso alla mannaia? Quel giacobino di Grillo, abituato a sparare ordini dalle sue ville di qui e di là. Infatti, proprio lui si era caldamente raccomandato affinché i suoi, di tutte le voci in cui si articola il loro «incasso» mensile, trattenessero solo 5mila euro, lordi, e l'indispensabile della diaria.

Non andava bene e sapendo come vanno le cose per un parlamentare trapiantato nella capitale non si può dar torto alla resistenza espressa nei confronti di una mail sottoscritta da Grillo e Casaleggio in cui si ricordava ai parlamentari il patto sulle retribuzioni concordato all'inizio della loro carriera. «Ma più dell'onore potè il digiuno», e il regime di totale dipendenza imposto

...  
**«Libertà di coscienza»: i grillini decidono di tenersi i soldi e se avvanzerà qualcosa...**

## IL CASO

TONI JOP

**Il leader del M5S in una mail ricordava ai suoi parlamentari il «patto» sulle retribuzioni. Loro fanno un referendum e stabiliscono: vedremo**

dai due padroni ai loro sottoposti è saltato proprio qui, nelle tasche, non altrove; nella testa, per esempio, dove magari si possono elaborare scelte politiche di taglio diverso da quello fatto passare, al solito, con una telefonata o con una mail dai titolari del blog. Sul dissenso politico si può passare sopra, si può starsene zitti, «far finta di essere sani» come cantava Gaber; sul danè perfino un indiscutibile piazzista gandhiano come Grillo può prendersi uno «scalino sui denti» da suoi; può capitare uguale destino anche all'inquietante Casaleggio.

È capitato. Una volta riflettuto sul senso del messaggio del Direttorio, i parlamentari si son dati da fare: un bel referendum internum, per capire. Perché era facile, era stato facile, decidere di sbattere fuori dai ranghi uno di loro - Marino Mastrangeli - che si era permesso di dire delle cose, tra l'altro molto in linea, in tv senza chiedere il permesso prima. L'espulsione non è mica affar loro, sono affari di Mastrangeli, giusto? Qui è diverso, piuttosto si fanno espelle-

re tutti, in massa, ma non mollano. Tocca far di conto. Dovrebbero avere uno stipendio di circa 5mila euro più circa 4000 euro per i collaboratori, più 1000 per i taxi, più etc etc; e anche una diaria di circa 3.500. Dovrebbero restituire la parte non effettivamente impegnata dalle spese. Del resto, si sono affacciati alla ribalta dando dei ladri cadaverici ai loro colleghi, si erano presentati come fratelli di San Francesco animati tuttavia di un tagliente moralismo che al gran santo non apparteneva.

Con il referendum, il 48% degli interessati (circa 132 votanti su 163 aventi diritto) ha deciso che la diaria la spende e, nel caso dovesse restargli qualcosa, deciderà che uso farne, se restituire, mettere in un fondo o che altro. Ecco che tra una voce e l'altra ciò che intasca un parlamentare Cinque Stelle non è drammaticamente distante da quel che si porta a casa un collega di altro partito. Ma non dovevano farci sognare con la loro igiene finanziaria? Poi, di sicuro useranno con discrezione i loro averi, ma intanto Grillo e Casaleggio hanno capito come stanno le cose. Vito Crimi, il capogruppo al Senato e molto nelle grazie dei titolari, ha postato un bel video su YouTube nel mezzo della tempesta monetaria che stava investendo i suoi «ragazzi» per normalizzare le cose dopo che Repubblica aveva diffuso la notizia del referendum. Se non si ha nulla da fare, si può guardarlo, ma non smentisce, la vicenda è vera. E i «ragazzi» non sono avidi, hanno un problema da risolvere: possono anche aver dimezzato lo stipendio, ma pagheranno le tasse sul totale, perché la storia del dimezzamento è una questione interna ai gruppi e non tocca le amministrazioni di Camera e Senato.

Quindi? Dovranno sborsare soldi per dei soldi che non hanno mai visto? Ansie che Grillo non proverà mai, ecco perché sono stati costretti a usare le maniere forti con lui. Del resto, se si mostrerà comprensivo nei confronti di queste ansie, potrà sperare di tenerli buoni quando si tratterà di votare su questioni nazionali così come piacerà a lui e, magari, molto meno a loro. Vita dura, il sacrificio è in agguato.

...  
**Nel conto, 5mila euro, più 4000 per i collaboratori, 1000 per i taxi e la diaria di circa 3.500**

e dal 14 maggio ci sarà il taglio del personale del 30%, il che significa 14 assistenti sociali in meno in uno dei quartieri più difficili di Roma. Mentre 150 posti previsti dalla pianta organica sono vacanti, ci sono 70 lavoratrici precarie.

Nel frattempo, in Campidoglio, sono entrati gli interinali, il budget capitolino, dal 2011, per il lavoro interinale è passati da 500mila a 5 milioni di euro. Saranno probabilmente loro i principali destinatari del nuovo concorso, con la prospettiva di moltiplicare l'esercito del precariato capitolino. «Pensavamo che la Giunta Alemanno non sarebbe stata capace di arrivare a tanto, a tre settimane dalle elezioni», dice Natale di Cola (Fp Cgil del Lazio). «Lascia basiti l'urgenza immotivata di figure da utilizzare nel sistema informatico per il quale "casualmente" l'amministrazione ha richiesto negli scorsi mesi la formazione degli interinali», tanto più che l'utilizza delle agenzie interinali non si è limitato alla amministrazione capitolina ma è stata allargata alle aziende controllate coe quella di previdenza per i dipendenti del comune. Con questi metodi Alemanno, «invece di avviare i percorsi stabilizzazione per i 200 precari storici, ne raddoppia il numero lasciandoli in eredità al futu-

ro Sindaco», aggiunge il sindacalista. «Gli scandali del passato non hanno insegnato nulla al Sindaco e ai suoi assessori. A tre settimane dalle elezioni, la scusa dell'urgenza è sospetta», rincarà il consigliere comunale del PD Dario Nanni. L'assessore Enrico cavallari reagisce ringhiando: «Cgil e Pd sono contro l'assunzione di 400 lavoratori». Ma l'esperienza di parentopoli alimenta il sospetto, ad Ama e Atac, sono state assunte quasi 2000 persone, senza concorso e pescando fra amici e amiche, parenti di assessori e notabili. Personale amministrativo e manageriale, naturalmente, non autisti di autobus, dove si continuano a fare il 100% di straordinari.

Il servizio di Atac e Ama non è migliorato ma, con le assunzioni di parentopoli, la spesa corrente del Campidoglio è aumentata, nel 2012, di un miliardo e 200 milioni, spese allegre finanziate dai cittadini, attraverso l'aumento delle tariffe per i rifiuti e le addizionali Irpef e Imu. Alemanno se la prende con Veltroni e con il debito ereditato dal passato. Ma, a parte il fatto che il debito del comune di Roma è storico, risale a quando il bilancio del trasporto pubblico pesava direttamente sulle casse capitoline, almeno Veltroni investì nelle metropolitane, Alemanno sugli amici.

## Dubbi sul bilancio Rai 244 milioni di buco

Il bilancio 2012 della Rai si è chiuso con un «buco» di 244 milioni di euro e torna a galla la vicenda, mai chiarita, delle presunte «furbizie contabili» con le quali era stato magicamente fatto risultare in attivo il bilancio della Rai per il 2011 (tra i 60 e i 70 milioni di fatture anticipate sull'anno successivo), facendo diminuire il bilancio 2012.

Ora alcuni deputati del Pd, Roberto Giachetti (vicepresidente della Camera), Michele Anzaldi, Sandro Gozi e la senatrice di Sel, Alessia Petraglia, hanno presentato un'interpellanza urgente al presidente del Consiglio Enrico Letta, all'azionista ministro dell'Economia, Saccomanni e a quello dello Sviluppo, Zanonato, perché «verifichino con urgenza la regolarità dei documenti contabili della Rai», in nome della «rigorosa trasparenza» della gestione di un'azienda «finanziata con i soldi dei cittadini». Il bilancio del 2012 è stato approvato il 23 aprile scorso dal Cda di viale Mazzini con sei voti a favore e due astensioni,

quelle dei due consiglieri Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi. I parlamentari chiedono conto del fatto (non smentito) che «sul risultato negativo del 2012 avrebbe pesato anche la contabilizzazione sui bilancio 2011 di ricavi pubblicitari per circa 70 milioni di euro che si sarebbero invece dovuti contabilizzare nel 2012»; se fosse vero «il saldo attivo del 2011 sarebbe stato raggiunto attraverso "furbizie" contabili mentre la perdita relativa al 2012 sarebbe stata contenuta». Sulla veridicità del bilancio 2012 il dg Gubitosi ha presentato al Cda vari pareri legali, ma questi non hanno dissolto i dubbi sull'autenticità dei conti. In calo di 220 milioni di euro anche le entrate Sipra (ora Rai Pubblicità), nonostante agli ascolti tenga al 39,8% di share, rispetto a Mediaset che è al di sotto.

Nell'interpellanza sono riportati i risultati del bilancio Rai: ricavi per 2.786,5 milioni di euro, quindi meno 211,8 mln di euro rispetto al 2011, nonostante i grandi eventi sportivi (nel 2012

Europei di calcio e Olimpiadi); «i costi esterni sono aumentati di 34 milioni di euro; la perdita di esercizio è stata di 244,6 milioni di euro rispetto ai 4 milioni di attivo del 2011; la posizione finanziaria netta risulta negativa per 366,2 milioni di euro», meno 93,8 milioni. Il «peggior risultato di esercizio degli ultimi dieci anni», quindi i parlamentari chiedono di capire le ragioni che hanno indotto Colombo e Tobagi ad astenersi e le previsioni del budget 2013.

Ma in tempi di spending review il dg Gubitosi ha assunto un altro esterno pescato da Wind (da dove viene il dg) e da Sky, Alessandro Picardi, alle Relazioni istituzionali al posto di Marco Simeon che comunque resterà alla Rai tre anni solo per occuparsi dei Mondiali 2014 in Brasile. E per condurre un programma di economia in seconda serata su RaiDue, arriva da fuori Annalisa Bruchi (moglie del Pdl Valducci), anziché uno dei tanti giornalisti interni.

Anche alla Sipra il dg Piscopo, di provenienza Sky, ha assunto due dirigenti provenienti dalla tv satellitare e ne sta arrivando un terzo. La pubblicità soffre, il dg punta molto sul Carosello reloaded, ma sembra che regali con disinvoltura spazi pubblicitari per ingolosire i clienti, con «doni» che ammonterebbero a circa 50-60 milioni di euro.

## LA PRIMA REPUBBLICA

● **Si è spento a 94 anni**  
Fu un simbolo della Dc,  
sette volte premier,  
dal '91 senatore a vita

● **Divo Giulio, Belzebù,**  
ma anche uomo del  
dialogo con il Pci e con  
il mondo arabo: di certo,  
un pezzo della storia  
politica del nostro Paese

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Poi aggiunse: «A leggerle uno si chiede: ma scusate, se sono tutti buoni, dov'è il cimitero dei cattivi?». Però tra una data e l'altra corre quasi un secolo, dalla «Grande Guerra» alla «Grande Crisi», un secolo breve con qualche aggiunta vissuto al potere o all'ombra del potere, cioè vicinissimo al potere, con intelligenza, con destrezza.

Con quella visione del mondo e delle cose che consente non di scegliere il meglio, ma almeno il «migliore dei mondi possibili», il «migliore» secondo il suo punto di vista, il punto di vista di Giulio Andreotti, naturalmente.

Andreotti resterà nelle memorie comuni per una interminabile pratica parlamentare, da membro della Costituente a senatore a vita, per i tanti ministeri occupati, per i sette governi presieduti (con la destra e con il Pci di Berlinguer), per essere stato sottosegretario con De Gasperi, per il suo «atlantismo» e per Sigonella, per non essere mai stato segretario della Dc, per i misteri custoditi (dal golpe Borghese a Cosa nostra), per le imitazioni dei comici (da Noschese in avanti), per i nomignoli che gli sono stati ricamati addosso



so (dal Divo Giulio a Belzebù, in associazione a Belfagor, soprannome di Licio Gelli), per quella curva che i disegnatori hanno da sempre imposto alla sua schiena (una banale cifosi), per la sua frequentazione della curia vaticana e della nobiltà romana, forse per un'idea di onestà (non pare si sia arricchito, non è stato sfiorato da tangenti), forse per un'immagine di understatement privato (non si è mai parlato di moglie, figli, nipoti, parenti, di feste e ville...), malgrado le sue tante comparsate televisive (l'ultima volta fino al collasso).

Ironico e cinico, non si negò mai battute fulminanti: da «il potere logora chi non ce l'ha» (non proprio di sua invenzione, in realtà) a quella sulla Germania amata al punto da preferirne due, cioè divise. Per

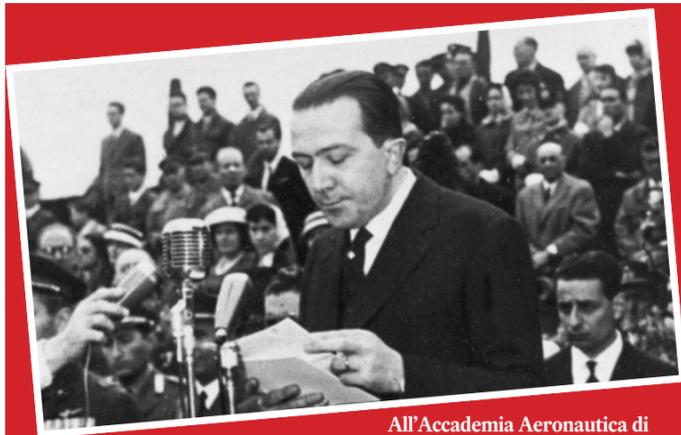
gusto dell'ironia e per cinismo cadde in un infelice e indimenticabile commento a proposito dell'avvocato Ambrosoli, liquidatore del Banco Ambrosiano, alla sua morte: «A Roma direbbero che se l'andava cercando». Poi si corresse: voleva dire che Giorgio Ambrosoli era ben consapevole dei rischi che stava correndo...

Non aveva molti riguardi neppure per se stesso. Con qualche compiacimento, per accaparrarsi simpatie. Ai nostri occhi, ormai costretti a giudicare la politica di un secolo non più suo, pare che il più efficace ritratto di Giulio Andreotti l'abbia fornito lui stesso: «So di essere di media statura, ma... non vedo giganti intorno a me». Era effettivamente di media statura (un metro e settantotto centimetri), esile, fragile (un medico militare gli aveva

pronosticato un'esistenza breve, non più di sei mesi dopo la chiamata di leva), un gigante però considerando le mediocrità di cui siamo circondati, la sua resistenza nella storia, la sua duttilità nell'interpretare il potere, la sua versatilità nel presentarsi come «uomo di Stato».

Era rimasto presto orfano del padre, aveva frequentato il liceo classico, sarebbe diventato medico se la facoltà di medicina non avesse richiesto una assidua frequenza, mentre lui aveva bisogno di mantenersi agli studi. Così si iscrisse a medicina e cominciò a lavorare come avventizio alla Amministrazione Finanziaria. Riuscì a laurearsi a pieni voti nel 1941. Senza rimpianti per la medicina. Studente aveva già indovinato la sua strada nella politica: nella Fuci, tra gli universitari cattolici.

Tra i quali conobbe Aldo Moro e grazie ai quali fu individuato da De Gasperi, che alla Liberazione gli aprì anche la porta dell'Assemblea Costituente. Al primo governo De Gasperi divenne sottosegretario, a ventotto anni, nell'incarico durò finché durò De Gasperi. Debuttò come ministro nel 1954, agli Interni con Fanfani. Capo del governo divenne nel 1972, per sette giorni. Le camere vennero sciolte. Dopo le elezioni, Andreotti tornò a Palazzo Chigi: un'esperienza che durò poco più di cinque mesi. Ma ebbe modo di riprovarci nel 1976 con il cosiddetto governo della «non sfiducia» (con la prima donna italiana ministro, Tina Anselmi, al Lavoro) e ancora nel 1978, con la «solidarietà nazionale» e il voto a favore del Pci, nei giorni terribili del rapimento di Aldo Moro. Giu-



All'Accademia Aeronautica di Nisida negli anni '50. FOTO DUFOTO/LAPRESSE



Con Bettino Craxi primi anni '80. FOTO ARCHIVIO UNITÀ



Tra Cossiga e Fanfani anni '70. FOTO ARCHIVIO UNITÀ

## «Per lui la Dc era lo Stato. E ne fu la quintessenza»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«È stato la quintessenza della Dc, la sua verità più intima. E va giudicato senza indulgenze, ma non sul piano penale». Valutazione storica netta, non giudiziaria quella di Emanuele Macaluso, ex direttore de *L'Unità*, uomo di punta del gruppo dirigente Pci al tempo della solidarietà nazionale - poi in dissidio con Berlinguer - che di Andreotti fu fermo avversario politico, senza mai fargli sconti. Come quando nel 1984, da vicepresidente della commissione Sindona, lo accusò di aver coperto Sindona, «per Andreotti astro nascente della finanza religiosa contro la finanza laica». Una storia che Emanuele Macaluso ha narrato nel suo *Andreotti tra la mafia e lo Stato* (Rubettino, 1995).

**Attorno ad Andreotti è fiorita una copiosa demonologia: film, imitazioni, leggende. Ma cosa ha rappresentato nel bene e nel male per l'Italia?**

«È stato l'espressione autentica del potere Dc per 50 anni. Si è identificato con la Dc e tutti i leader democristiani lo vollero sempre al loro fianco, da De Gasperi, a Fanfani, a Rumor, a Moro. Fu presidente del Consiglio anche con Malagodi, e persino Nenni fu un suo ministro.

Insomma, ha sempre avuto una sorprendente capacità di rigenerarsi e di rendersi indispensabile nel cuore degli equilibri politici del Paese».

**Quanto ha inciso la sua formazione di universitario cattolico?**

«Veniva dall'Azione cattolica e diventò presidente della Fuci. Espressione decisiva della gioventù cattolica, ma senza particolari inclinazioni sturziane o riformistiche. Va ricordato che fu il leader Dc maggiormente gradito da tutti i Pontefici. E nel momento in cui venne inquisito, Giovanni Paolo II lo elogiò pubblicamente, con un clamoroso attestato di solidarietà. Un ministro della Dc-Stato, nell'Italia al centro dei blocchi geopolitici. E con una sua specifica visione internazionale: atlantista e filo araba al contempo».

**Colpisce nella sua biografia il camaleontismo. Come faceva a non restare escluso dai giochi?**

«Riusciva sempre a spostarsi agevolmente. Dal centrismo degasperiano, che è la sua matrice d'origine, al centro-sinistra, fino alla solidarietà nazionale. Negli anni 60 è contro il centrosinistra ma riesce ad agganciarsi ai dorotei in movimento. Così Fanfani lo fa ministro. La verità è che i Dc non potevano farne a meno, proprio per la sua specifica vi-

L'INTERVISTA

**Emanuele Macaluso**

**«Ebbe un rapporto di totale fiducia con Berlinguer e anche di lealtà. Condivise con lui la strategia della fermezza al tempo del caso Moro»**

sione del potere».

**Si, ma qual era questa «visione»?**

«Era locale e internazionale, geopolitica e con forti legami sul territorio. Attentissima alla formazione molecolare dei gruppi dirigenti, sempre pronta a inserirsi nelle novità in atto. E sempre in bilico tra stabilizzazione e dinamismo. Era un conservatore aperto al mutamento se necessario, non un clericale d'accatto. Fu così che riuscì a guadagnarsi un'autorevolezza tale da consentirgli di criticare persino la Chiesa, ostinata nel negare i sacramenti ai divorziati».

**Veniamo alla solidarietà nazionale. Quali**

**erano i suoi rapporti con Berlinguer?**

«Ebbe un rapporto di totale fiducia con Berlinguer e anche di lealtà. Condivise con lui la strategia della fermezza al tempo del caso Moro. Ma non in chiave strumentale per eliminare Moro, come s'è detto, bensì perché era convinto che la trattativa avrebbe consentito alle Br di dilagare. Soffrì per quella scelta, ma la reputava necessaria. Moro dal canto suo si fidava ciecamente di Andreotti. E quando io proposi a Berlinguer di non votare subito Andreotti in occasione del primo scrutinio sulla solidarietà nazionale (per caldeggiare una soluzione Moro) Berlinguer mi disse: «Siete pazzi? Moro ha detto: Andreotti presidente, o niente»».

**Poi però ci fu il Caf, altra giravolta storica. Come andò?**

«In quel passaggio c'è tutto Andreotti. Nel 1979 si schiera inizialmente con Zaccagnini, contro il preambolo di Forlani che sterza al centro con Craxi. Quando invece si profila la vittoria di Forlani, se ne va con lui. Perché? Perché non deflette da un principio: la Dc deve stare sempre al centro degli equilibri di potere, e lui doveva stare in quel centro».

**Realismo salvifico anche il suo comprovato rapporto con la mafia?**

«Va distinto il piano politico da quello

criminale. Tutta la Dc ha sempre convissuto con la mafia e non ha mai parlato della mafia nel dopoguerra. Era un potere reale da usare e con il quale convivere. Dovremmo processare tutta la Dc...».

**Già, ma il ruolo specifico di Andreotti?**

«È una storia che comincia nel 1980, con la rottura dei fanfaniani, dai quali Andreotti «estrae» Lima, contro Gioia e Ciancimino, garanti dei rapporti con la vecchia mafia di Inzerillo e Bontade. Con le rivelazioni di Buscetta comincia la vicenda giudiziaria, che vede assolto Andreotti per i fatti dal 1980 in poi, e «prescritto» invece per i fatti antecedenti. La verità è che quando la nuova mafia rompe i patti con lo Stato, con l'omicidio Lima, Andreotti contrasta il fenomeno mafioso, tollerato fino ad allora. E lo fa anche con provvedimenti straordinari, criticatissimi dal fronte garantista. Il che non toglie nulla alle gravi colpe politiche di Andreotti e a quelle di una certa concezione del potere. Colpe di compromissione e di trasformismo, all'insegna di un malinteso realismo, intriso di ironia, che ha danneggiato il costume civile italiano. Era una sorta di guicciardinismo in grande stile, con due passioni dominanti: il potere e l'indispensabilità della Dc».

# Andreotti il mestiere del potere

lio il realista, che non s'era mai ritratto di fronte alla possibilità di un'alleanza con la destra, non si rifiutò di governare con l'appoggio della sinistra e soprattutto del Pci: aveva intuito uno stato di necessità, forse anche l'implicazione strategica di quel passo. Andò male. Non finì così la sua storia: Andreotti si ritrovò, di nuovo al comando. L'ultima volta fu, chiusa l'epopea di Craxi (con il quale aveva convissuto da ministro degli esteri, condividendo la rivendicazione d'autonomia rispetto ai patti atlantici, poi sostenendo la spinta al cambiamento nell'Urss di Gorbaciov, cercando di rimediare al conflitto Iraq-Iran), dopo Gorla e dopo De Mita, tra il 1989 e il 1992, prima di Amato, prima di Ciampi, prima soprattutto di Berlusconi. Nel frattempo moriva la Dc. Lui si

ritrovò accanto a Martinazzoli, poi a D'Antoni. Senatore a vita, diede il voto a Prodi nel 1996, scatenando la grancassa della Casa della Libertà.

Questa, più o meno, la vicenda politica da uomo di governo più che anima di un partito (anche se aveva la sua corrente molto «laziale»). I «lati oscuri» sarebbero un'altra pagina, assai fitta: i fascicoli del Sifar e le trame del generale De Lorenzo (quando Andreotti era ministro della Difesa); la bomba di piazza Fontana (fu lui a rivelare all'Espresso le coperture istituzionali nei confronti dell'indagato Guido Giannettini); l'omicidio di Mino Pecorelli, il giornalista assassinato nel 1979 che lo avrebbe ricattato a proposito del rapimento Moro (assoluzione confermata dalla Cassazione); i rapporti con Licio

Gelli e con Michele Sindona... Nel 1993 l'accusa più infamante: collusione con la mafia, che avrebbe favorito nel controllo degli appalti in Sicilia attraverso la mediazione di Salvo Lima. A riprova di ciò la testimonianza di alcuni pentiti fra cui Balduccio Di Maggio, che raccontò agli inquirenti di aver visto Andreotti baciare Totò Riina. Mentre la sentenza di primo grado lo assolse, nella sentenza d'appello si può leggere di «un'autentica disponibilità dell'imputato verso i mafiosi fino alla primavera del 1980». Reato prescritto. Dal 1980 in poi nulla da segnalare... Quanto ancora avrebbe però potuto raccontarci Andreotti? Siamo invecchiati nella certezza che lui sapesse sempre tutto. Chissà se da morto si prenderà il piacere di rivelarci qualcosa.

## L'affondo del Cav: colpito dalla sinistra

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Le lacrime di Giulia Bongiorno che gli fu avvocato, le ironie su Twitter, il minuto di silenzio a Montecitorio (interrotto dai grillini) con l'annuncio da parte di Laura Boldrini di una futura commemorazione. Il cordoglio da parte del premier Enrico Letta: «È stato protagonista della democrazia italiana sin dalla nascita della Repubblica, se ne va un attore di primissimo piano di oltre 60 anni di vita pubblica nazionale». E il dolore espresso dal sindaco Gianni Alemanno «a nome di tutta Roma».

A mezzogiorno e mezzo la morte di Giulio Andreotti invade la giornata politica e la domina. Con giudizi di segno diverso e distante. E con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che chiosa: «Lo giudicherà la storia. Io rivolgo l'estremo saluto della Repubblica a una personalità che ne ha attraversato per un cinquantennio l'intera storia, che ha svolto un ruolo di grande rilievo nelle istituzioni e che ha rappresentato con eccezionale continuità l'Italia nelle relazioni internazionali e nella costruzione europea». Per il cardinal Bagnasco è stato «un grande statista».

Silvio Berlusconi è netto: «Scompare un protagonista politico e un uomo di governo che ha fatto la storia d'Italia, dalla ricostruzione postbellica in poi. Ha difeso democrazia e libertà. Contro la sua persona, la sinistra ha sperimentato una forma di lotta indegna di un Paese civile, basata sulla demonizzazione dell'avversario e sulla

persecuzione giudiziaria: un calvario che Andreotti ha superato con dignità e compostezza, uscendone vincitore». Un metodo, prosegue il Cavaliere, «che conosciamo bene, perché la sinistra dell'odio e dell'invidia ha continuato a metterlo in campo anche contro l'avversario che non riusciva a battere nelle urne». Segue auspicio per il passaggio «dalla demonizzazione alla pacificazione». Frabrizio Cicchitto ne esalta le doti di mediatore: «Ha espresso nel bene e nel male lo spirito più profondo della Dc». Mediando «con tutti, dal Pci ai grandi gruppi economico-finanziari, agli alleati politici fino anche alla mafia tradizionale, mentre invece - è il distinguo dell'ex capogruppo Pdl - condusse una lotta senza quartiere contro quella corleonese».

Antonio Ingroia ne sottolinea i chiaroscuri: «Se ne va un protagonista, più spesso negativo che positivo, della storia italiana degli ultimi 70 anni. Con il suo pragmatismo cinico che, in nome delle ragioni della Politica e della Ragion di Stato, giunse a stringere accordi con la mafia». Ma, avvisa il leader di Azione Civile il Divo Giulio «con le sue tante ombre e poche luci, è morto, l'andreottismo sicuramente no». Giulia Sarti, deputata del M5S, scrive su Facebook: «È morto il condannato prescritto per mafia». Massimo D'Alema: «È stato un leader anche molto discusso ma sempre aperto al dialogo».

Per tutto il giorno a casa del senatore a vita c'è stato un pellegrinaggio di amici ed ex compagni di strada politica. I funerali si terranno oggi pomeriggio in forma privata. E non sarà allestita la camera ardente.

Con Aldo Moro  
FOTO ARCHIVIO UNITÀ



Con Lima, primi anni '70  
FOTO ARCHIVIO UNITÀ



Il processo a Palermo negli anni Novanta  
FOTO ARCHIVIO UNITÀ

## L'ombra lunga della mafia tra processi e misteri

L'interrogativo urgente che la morte di Giulio Andreotti pone in evidenza è forse in questo momento disturbante, ma francamente ineludibile: perché gli uomini di Stato in Italia non hanno a lungo potuto o saputo sottrarsi al contatto e alla commistione con poteri illegali e criminali? La vicenda di Andreotti, il più longevo e certo il più influente dei grandi uomini politici della prima Repubblica, è la testimonianza di questa sorta di impossibilità che ha segnato la vicenda del Paese nella seconda metà del ventesimo secolo.

Decisivi sono stati in particolare gli anni tra il 1978 e il 1982. Il 9 maggio del 1978, dopo un sequestro durato 55 giorni, veniva ritrovato in via Caetani il corpo di Aldo Moro; il 20 marzo 1979 era freddato da un killer il giornalista Mino Pecorelli; il 6 gennaio 1980 veniva colpito a morte, mentre stava per recarsi alla messa dell'Epifania, il presidente della Regione Sicilia, Piersanti Mattarella; e infine il 3 settembre 1982 il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, veniva ucciso da un commando mafioso insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro.

In tutte queste vicende Andreotti è

### LA STORIA

FRANCESCO BENIGNO

**Non si è mai sottratto a pm e tribunali. Assolto a Palermo ma la sentenza sottolineò la collaborazione con esponenti mafiosi prima del 1980**

stato in vario modo coinvolto, giudizialmente o nel dibattito della pubblica opinione, e il motivo è uno solo. Con la morte di Aldo Moro e la fine del tentativo di allargare al Pci l'area di governo si registra il superamento di quella sorta di diarchia interna che articolava il potere della Democrazia cristiana, e Andreotti conquistava il controllo, se non totale sicuramente assai vicino ad essere pieno, del partito di governo. Sono questi gli anni della P2 e sono anche gli anni dell'esplosione dello scandalo dei petroli, un episodio oggi quasi dimenticato ma che fu forse la più imponente truffa della storia repubblicana per un controvalore di duemila miliardi di lire. Responsabili dell'evasione colossale e dell'enorme contrabbando che la sostanzava, insieme a un nutrito gruppo di petrolieri, erano il comandante della Guardia di Finanza, il piduista Raffaele Giudice e il suo vice, il generale Donato Lo Prete: uomini scelti da Andreotti. In un Paese normale, un politico responsabile di aver messo dei ladri a dirigere le guardie sarebbe stato espulso dalla vita politica. Non è andata così.

Poi, certo, c'è la Sicilia. I padrini politici del piduista generale Giudice erano i democristiani Gioia e Lima appro-

dati a quella che il generale Dalla Chiesa aveva famosamente definito «la famiglia politica più inquinata da contaminazioni mafiose», vale a dire il gruppo degli andreottiani di Sicilia, insieme a Vito Ciancimino e ai cugini Salvo, i «grandi esattori» dell'Isola.

Se la corrente andreottiana, piccola ma assai compatta, aveva a lungo rappresentato, grazie alla sua posizione centrale, una forza determinante per la costituzione delle maggioranze interne al partito di governo, di essa i siciliani (insieme ai romani di Evangelisti e di Sbardella) ne rappresentavano il cuore, una parte fondamentale. Che fondava il suo potere sulla cogestione di affari e clientele con le cosche mafiose.

I guai giudiziari di Andreotti nascono tutti in quegli anni, 1978-82, a cavallo tra Roma e la Sicilia: viene condannato a Perugia assieme al boss mafioso Badalamenti (e poi assolto in Cassazione) per l'omicidio Pecorelli; e assolto a Palermo dall'imputazione di «concorso esterno per associazione mafiosa» ma con una sentenza che ne ha sottolineato la «concreta collaborazione» con esponenti mafiosi per il periodo precedente al 1980, anno a partire dal quale scattava in quel processo la prescrizione.

A partire dai primi anni '80 iniziava un'altra storia, quella del tentativo di Cosa Nostra, esaltata dall'ingente quantità di proventi procurata dal traffico della droga e ormai in mano ai «corleonesi», di rendersi autonoma dalla soggezione politica alla Dc e in primo luogo dalla protezione ritenuta inefficace degli andreottiani di Sicilia; di fare politica e affari in proprio, minacciando di sgambettare i propri protettori. Non fu una minaccia vuota.

C'era una strategia volta a far diventare Andreotti, che nel frattempo era stato nominato da Cossiga senatore a vita, presidente della Repubblica nel 1992. Cosa Nostra lo impedirà prima uccidendo in un agguato Salvo Lima e poi decidendo di effettuare la strage di Capaci proprio mentre erano in corso gli scrutini, col risultato di far precipitare i voti verso l'inattesa elezione di Scalfaro. Si era rotto o si veniva rompendo così un equilibrio durato a lungo e che Andreotti a partire dai tardi anni Settanta aveva incarnato. Non si sa se il bacio tra Andreotti e Riina, di cui si è tanto favoleggiato fu davvero scambiatore (probabilmente no) ma bisogna convenire con chi - Ciccio Ingrassia - ha osservato con acutezza: «Se si sono visti, si sono baciati».

## ECONOMIA

# Telecom muove sulla rete e sul matrimonio con 3 Italia

● **Domani il consiglio di amministrazione decide sulle operazioni che possono cambiare il gruppo**

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Telecom Italia si appresta a decidere in merito allo scorporo della rete d'accesso e al matrimonio con i cinesi di Hutchison Whampoa. Domani il consiglio di amministrazione presieduto da Franco Bernabè dovrebbe deliberare in merito a queste due operazioni che potrebbero cambiare il futuro di uno dei maggiori gruppi industriali italiani. Già ieri pomeriggio, a quanto risulta, ci sarebbe stata una riunione dei consiglieri e manager di Telecom chiamati a esaminare i due casi e a sug-

gerire al consiglio i possibili sbocchi. Lo scorporo della rete è un argomento di cui si parla da anni, ma oggi pare arrivato il momento buono per il suo trasferimento in una società partecipata dalla Cassa Depositi e Prestiti a garanzia del controllo pubblico su un asset strategico per il Paese.

Sulla partecipazione a una futura società della rete la Cassa Depositi e Prestiti è interessata, come più volte affermato, ma il primo passo spetta a Telecom Italia che deve decidere dello scorporo dell'infrastruttura, ha spiegato l'amministratore delegato della Cdp, Giovanni Gorno Tempini, a mar-

gine dell'assemblea annuale della Consob, precisando come sia «prematurato» oggi parlare di quote e risorse da investire. «Non è nulla di rilevante, nulla che io posso commentare visti gli accordi di riservatezza», ha risposto Gorno Tempini a chi gli chiedeva un commento sulle indiscrezioni di una bozza relativa allo scorporo della rete con l'ingresso del Fondo Strategico Italiano. «Esiste un processo decisionale che deve essere iniziato da Telecom, cioè una serie di decisioni che

spetta a Telecom, se scorporare o no la rete - ha detto Gorno Tempini - lo inizi, il primo passo è quello di fare della rete una società, prima ci deve essere questo passaggio poi ci sarà un percorso».

### L'OFFERTA CINESE

Per quanto riguarda l'offerta dei cinesi Hutchison Whampoa pronti a un matrimonio tra la controllata 3 Italia e Telecom, la questione appare complessa e delicata in quanto non tutti i grandi azionisti di Telecom sarebbero pronti e favorevoli a realizzare l'operazione. La multinazionale cinese di Li Ka Shing è pronta a realizzare l'investimento in Telecom a condizione di poter diventare il primo azionista del gruppo. Questo, oltre alle valutazioni dei prezzi, è il problema più rilevante,

ma l'offerta cinese viene considerata da tutti un'occasione per riportare Telecom al centro di nuove manovre e interessi internazionali, in un momento molto difficile per l'Italia che fatica ad attirare investimenti stranieri. Il consiglio di Telecom dirà domani se si può negoziare, se si può andare avanti oppure se la porta resterà chiusa.

Domani saranno valutati anche i risultati del primo trimestre. Le valutazioni degli analisti indicano ricavi per 6,799 miliardi, un risultato lordo 2,707 miliardi e un indebitamento netto di 28,682 miliardi di euro.

La controllata Ti Media, dopo aver ceduto La7, ha registrato una perdita di 123,8 milioni di euro nei primi tre mesi dell'esercizio, in larga misura determinata dalla «dote» messa a disposizione pur di vendere la rete televisiva.

# Draghi avverte: coesione sociale o gravi rischi

● **«Proteste estreme e distruttive» per l'assenza di lavoro. «Più equità» nella distribuzione dei redditi**

FELICIA MASOCCO  
ROMA

Subire l'espulsione dal mondo del lavoro o non riuscire proprio a varcarne la soglia non precarizza solo l'esistenza di persone e famiglie, ma rischia di tradursi in «proteste estreme e distruttive». La crisi e la disoccupazione mettono a dura prova la coesione sociale, non è una novità anzi, è un allarme che ricorre. Meno usuale è sentirlo dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi che ieri in una lectio magistralis alla Luiss di Roma non ha taciuto i propri timori. In alcuni Paesi europei la disoccupazione «ha raggiunto livelli che incrinano la fiducia in dignitose prospettive di vita, e che rischiano di innescare forme di protesta estreme e distruttive», ha detto. Va da sé che occorre intervenire e, chissà, spostare l'attenzione da un'austerità miope, alla crescita. «È indubbio - ha continuato il numero uno dell'Eurotower cui è stata conferita la laurea honoris causa in Scienze politiche - che una crescita duratura sia condizione essenziale per ridurre la disoccupazione, in particolare quella giovanile».

dividuali che conducono, nell'aggregato, al successo economico della collettività».

Non solo spread, non solo tassi, non solo banche da sostenere con massicce iniezioni di liquidità. Le considerazioni del capo della politica monetaria dell'area euro ieri sono andate oltre. Draghi ha parlato della necessità di «adeguare» l'intero modello di welfare europeo alle sfide poste dalla globalizzazione e dalla demografia. Inoltre ha chiesto riforme volte «allo sviluppo di un singolo mercato europeo del lavoro e che affermino un criterio di solidarietà condiviso».

Oltre che alle riforme strutturali, non poteva mancare il richiamo alla disciplina di bilancio. Gli effetti «inevitabilmente recessivi» del risanamento dei conti vanno però «mitigati» privilegiando riduzioni di spesa pubblica e tasse. Così come non poteva non esserci un richiamo ai Paesi a mantenere «bilanci sostenibili». Il riferimento all'Italia è parso chiaro trovandosi tra quei «Paesi con livelli di debito pubblico strutturalmente alti che non devono tornare indietro dagli obiettivi già raggiunti».

Sull'azione della Bce, il presidente ha ribadito che la banca è pronta ad eventuali nuovi tagli dei tassi di interesse, se la situazione dell'area euro lo rendesse necessario. «Siamo pronti ad agire se le condizioni lo richiederanno». La Bce ha più volte chiarito che queste decisioni verranno prese in base all'evolversi del quadro. E nelle ultime settimane gli indicatori macroeconomici hanno fornito sviluppi per lo più deludenti sull'attività nell'area euro. Tra i commenti alla lectio di Draghi quello del neoministro del Lavoro Enrico Giovannini presente alla cerimonia insieme al governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, alla presidente della Luiss Emma Marcegaglia e a moltissimi manager di spicco. «L'analisi di Draghi è attenta, come era nelle attese - afferma Giovannini - ed evidenzia come, accanto ai problemi finanziari, la preoccupazione maggiore sia la crescita e il riassorbimento della disoccupazione, soprattutto giovanile». Un messaggio importante, conclude il ministro, «perché vuol dire che c'è un impegno europeo, che anche nell'Ue si devono fare politiche più coordinate».

...  
**Gli effetti recessivi del risanamento dei conti vanno mitigati riducendo le tasse e la spesa pubblica**



Il presidente della Bce Mario Draghi parla alla Luiss a Roma FOTO REUTERS

### FIAT POMIGLIANO

#### Respinto il ricorso Fiom per discriminazione: «Ma non finisce qui»

Il Tribunale di Roma ha respinto il ricorso della Fiom per discriminazione contro i 19 lavoratori di Pomigliano. Gli operai erano stati collocati in cassa integrazione dopo l'accordo tra sindacati e azienda per il trasferimento di ramo d'azienda Fip e l'inclusione di tutti i dipendenti del sito campano in un'unica società. «Per noi la partita non

è chiusa, faremo appello perché è evidente la reiterata discriminazione» della Fiat contro i 19 lavoratori Fiom di Pomigliano, ha detto Francesco Percuoco, responsabile Auto dei metalmeccanici Cgil di Napoli, che ha sottolineato che «dal dispositivo della sentenza si evince chiaramente che è grazie all'accordo con gli altri sindacati

che l'azienda ha potuto rimescolare le carte». Alla lettura della sentenza a Roma erano presenti tre dei 19 operai interessati dal ricorso. «Ne io né loro ce l'aspettavamo, ma questo non ci scoraggia nell'andare avanti, perché sono troppo evidenti gli elementi di una reiterata discriminazione» ha aggiunto Percuoco.

### LA RICERCA AIUTA L'ITALIA A COMPETERE NELLA GLOBALIZZAZIONE

**destina il 5Xmille delle tue imposte alla Fondazione Istituto Gramsci**

firma nella tua dichiarazione dei redditi nella sezione reattiva al FINANZIAMENTO RICERCA SCIENTIFICA E DELL'UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

**97024640589**

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI [www.fondazionegramsci.org](http://www.fondazionegramsci.org)

**ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €**

**L'Unità** [www.unita.it](http://www.unita.it)

### Parco Materiali Motorizzazione e Genio

Avviso di gara n. 4965657  
Il Parco Materiali Motorizzazione e Genio - Loc. Mandella, n. 1 - 37019 Peschiera del Garda (VR) - tel. 045 6403298 - fax 045 6403212 indice una gara a procedura ristretta per la fornitura di ricambi originali per mezzi/completti del Genio e materiali impiegati dall'Esercito Italiano, suddivisa in 11 lotti. Valore complessivo stimato € 1.373.016,70 IVA esclusa. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Termine ricezione domande: ore 12.00 del 23/05/2013. Il bando integrale è disponibile sui siti [www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it) (completo del facsimile del Modulo di domanda) e [www.serviziopubblici.it](http://www.serviziopubblici.it).  
Il Capo del Servizio Amministrativo  
Funz. Amm. Gasparetto Dott. Maurizio

Il giorno 6 maggio si è serenamente spento il dottor

**GIUSEPPE GARRITANO**

Ne danno il triste annuncio, il fratello, i cognati e i nipoti tutti. Mercoledì 8 maggio, alle ore 11.00 presso il tempio egizio del cimitero Verano, si svolgerà una cerimonia di saluto.

Roma, 7 maggio 2013

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

«Un'austerità senza speranza» può «diventare il detonatore di una crisi generalizzata». Anche Giuseppe Vegas, ex deputato del Pdl da 3 anni alla presidenza della Consob, approda alla tesi, ormai ampiamente condivisa, che il rigore da solo non basti. Che sia anzi controproducente. Il risanamento dei conti pubblici, infatti, «non può che realizzarsi in un quadro di crescita economica», condizione indispensabile «per migliorare i parametri di finanza pubblica sui quali vengono costruite le manovre». «La risposta - insomma - va trovata agendo direttamente nell'economia reale». Il coro di voci contrarie alla Cancelliera Angela Merkel si fa sempre più consistente. In prima fila il neo presidente del Consiglio Enrico Letta, con accanto il ministro ciellino Maurizio Lupi (Infrastrutture), e il *parterre* fatto dal gotha dell'economia italiana: in piazza Affari Vegas legge la sua relazione annuale e, facendo riferimento ad un contesto sovranazionale, «va trovata una soluzione al problema dei problemi - dice - il futuro dell'Unione europea», dove «mercati di modeste dimensioni tenderanno di sopravvivere l'uno a danno dell'altro».

NESSUN NEMICO ESTERNO

Ma a questo punto, e rispetto a un anno fa, il nemico numero uno oggi non è più lo *spread*, piuttosto va ricercato nelle nostre lacune, nell'alto tasso di disoccupazione e nelle imprese che chiudono. Non abbiamo più l'alibi del nemico «esterno» e la risposta va trovata agendo direttamente sull'economia reale, mettendo l'economia produttiva in grado di ripartire. Superato, o perlomeno attenuato, l'effetto contagio che dopava il livello dello *spread*, «oggi dobbiamo guardare alla parte di *spread* che è imputabile solo a noi stessi - riprende Vegas - il nostro nemico non è più fuori di noi e dentro gli inafferrabili mercati ma nelle imprese che chiudono e nel lavoro che manca». Il risanamento, spiega, «non può che avvenire attraverso un approccio più graduale rispetto a quanto è oggi previsto dal *fiscal compact*». Solo così, secondo Vegas, si può fuggire lo spettro che incombe sull'Europa, quello accennato prima di «un'austerità senza speranza». Non c'è tempo da perdere perché la «tregua» concessa dai mercati, con il momentaneo allentarsi delle tensioni, è «fragile», le prospettive dell'eurozona rimangono «deboli» e la fase recessiva che caratterizza i Paesi periferici «mette a repentaglio il risanamento dei conti e ne amplifica la vulnerabilità a rinnovare turbolenze dei mercati».



Il presidente della Consob Giuseppe Vegas FOTO LAPRESSE

# Perfino la Consob è stanca del rigore senza speranza

● **Assemblea dell'Authority. Il presidente Vegas: allarme per la fuga di capitali, la Tobin tax apre incertezze. Lo spread? Oggi il nemico è il lavoro che manca**

Importante partire «dalla revisione del perimetro dell'intervento pubblico e dalla liberalizzazione dei mercati, ne deriveranno maggiore concorrenza e produttività». Per Vegas servirebbe, anche, una nuova fase di privatizzazioni, non solo delle grandi società di carattere nazionale ma anche di molte *utilities* di proprietà degli Enti locali. Operazioni che darebbero anche un forte impulso a piazza Affari, oggi relegata al ruolo di Cenerentola.

La crisi, peraltro, è aggravata dalla fuga dei capitali. Ma «l'illusione che il risparmio si possa tutelare dotandosi di regole nazionali rigorose si infrange contro la realtà dell'apertura globale dei mercati», spiega Vegas. «La fuga dei capitali e la delocalizzazione degli operatori finanziari verso ordinamenti più accomodanti - aggiunge - possono vanificare l'efficacia di regole severe». Ecco per-

ché la Tobin Tax o la applicano tutti o nessuno in Europa: c'è un rischio spazzamento, ovvero la «delocalizzazione di importanti comparti dell'industria finanziaria e di penalizzazione per l'operatività in strumenti finanziari» se non si supereranno i contrasti a livello europeo. La platea ascolta in silenzio: presenti i vertici delle banche più importanti, Giovanni Bazoli (Intesa Sanpaolo), Enrico Ghizzoni (UniCredit), Alberto Nagel (Mediobanca), Alessandro Profumo (Mps), e poi Gabriele Galateri (Generali), Pietro Scotti Iovane (Rcs), Marco Tronchetti Provera (Pirelli), Giuseppe Recchi (Eni), Fedele Confalonieri (Mediaset), Alberto Meomartini (presidente Assolombarda), Antonio Patuelli (presidente Abi), Rodolfo De Benedetti, persino Giulio Tremonti. Il punto resta «mettere l'economia produttiva in grado di ripartire», è la conclusione di Vegas, an-

che se non indica esattamente come utilizzare il risparmio per dare fiato all'economia reale mentre ricorda che gli «investitori stranieri si stanno riaffacciando sui nostri mercati» nonostante scandali come quello di Mps. Una vicenda che peraltro resta uno dei grandi assenti della relazione. Nessun accenno specifico, ma Vegas replica indirettamente alle critiche sui tempi e i modi d'intervento dell'Authority riportando l'esito positivo delle verifiche del Fmi sul sistema italiano di vigilanza. Il presidente Consob chiede comunque più poteri di indagine e la riforma delle sanzioni previste dal Testo unico della finanza: «La possibilità di attivare misure cautelari, per impedire che gli amministratori possano perpetrare più gravi comportamenti illeciti, potrebbe consentire di intervenire prima del determinarsi di danni irreparabili».

## Fondazione Monte Paschi in rosso per 193 milioni

M.T.  
MILANO

La Fondazione Monte dei Paschi chiude il bilancio consuntivo 2012, il diciottesimo dal conferimento della società per azioni bancaria, con un disavanzo che si attesta a 193,7 milioni di euro (nel 2011 il disavanzo era stato di 331,7 milioni).

«Il difficile contesto economico-finanziario internazionale e italiano, la particolare situazione della Banca Mps e la volontà di procedere in futuro alla completa eliminazione del debito finanziario residuo di 350 milioni (originariamente contratto per 600 milioni, per far fronte all'aumento di capitale del 2011 di BMps), hanno portato a un'impostazione prudenziale delle linee guida elaborate per la redazione del bilancio», argomenta la Fondazione in una nota. Dal punto di vista del conto economico, sul forte decremento dei proventi (pari a circa 12,3 milioni nel 2012) pesa soprattutto il mancato dividendo corrisposto da Banca Mps.

PESANTE SVALUTAZIONE

Il fatto più rilevante è la nuova forte svalutazione del pacchetto azionario Mps detenuto dalla Fondazione. L'ente di Palazzo Sansedoni ha infatti ridotto il valore di carico nel bilancio 2012 della quota immobilizzata (33,5% del capitale) a 0,24 euro per azione da un valore di 0,36 euro indicato nel bilancio dell'esercizio precedente che già scontava una netta svalutazione del titolo. Il valore complessivo del pacchetto scende così a 952 milioni con un taglio di circa un terzo (460 milioni) rispetto alla valutazione dell'anno precedente. L'ente ha poi un altro pacchetto disponibile per la vendita (meno dell'1%) non appena ci saranno le condizioni di mercato ritenute favorevoli. La svalutazione del pacchetto Mps si riflette sul patrimonio netto (assieme ad altri fattori) e quest'ultimo risulta pressoché dimezzato a 673 milioni da 1,33 miliardi l'anno precedente.

# Rcs minaccia: periodici venduti o chiusi

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Rcs Mediagroup a un passo dalla chiusura di 10 testate del gruppo Periodici. Fonti vicine all'azienda ieri hanno fatto trapelare l'intenzione di porre fine alle pubblicazioni, se entro il 30 giugno non verranno vendute.

DECISIONI E PROTESTE

In un primo momento l'azienda aveva pensato alla vendita in blocco delle dieci testate, ma la possibilità è sfumata. Rcs ha comunicato al comitato di redazione dei Periodici del gruppo che, a fronte delle manifestazioni ricevute, la strada della vendita in blocco «non è stata ritenuta adeguata dal cda. Ora si proverà a venderle singolarmente, in caso contrario saranno chiuse il 30 giugno».

Le 10 testate che il gruppo Rcs aveva annunciato a febbraio di voler vendere oppure chiudere, impiegano complessivamente 110 dipendenti, di cui 90 giornalisti. Si tratta di: *Novella 2000*, *A*, *Astra*, *Visto*, *Max*, *Bravacasa*, *Ok Salute*, *L'Europeo*, *Yacht & Sail* e *il polo dell'enigmistica*.

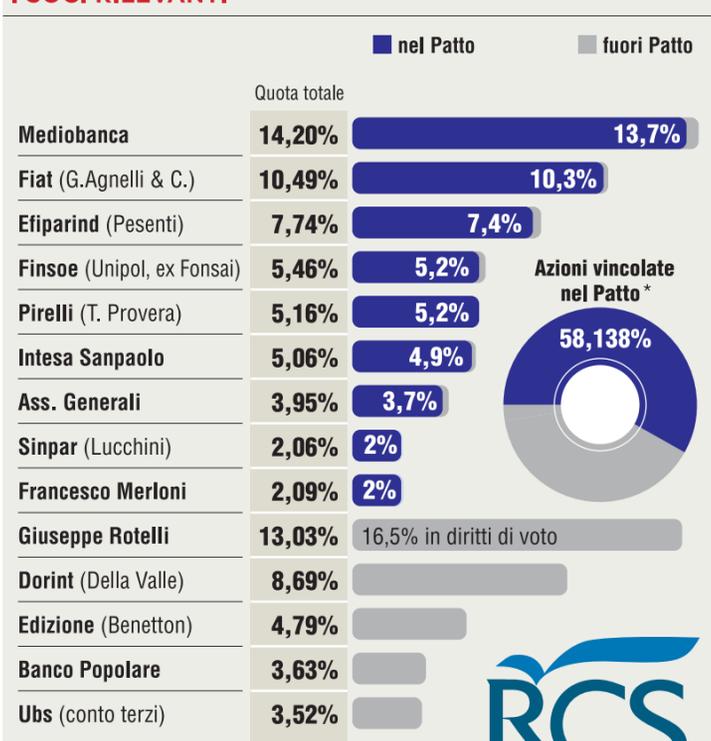
Ieri un centinaio di giornalisti della divisione Periodici della Rcs hanno protestato davanti al teatro Elfo Puccini di Milano dove era in corso la convention del gruppo editoriale alla presenza del management e di tutti gli al-

ti dirigenti. Copie delle testate di cui è stata annunciata la chiusura sono state gettate a terra davanti all'ingresso del teatro, mentre i giornalisti hanno intonato cori di protesta e urlato «Vergogna» a salutare ogni nuovo arrivato, tra cui il presidente, Angelo Provasoli e l'ex presidente, Piergaetano Marchetti, e l'amministratore delegato, Pietro Scotti Iovane. Quest'ultimo non ha voluto rilasciare dichiarazioni sulle indiscrezioni circa possibili eventuali modifiche al piano strategico, per andare incontro alle critiche di alcuni degli azionisti rilevanti e favorire così l'approvazione dell'aumento di capitale fino a 500 milioni, il cui via libera da parte dell'assemblea dei soci convocata a giugno non è scontato.

BENETTON RIDUCE LA QUOTA

Intanto Edizione, la holding della famiglia Benetton, ha ridotto la propria quota in Rcs al 4,794% dal 5,1%. La notizia è arrivata direttamente dagli aggiornamenti della Consob sulle partecipazioni rilevanti, precisando che l'operazione risale al 24 aprile scorso. I Benetton, insieme a Diego Della Valle, hanno preannunciato voto contrario all'aumento di capitale del gruppo editoriale in vista dell'assemblea del 30 maggio. Una situazione sempre più intricata, quella di Rcs, che potrebbe ancora riservare clamorosi colpi di scena.

I SOCI RILEVANTI



\*con Mittel (1,2%), Bertazzoni (1,2%) ed Edison (1%)

ANSA-CENTIMETRI

LUCCHINI

### Manifestazione e corteo oggi a Roma

FimCisl, Fiom Cgil, Uilm Uil hanno proclamato uno sciopero nazionale dei lavoratori del gruppo Lucchini per oggi, con una manifestazione nazionale a Roma. Si tratta di una mobilitazione che si inserisce nelle iniziative di lotta del sindacato per garantire il futuro della produzione siderurgica in Italia e la difesa dell'occupazione. «Il futuro della Lucchini e il futuro della siderurgia italiana non possono più attendere» affermano i sindacati dei metalmeccanici spiegando le ragioni della protesta. L'iniziativa è stata assunta contro «lo smantellamento della produzione di acciaio a ciclo integrale», per «l'eco-innovazione dei processi e delle produzioni siderurgiche» e per «dare un futuro» agli stabilimenti del Gruppo siti a Piombino (Livorno), Condove (Torino), Lecco e Trieste. I manifestanti partiranno in corteo da piazzale Esquilino alle 10 per arrivare, lungo via Cavour e i Fori Imperiali, a piazza Santi Apostoli. In questa stessa piazza si terrà un presidio per tutta la mattinata. Una delegazione sarà ricevuta dalla presidente della Camera, Laura Boldrini e poi al ministero dello Sviluppo.

# Cie, per gli stranieri un «diritto» speciale

● **Isolamento preventivo, pene più severe per i ribelli, questo prevede il documento del ministero dell'Interno**

**FLORE MURARD-YOVANOVITCH**  
cronaca@unita.it

La gravissima crisi istituzionale ha risvolti ancora più bui di quelli ben noti. Il governo «tecnico» dimissionario ha lasciato in eredità alla nuova legislatura un «Documento programmatico» sui Centri di Identificazione ed Espulsione, che raccoglie le conclusioni, finora non smentite, di una «task-force» ministeriale istituita nel giugno 2012, dalla ministra Annamaria Cancellieri. Non è la prima volta che un governo decide di disporre di un'indagine sui Cie italiani, come la «Commissione De Mistura» del 2006. Ma mentre essa aveva analizzato sistematicamente tutte le criticità e concludeva per il «superamento» degli allora Cpt attraverso il loro svuotamento, l'attuale «task-force», composta esclusivamente da funzionari dell'Interno che hanno lavorato in assoluta segretezza, ignora in toto le conclusioni della precedente Commissione, anzi vuole incrementare il numero di centri di detenzione sul territorio nazionale. Ed inasprire il trattamento amministrativo dei migranti in luoghi, che, da anni, giuristi autorevoli, associazioni ed alcuni esponenti politici, denunciano come di «non diritto» e di palese violazione dei diritti. Dietro un programma ammantato di tecnicismo, si cela in realtà una vera e propria rivendicazione ideologica dei Cie.

Ignorando il fallimento del sistema



Il Centro di permanenza temporaneo di Ponte Galeria di Roma. FOTO LAPRESSE

Cie e lesioni inflitte ai diritti fondamentali dei migranti, il ministero dell'Interno individua l'unica criticità dei Cie nella sola condotta delle persone trattenute. I Cie risulterebbero inoltre «indispensabili per un'efficace gestione dell'immigrazione irregolare», trascurando l'inefficacia in cui versano i Cie. Nel 2012, dei 7.944 migranti trattenuti nei 13 Cie operativi in Italia, solo la metà (4.015) sono stati effettivamente rimpatriati con un tasso di efficacia (rimpatriati su trattenuti) quindi del 50,54%. Lo stato di sovraesposizione sarebbe imputabile all'alibi della Primavera araba, allorché proprio maghrebini e tunisini furono oggetto di respingimenti illegali. Inesattezze, anali-

ché la confessione della violazione della Direttiva Rimpatri. Mentre il trattenimento nel Cie non ha (non dovrebbe avere, secondo la legge) finalità punitiva, né le pene possono essere irrogate senza crimini e senza giudizio... Principi caposaldo dell'ordinamento democratico che nei Cie trova la sua negazione.

Il «rapporto» guidato dal sottosegretario Saverio Ruperto si fa anche scappare alcune candide confessioni sulle scelte compiute nel 2011 dal governo italiano: «L'estensione temporale (a 18 mesi) era giustificata... dall'esigenza di scoraggiare il calcolo di convenienza spesso compiuto dagli stranieri trattenuti (...), cioè la mera ammissione di una funzione special-preventiva del trattenimento, che è propria della pena in senso stretto, non-

ché la confessione della violazione della Direttiva Rimpatri. Mentre il trattenimento nel Cie non ha (non dovrebbe avere, secondo la legge) finalità punitiva, né le pene possono essere irrogate senza crimini e senza giudizio... Principi caposaldo dell'ordinamento democratico che nei Cie trova la sua negazione.

#### «PREVENIRE LE SOMMOSSE»

Ma vi è un aspetto più inquietante ancora sul quale quel documento interno insisterebbe: la necessità di prevenire e domare le sommosse, isolando i «rivoltosi» e addirittura «potenziali rivoltosi» in appositi spazi - «moduli idonei ad ospitare persone dell'indole non pacifica» (si pas-

sa sui concetti di filiazione lombrosiana). Se l'uso di «celle d'isolamento» a fini di pestaggi mirati e i trasferimenti dopo le azioni di protesta sono sempre stati documentati (Fulvio Vassallo Paleologo), quella prassi viene ormai formalizzata come «soluzione» anche preventiva. Aree speciali per detenuti speciali in carceri speciali...

Lo studio programmatico suggerisce persino interventi normativi, come quello di inserire un'aggravante specifica per i reati commessi all'interno dei Cie: la «ribellione» nei Cie, verrebbe equiparata ai crimini meritevoli di un surplus di pena. Come denuncia l'Asgi - l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione -, «il documento sembra ignorare che i reati in questione sono tutti già previsti dal codice penale e dunque mostra di volere implementare quel diritto speciale degli stranieri che viola, clamorosamente, i principi ordinamentali italiani».

La Campagna *LasciateCIEEntrare*, e tutte le associazioni che ne compongono il comitato promotore, intanto, chiedono che il ministero dell'Interno e le istituzioni governative e parlamentari non tengano conto del Documento Programmatico sui Cie e chiama una conferenza nazionale. A noi che entriamo nei Cie, che abbiamo visto le gabbie per «animali umani», questo documento fa rabbrivire, perché formalizza e legittima la prassi segregazionista e razzista, la violenza istituzionale, addirittura l'implementazione di un diritto sempre più speciale per gli stranieri. Svela soprattutto la rappresentazione che il ministero dell'Interno ha dell'immigrazione e la matrice culturale alla sua radice: migranti-oggetti-da contenere e domare con una logica persecutoria. No, non è un documento storico della dittatura Pinochet contro i desaparecidos. È stato pensato ed elaborato oggi, contro i migranti, in Italia, proprio nel cuore dell'Europa.

**20ª Festa nazionale di LiberEtà**

Palermo  
8-9-10-11 maggio 2013



**CGIL**  
**SPI**

spl.cgil.it  
libereta.it  
**SINDACATO PENSIONATI ITALIANI**

#### **MERCOLEDÌ 8 MAGGIO** **MUNICIPIO - SALA DELLE LAPIDI** **PIAZZA PRETORIA**

- h 11.00 Conferenza stampa
- h 12.00 Incontro con **Leoluca Orlando** Sindaco di Palermo  
Rinfresco
- h 17.30 Visita alla tomba di Placido Rizzotto a Corleone

#### **GIOVEDÌ 9 MAGGIO** **CASTELLO UTVEGGIO**

- h 9.00 Apre i lavori **Concetta Maria Balestrieri** Segretario gen. Spi Cgil Palermo
- Convegno: "Con la forza del sole la Legalità scende in campo"
- Introduzione: **Ivan Pedretti** Segretario nazionale Spi Cgil
- Tavola rotonda con **Carla Cantone** Segretario generale Spi Cgil
- Coordina **Giovanni Anversa** Giornalista Rai 3

- Partecipano: **Dott.ssa Simona Dalla Chiesa** Padre Nino Fasullo Direttore della rivista "Segno"
- Dott. Nicola Gratteri** Procuratore aggiunto di Reggio Calabria
- Giovanni Impastato** **Leoluca Orlando** Sindaco di Palermo
- h 12.00 Premiazione vincitori concorso cortometraggi Spi Stories  
presenta **Alessandra Arcieri**
- Pranzo
- h 17.00 Visita a Portella delle Ginestre

#### **VENERDÌ 10 MAGGIO** **CANTIERI CULTURALI DELLA ZISA** **VIA PAOLO GILI**

- h 9.30 Convegno: "Dopo le elezioni per una politica di cambiamento" Incontro di **Carla Cantone** Segretario generale Spi Cgil con: **On.le Titti Di Salvo** **On.le Stefano Fassina** **On.le Maria Cecilia Guerra** **Sen. Corradino Mineo**
- Partecipa **Rosario Crocetta** Governatore della regione Sicilia
- Pranzo
- h 15.00 Presentazione del libro "Angelo Airoldi. Il coraggio delle idee" Presentazione del cofanetto "Mai più. Treno per non dimenticare" con **Gabriele Cioncolini** Responsabile Progetto Memoria Spi Cgil Premio letterario LiberEtà presiede **Giuseppe Casadio** Presidente premio letterario presenta **Cinzia Leone**
- h 21.00 Concerto al Teatro Politeama

#### **SABATO 11 MAGGIO** **TEATRO POLITEAMA**

- h 10.00 Premiazione **Liberattivi**
- h 11.00 Manifestazione conclusiva  
interventi di **Saverio Piccione** Segretario generale Spi Cgil Sicilia **Leandro Bianco** Rete degli studenti Sicilia **Maurizio Calà** Segretario generale Cgil Palermo
- Carla Cantone** Segretario generale Spi Cgil  
e **Susanna Camusso** Segretario generale Cgil

ANGELA CAMUSO  
ROMA

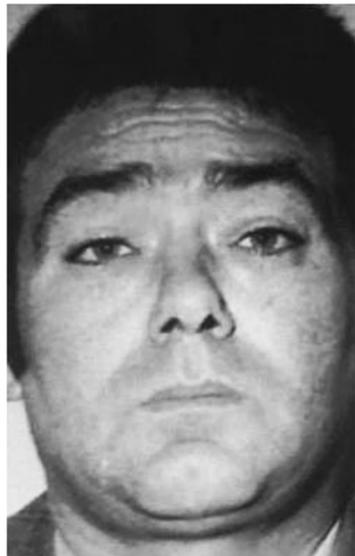
# Banda della Magliana, criminali per sempre

● Gianfranco Urbani, «er Pantera», è stato arrestato per avere assaltato un furgone blindato ● Da Nicoletti a Carminati, ecco chi non si è arreso

Ci risiamo. Un altro esponente della banda della Magliana è incappato nell'ennesima operazione delle forze dell'ordine contro la criminalità comune della capitale. Stavolta a far parlare di sé è un settantenne dal curriculum di tutto rispetto soprannominato «Er Pantera»: narcotrafficante di cocaina, al secolo Gianfranco Urbani. Si tratta del boss che da sempre è in contatto a Roma con la 'ndrangheta calabrese. Urbani è finito in manette ieri in quanto uno degli autori dell'assalto a un portavalori avvenuto alle porte della capitale a fine anno scorso: i rapinatori, senza colpo ferire, riuscirono a svuotare nella notte tra il 22 e il 23 dicembre del 2012 un caveau contenente quasi sette milioni di euro in contanti dopo essersi introdotti all'interno dei locali blindati della «Sicurtecta s.r.l.», con la complicità di una guardia particolare giurata in servizio presso la sede della società al momento dei fatti. Urbani e gli altri, in tutto sette persone, secondo le indagini avrebbero soltanto simulato la rapina, per poi spartirsi il bottino col vigilante infedele che si è prestato alla messa in scena.

L'arresto de «Er Pantera» allunga il filo che collega passato e presente della storia criminale di una città dove secondo gli investigatori dell'Antimafia continuano a operare, ciascuno nei propri settori illegali di competenza, i sopravvissuti della storica gang ancora in contatti di affari tra loro e soprattutto in alleanza, a seconda delle necessità del momento, con esponenti di spicco di Cosa Nostra, 'ndrangheta e camorra trapiantati a Roma oltre che con la criminalità organizzata straniera.

Soltanto il più famoso di quelli della Magliana, Enrico Nicoletti, cosiddetto «banchiere» del gruppo capeggiato dal fu Enrico De Pedis detto Renatino, attualmente è in carcere, a Parma, per scontare una pena definitiva per i reati di estorsione, usura e associazione per delinquere. Nicoletti è avvezzo a entrare e uscire dal carcere per motivi di salute ma stavolta le istanze dei suoi legali sono state respinte dai giudici: alla luce del passato di relazioni torbide con insospettabili delle istituzioni oltre che con alti prelati, gli esperti sussurrano che forse questo sia il segnale che è arrivato il tempo del tramonto anche per il vecchio «banchiere» e che la mala romana abbia già trovato un successore, non potendo fare affidamento sui figli di Nicoletti in quanto non dotati delle straordinarie capacità manageriali del genitore. Sta di fatto che, secondo



Gianfranco Urbani detto «er Pantera»



Massimo Carminati



Giuseppe De Tomasi detto «Sergione»



Enrico Nicoletti

indiscrezioni, esistono almeno un paio di indagini, nuove e ancora top secret, a carico del famoso boss, sospettato anche di essere affiliato a Cosa Nostra e di aver avuto un ruolo nell'assassinio di Renatino allo scopo di accaparrarsi definitivamente del denaro che quest'ultimo gli aveva affidato affinché lui lo investisse in attività più o meno pulite.

D'altra parte Nicoletti, almeno finché è rimasto libero, era in stretti contatti con un altro pezzo da novanta della malavita romana, il narcotrafficante Michele Senese, sanguinario camorrista d'Afragola diventato negli anni monopolista del traffico della cocaina nella zona sud-est della capitale. Di Senese attualmente sono state perse le tracce essendo il boss sparito dal suo luogo di residenza dove viveva da uomo libero, a causa della scadenza dei termini di custodia cautelare. Come Senese, si sospetta sia impiegato nelle attività criminali di sempre un altro storico esponente della banda della Magliana specializzato in reati finanziari, Giuseppe de Tomasi, detto Sergione, coinvolto pure nelle indagini sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e due anni fa arrestato perché considerato a capo di un mastodontico giro di usura. Nessuna notizia ufficiale invece su Massimo Carminati, l'ex Nar processato e assolto, insieme a Giulio Andreotti e all'ex senatore e magistrato Claudio Vitalone, per l'omicidio Pecorelli. Anche Carminati è in libertà, ma i suoi contatti con Cosa Nostra e con chiacchierati esponenti dell'amministrazione comunale capitolina sono oggetto di approfondimenti a piazzale Clodio. Infine, ci sono i legami, ancora esistenti secondo gli inquirenti, tra Carminati e Ernesto Diotallevi, uomo di Pippo Calò, ex cassiere della mafia siciliana. Diotallevi è finito in galera un anno fa per una brutta storia di riciclaggio che ha coinvolto anche un sacerdote, attraverso conti dello Ior e ultimamente gli sono stati sequestrati beni per oltre 10 milioni di euro.



Forze dell'ordine sul posto FOTO OMNIROMA

## Si è suicidato Petruccioli vicedirettore della Tgr Rai

PINO STOPPON  
ROMA

Paolo Petruccioli, vicedirettore della testate giornalistica regionale della Rai, si è tolto la vita ieri mattina lanciandosi dal sesto piano della sede aziendale di Borgo sant'Angelo, nei pressi delle mura vaticane. Il corpo dell'uomo, in Rai dal 1982, è stato rivenuto in strada. Secondo indiscrezioni Petruccioli aveva 57 anni, coordinava le trasmissioni radiofoniche del Friuli, della Liguria, dell'Emilia Romagna e dell'Umbria ed era membro della giuria del premio Ilaria Alpi. Da una prima ricostruzione, sembrerebbe che il giornalista ieri mattina abbia inviato una email alla moglie con la quale anticipava il gesto disperato. Sembra che la moglie abbia fatto di tutto per raggiungerlo, per farlo desistere. Dalle prime indiscrezioni alla base del gesto vi sarebbero motivi sentimentali. L'Esecutivo Usigrai, in una nota, ha espresso «sgomento per la notizia della morte del vice direttore della Tgr Paolo Petruccioli». «Ricorderemo sempre - afferma il sindacato dei giornalisti Rai - il collega serio, mite, rigoroso, impegnato per anni in quasi tutte le testate della Rai». Cordoglio è stato espresso anche dall'Associazione stampa romana e dalla Fnsi.

## È malato, dai compagni 9mila ore di lavoro

dirigenti non ricevono un lavoratore malato di cancro e in fabbrica si scatena la protesta. È accaduto ieri, all'Ilva di Taranto. Una decina di rappresentanti e iscritti al sindacato di base Usb hanno occupato la sala antistante gli uffici della direzione dello stabilimento, per solidarizzare con Stefano Delli Ponti. L'operaio dell'acciaieria uno, tarantino, 38enne, affetto da oltre due anni da un tumore al collo, si è presentato in mattinata per consegnare ai capi dell'azienda, i fogli con le 3mila firme raccolte negli ultimi 20 giorni tra i colleghi, per devolvere 9mila ore di lavoro e di ferie in suo favore.

La raccolta delle firme è stata fatta per racimolare circa 70mila euro necessarie perché l'uomo possa essere curato e sottoposto a un nuovo intervento chirurgico, dopo la ricomparsa del carcinoma. Dopo l'inutile attesa è scattata l'occupazione simbolica della saletta della direzione e una raffica di dichiarazioni e comunicati che hanno fatto il giro della fabbrica e della città.

«Dalle 11 e 15 di questa mattina il nostro compagno Stefano Delli Ponti aspetta invano di essere ricevuto dal direttore dello stabilimento e dal capo del personale dell'Ilva - annuncia Francesco Rizzo, dipendente Ilva

### LA STORIA

GINO MARTINA  
TARANTO

**È successo all'Ilva di Taranto. L'operaio, 38 anni, malato di tumore al collo da due, deve racimolare 70mila euro per potersi curare**

e coordinatore provinciale dell'Usb - a cui voleva solo consegnare i fogli con le firme di migliaia di lavoratori che intendono aiutarlo vista la sua grave situazione. I vertici Ilva non hanno preso neanche in considerazione l'ipotesi di riceverlo, anche solo per ascoltarlo. Per queste «persone» - concludeva Rizzo - i lavoratori non hanno neanche il diritto di aiutarsi tra loro».

Dopo l'occupazione, è arrivata una nota dell'Ilva, che ha contrattaccato: «Consideriamo molto grave la strumentalizzazione di una vicenda personale dolorosa che richiede da parte di tutti la massima sensibilità» e ha sottolineato come l'iter seguito dai lavoratori Usb non fosse quello previsto perché «Ilva deve richiamarsi alle regole inserite nel contratto nazionale di lavoro - ha precisato l'azienda - che tutelano la correttezza e la veridicità della raccolta firme propedeutiche ad eventuali raccolte di denaro a favore di dipendenti in difficoltà che, in ogni caso, sono demandate alle organizzazioni sindacali rappresentative».

La procedura, secondo la direzione del siderurgico, non era quella giusta e il sindacato non ha rappresentanza. Per questo, i vertici Ilva discuteranno domani con i delegati Fiom, Fim e Uilm del caso di Stefano Delli

Ponti. Ieri, l'operaio ha incontrato anche i dirigenti dei sindacati confederali, che si sono detti pronti a perorare la sua causa. Non è la prima volta che gli operai Ilva provano a raccogliere firme in favore di colleghi o parenti di colleghi ammalati. Quasi sempre però l'azienda ha respinto le richieste. Per questo i sindacati nell'incanto di domani cercheranno di stabilire con l'azienda un percorso che aiuti Stefano Delli Ponti e che valga in generale per il futuro.

Nel frattempo, l'Usb ha dichiarato lo sciopero a oltranza nello stabilimento, il prosieguo dell'occupazione della saletta della direzione, e in un comunicato ha attaccato nuovamente l'azienda definendo «vergognoso e deprecabile l'atteggiamento dei vertici Ilva, che risulta indifferente ai gravissimi problemi di salute del compagno Stefano e ritiene che ciò sia un vero e proprio insulto alla vita umana». Stefano Delli Ponti ha bisogno di cure immediate. Sarà costretto a un viaggio della speranza all'estero per essere operato. Le sue condizioni economiche sono difficili, perché lo stipendio, già di per sé non sufficiente per affrontare le cure, è ridotto all'osso. Negli ultimi tempi, infatti, la sua busta paga ha subito decurtazioni dovute ai periodi di assenza sugli impianti per malattia.

### MILANO

#### Donna incinta ferita al volto con l'acido

Una donna incinta di 32 anni è rimasta ferita al viso da dell'acido muriatico che le è stato lanciato da un uomo in sella ad uno scooter che lo portava con sé in una bottiglietta. Il drammatico episodio è avvenuto ieri mattina intorno alle 8.30, mentre la donna stava entrando all'ospedale di Cuggiono, in provincia di Milano, per fare delle analisi. La donna aveva da poco parcheggiato l'auto non lontano dall'ospedale della cittadina e stava camminando verso l'ingresso della struttura. La 32enne è stata medicata al Pronto Soccorso e dimessa nel pomeriggio con una prognosi di venti giorni. Le indagini sono condotte dai carabinieri della locale Stazione e dai loro colleghi della Compagnia di Legnano che hanno sentito la vittima e acquisito le immagini delle telecamere di sicurezza dell'ospedale. Nel pomeriggio, inoltre, sono stati ascoltati alcuni testimoni che hanno assistito alla scena e il compagno della donna, giunta all'ottavo mese di gravidanza. Nei giorni scorsi, vittime di aggressione con l'acido erano stati un infermiere a Roma e un'avvocata a Urbino.

## MONDO

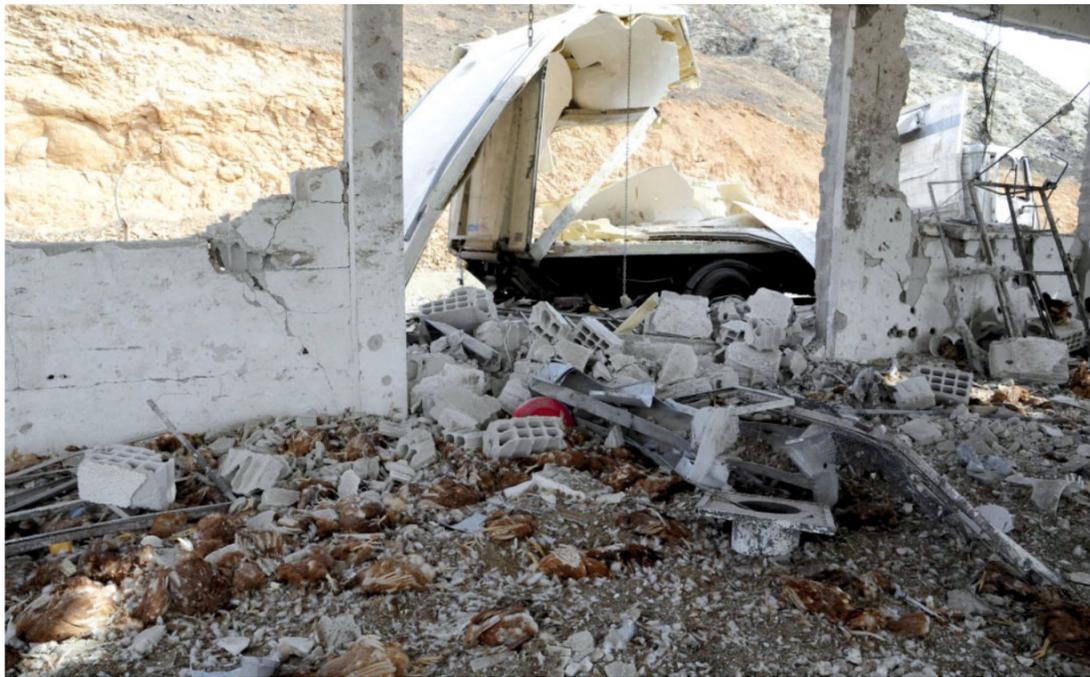
**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiiovannangeli@unita.it

Il mattatoio siriano, tra raid aerei israeliani e minacce di ritorsione del regime di Bashar al-Assad, si tinge di giallo. Il «giallo delle armi chimiche». La voce di Carla Del Ponte ex procuratore capo del Tribunale penale internazionale sui crimini commessi in ex Jugoslavia esce dal coro e punta il dito sui ribelli siriani, prima e più che sul regime di Bashar al-Assad, sui sospetti riguardanti il presunto uso di armi chimiche nel conflitto in Siria. Almeno sulla base degli elementi resi finora disponibili alla Commissione Onu chiamata a indagare sulla guerra e sulla violazione dei diritti umani in Siria, commissione di cui la stessa magistrata svizzera è uno dei componenti più noti. «Abbiamo potuto raccogliere alcune testimonianze sull'utilizzo di armi chimiche, e in particolare di gas nervino, ma non da parte delle autorità governative, bensì da parte degli oppositori, dei resistenti», ha detto domenica Carla Del Ponte alla Radio Svizzera Italiana.

### LE POLEMICHE

Si tratta di elementi che dovranno essere vagliati e accertati con cautela, ha avvertito Del Ponte nell'intervista, il cui testo è pubblicato sul sito della radio. Ma di elementi che a suo giudizio vanno tenuti in conto e che non permetterebbero una valutazione unilaterale di colpe e ragioni rispetto a quanto accade in Siria. «Per il momento noi abbiamo solo elementi sull'uso di armi chimiche da parte dagli oppositori. Poi, quando la commissione speciale potrà condurre l'inchiesta, si potrà stabilire se anche il governo ha fatto utilizzo di queste stesse armi», ha affermato l'ex procuratrice generale del Tpi, protagonista tuttora di numerosi dossier investigativi controversi. In questi conflitti come quello siriano - conclude Del Ponte ripensando forse anche a quello degli anni 90 nei Balcani - «non ci sono buoni e cattivi. Per me sono tutti cattivi perché tutti, sia una parte sia l'altra, commettono crimini».

La tesi di Del Ponte non trova però d'accordo la stessa Commissione Onu d'inchiesta sui crimini di guerra in Siria. La Commissione «non ha prove conclusive in grado di determinare l'uso delle armi chimiche, né dall'una né dall'altra parte», dichiara il presidente della Commissione, Paulo Sergio Pinheiro, contraddicendo Carla Del Ponte. La Commissione, aggiunge, «sta



La distruzione causata dall'incursione aerea israeliana vicino Damasco FOTO REUTERS/SANA

# Del Ponte: «Il gas sarin usato in Siria dai ribelli»

● L'ex procuratore dell'Aja corretta dalla Commissione Onu: «Non ci sono prove conclusive». Gli Usa scettici ● Colpi di mortaio esplosi nel Golan

investigando su tutte le accuse di violazioni in Siria e renderà note le proprie conclusioni nel Consiglio del 3 giugno».

Anche la Nato è al corrente del «probabile utilizzo» di armi chimiche nel conflitto siriano, ma «non siamo nelle condizioni di dire chi le abbia usate» ha affermato nella conferenza stampa mensile a Bruxelles, il segretario generale Anders Fogh Rasmussen. «È della massima importanza che agli ispettori dell'Onu sia accordato un accesso libero e totale affinché accertino cosa è realmente accaduto». Ma «è deplorabile - ha aggiunto - che le autorità siriane abbiano rifiutato tale accesso». In serata arriva la presa di posizione degli Usa: è

altamente probabile che il regime del presidente Assad, e non i ribelli che lo osteggiano, sia responsabile dell'uso di armi chimiche in Siria, dichiara la Casa Bianca. Il portavoce Jay Carney ha dichiarato che certamente esistono prove che armi chimiche siano state utilizzate nel conflitto, aggiungendo che gli Usa sono molto scettici sulla possibilità che siano stati i ribelli a usarle.

Ma la diplomazia non fa tacere le armi. Dopo il raid aereo israeliano dell'altra notte a Damasco - secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani basato a Londra, avrebbe provocato la morte di almeno 42 soldati lealisti - il giorno dopo due colpi di mortaio sparati dalla

Siria sono esplosi nel Golan, presso un villaggio israeliano. Non ci sono vittime. La deflagrazione è stata udita in maniera distinta dagli abitanti. «Non possiamo permetterci di vedere esplodere la Siria», afferma il ministro della Difesa italiano, Mario Mauro, a margine della sua audizione al Parlamento Ue. «Il contesto siriano è di una particolare delicatezza, in particolare per noi italiani che siamo schierati in Unifil con migliaia di uomini - rimarca Mauro -. Io quindi sono del tutto contrario a forme di intervento o di complicazione della crisi siriana che prescindano da un mandato chiaro delle istituzioni internazionali e segnatamente dell'Onu».

## Arrestato in Germania a 93 anni ex carceriere di Auschwitz

Un uomo sospettato di essere stato una guardia del campo di concentramento di Auschwitz è stato arrestato in Germania e sarà incriminato per complicità in omicidio. Lo fanno sapere le autorità tedesche. Si chiama Hans Lipschis, ha 93 anni, e figurava nella lista del Centro Simon Wiesenthal dei nazisti più ricercati.

L'identità dell'uomo è stata rivelata dai media, secondo i quali Lipschis, nato in Lituania e naturalizzato tedesco sotto il nazismo, viveva nella città di Aalen, nel sud-ovest della Germania. Secondo una recente inchiesta della radio-televisione pubblica regionale *Swr*, agli inquirenti avrebbe dichiarato che lavorava nel campo di sterminio come cuoco e non come guardia. Stando al quotidiano *Welt am Sonntag*, l'uomo si era trasferito negli Stati Uniti nel 1956, dove avrebbe vissuto a Chicago fino al 1983, quando venne espulso e rimandato in Germania.

Nel suo rapporto del 2013, il Centro Simon Wiesenthal aveva classificato Lipschis come il quarto nazista più ricercato, sostenendo che aveva prestato servizio in un Battaglione delle SS tra il 1941 e il 1945, «partecipando a omicidi di massa e persecuzione di civili innocenti, soprattutto ebrei».

«Stiamo mettendo a punto l'incriminazione», ha riferito la magistratura di Stoccarda, che ha avviato l'indagine su Lipschis un anno fa. Nel 2011 si arrivò alla condanna a cinque anni di John Demianjuk per complicità nello sterminio di 28.000 persone. In quel caso il tribunale stabilì che qualunque fosse il ruolo nei campi di sterminio, esso doveva essere considerato come complicità nell'Olocausto.

Lipschis è tra i 50 sopravvissuti con compiti di responsabilità ad Auschwitz sui quali il governo tedesco sta cercando di far luce.

# Popolarità in picchiata, l'anno nero di Hollande

Un anno dopo aver battuto Sarkozy, la normalità impugnata come una bandiera da Francois Hollande non sembra più così affascinosa agli occhi dei francesi. Mai nessun presidente ha visto declinare tanto rapidamente il suo patrimonio di popolarità com'è successo al leader socialista, arrivato all'Eliseo grazie al passo falso di Dominique Strauss Kahn, le cui intemperanze sessuali sono equivele ad un suicidio politico ed hanno scompaginato i piani originari del partito socialista. Il 76 per cento dei francesi giudica oggi negativamente la presidenza Hollande e il 70% crede che il futuro tenga in serbo l'amara sorpresa di «un'esplosione sociale» nei prossimi mesi. Il bilancio di questo primo anno si chiude tra l'ironia dei titoli di *Le Figaro* («Ancora altri quattro anni?») e l'amarrezza di *Liberation*, che sotto ad una foto a tutta pagina di Hollande chiosa: «Un uomo solo».

La stampa gli rimprovera un eccesso di normalità, così poco presidenziale e decisionista. Nella sua discesa verso le plaghe dell'impopolarità, il presidente francese ha visto un unico picco in contro-tendenza: quando ha spedito i suoi caccia in Mali, chiudendo rapidamente la partita - almeno in apparenza - e mostrando una muscolarità che in quei giorni sembrava presagire l'avvio di una nuova fase, più dinamica.

Ma al di là dei toni minori della presidenza Hollande - che un sito ieri rappresentava materialmente con una galle-

### IL CASO

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

**Disoccupazione alle stelle e la crisi che morde, lo scandalo Cahuzac e le beffe di Depardieu: come il presidente francese è finito alle corde**



Il presidente Hollande FOTO REUTERS

ria di cravatte storte esibite dal presidente (oltre il 42% per la cronaca) - restano le fatiche di un anno in cui la Francia ha visto crescere le sue difficoltà economiche al punto da essere indicata come il vero malato d'Europa. La perdita della tripla a nello scorso novembre, un ulteriore incremento della disoccupazione, ormai arrivata al 10%. Già prima c'era stata la chiusura - simbolicamente dolorosa - degli stabilimenti della Peugeot-Citroen e il taglio di 8000 posti di lavoro. Quando si sono spenti anche gli altiforni di Florange, i lavoratori hanno deposto una lapide a futura me-

moria delle promesse tradite del presidente che avevano votato.

L'emergenza della crisi ha lasciato poco margine ad Hollande, se non i reiterati appelli all'Europa e alla Germania di Angela Merkel perché si superasse la politica dell'austerità per puntare alla crescita. Il confronto nelle ultime settimane ha assunto sfumature particolarmente polemiche, con la pubblicazione di un documento del Partito socialista che puntava il dito contro «l'intransigenza egoista» di Berlino e che ha finito per mettere in luce soprattutto le divergenze in seno al governo francese.

### BELGIO

#### Premio Nobel De Duve sceglie l'eutanasia

Christian de Duve, 95 anni, autorevole scienziato belga laureato premio Nobel per la medicina nel 1974, ha deciso di accelerare la sua morte con l'eutanasia. La procedura è legale dal 2002 in Belgio, secondo paese europeo ad introdurre questa possibilità dopo l'Olanda. «Sarebbe un'esagerazione dire che non ho paura della morte, ma non ho paura di ciò che verrà dopo perché non sono un credente. Quando scomparirò, sarò scomparso, non ci sarà altro. Ciò che devo prevedere adesso, è la mia morte, e lo sto facendo», aveva

rivelato De Duve al quotidiano belga *Le Soir* appena un mese fa. La sua decisione di procedere con l'eutanasia è arrivata dopo una caduta in casa, ma De Duve ha aspettato l'arrivo del figlio dagli Stati Uniti per morire circondato dall'affetto dei suoi familiari. «Ci ha lasciati serenamente e ha rifiutato di prendere degli ansiolitici prima dell'iniezione finale. Se ne è andato con un sorriso e un addio», ha detto la figlia Françoise a *Le Soir*. De Duve è il secondo personaggio pubblico a scegliere la dolce morte in Belgio, dopo lo scrittore Hugo Claus nel 2008.

Attaccato da destra per il via libera alle nozze gay - una misura che ha riempito le piazze francesi come non si vedeva dagli anni 70 - e da sinistra per non aver impresso quello svolta così netta che ci si aspettava ma che le casse vuote di Parigi non consentono, Hollande arriva al primo traguardo con il fiato corto e una perdita secca di credibilità. Non ha incassato la tassa del 75% sui redditi oltre il milione boccata dal Consiglio costituzionale ed è stato insolentito dal Depardieu volato a Mosca, ha cercato di addebrizzare la competitività perduta delle imprese francesi con agevolazioni fiscali per 20 miliardi e una riforma del lavoro, ma senza poter ancora capitalizzare il risultato. Il colpo più grave, però, è arrivato dalle sue stesse file, con lo scandalo che ha travolto il ministro delle finanze Cahuzac, il paladino della guerra all'evasione fiscale pescato con un conto in Svizzera da 600.000 euro di cui ha negato fino all'ultimo l'esistenza. Un impatto devastante per Hollande, che appena arrivato all'Eliseo aveva imposto una sforbiciata del 30% agli stipendi delle alte cariche dello Stato, accontentandosi di un mensile netto di 12.696 euro.

Consapevole del trend negativo, ieri il presidente ha annunciato un piano di investimenti da 20 miliardi, da destinare a energie pulite, infrastrutture, salute e tecnologie. Ha ammesso che sono riforme «che richiedono tempo». Ma, ha detto, «l'anno prossimo deve essere quello dei risultati». La Francia aspetta.

LA CAMPAGNA

# Italiani subito Il diritto di cittadinanza

L'Unità continua la campagna per sostenere la cittadinanza per i figli dei migranti nati in Italia e si schiera con Cecile Kyenge che ha annunciato un Ddl sullo ius soli. Sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it) potete firmare la nostra petizione. Contro la proposta della ministra per l'Integrazione si è mossa immediatamente la Lega.

Il segretario lombardo Matteo Salvini ha annunciato una raccolta firme: «Il 18 e il 19 maggio, ha affermato Salvini, «saremo in mille piazze lombarde per far capire che aria tira al ministro e «ai radical chic che la sostengono. Le priorità per la gente sono altre, come il lavoro, e non diventare il Bengodi». E attacca Mario Balotelli, testimone dell'iniziativa ministeriale: «Si

occupi di calcio e riconosca suo figlio». Mentre il governatore veneto Luca Zaia si schiera per lo ius sanguinis.

Favorevoli alla proposta Kyenge Bruno Tabacci e Nichi Vendola. «È un ingrediente essenziale per definire la cittadinanza in un'Italia moderna e civile - dice il leader di Sel - Dopo le vergogne delle leggi razziali dopo il clima culturale regressivo in fatto di intolleranza e xenofobia è una doverosa riparazione. Mentre Scelta Civica tenda la mediazione con un proprio disegno di legge che prevede una corsia di cittadinanza breve e con norme che ne facilitino l'acquisizione sia per i minori che per gli adulti, con un ius soli temperato e uno ius culturae dopo un percorso di formazione in Italia.

## Di quale Paese sono i miei figli?

KHALID CHAOUKI  
RESPONSABILE NUOVI ITALIANI PD

In questi giorni ho pensato ai miei due figli. Il primo nato a Roma, il secondo nato a Rovereto. Cittadini italiani perché figli di italiani. Io e mia moglie, entrambi nati in Marocco e cresciuti in Italia. Non siamo solo italiani, ma ci sentiamo dei super italiani. Vorrei che qualcuno mi rispondesse a quale legge del sangue dovrebbero appartenere Adam e Ilyas? E a quale gradazione di italianità dovremmo appartenere sia io che mia moglie?

Al di là delle battute, il clima che si è creato in questi giorni, che sarebbero dovuti essere giorni di festa per la rottura di un tabù, mi ha amareggiato. Un segnale preoccupante per l'evidente difficoltà del nostro Paese nel guardarsi serenamente allo specchio. La scelta coerente e coraggiosa, dopo un percorso avviato in seno al Partito Democratico in questi anni, del neo Presidente del Consiglio Enrico Letta di nominare Cecile Kienge, il primo ministro nero della storia d'Italia, non è solo una bella notizia, ma è l'affermazione di un'Italia che in questi ultimi anni è cambiata grazie alla presenza di milioni di nuovi italiani. Invece della festa, siamo ripiombati nella volgare collezione di battute e insulti di stampo razzista diffusi in numerosi siti dell'estrema destra e purtroppo ripresi anche da qualche noto e fortunatamente isolato esponente politico.

Quello che fa paura non è la presenza dei soliti, forse ancora troppi, difensori della razza pura che continuano a fomentare odio indisturbati sui social network. La nostra vera preoccupazione riguarda il livello scarso di conoscenza tra la nostra classe dirigente, e non parliamo solo della politica, della realtà della nuova Italia e di come la società si sia effettivamente trasformata in questi ultimi anni.

Parlare di cinque milioni di immigrati e di un milione di minori figli di immigrati non significa solo snocciolare gli ultimi dati statistici, ma dovrebbe far riflettere sul vissuto di una parte dell'intera popolazione che oggi vive, lavora e studia in questo Paese.

Non si tratta di braccia prese in prestito in attesa di restituzione ai Paesi di provenienza, ma di donne e uomini che hanno lasciato dietro di sé memorie e passioni sfidando le proprie paure e superando enormi difficoltà nella speranza di un futuro migliore. Persone che oggi offrono un contributo straordinario al tessuto sociale e soprattutto economico dell'Italia.

Si tratta di bambini e bambine che non hanno conosciuto altri orizzonti fuori dall'Italia. Ragazzi che alla domanda «Di dove sei?», non trovano ancora le parole giuste per offrire una risposta. E non c'è nulla di più frustrante e pericoloso per un adolescente della non capacità di darsi una identità, urlare con orgoglio il nome della propria madre, l'Italia. Ecco, oggi la nostra Italia continua a rinnegare quel milione di propri figli in nome di non si sa bene quale ideologia.

La nostra battaglia per la riforma della legge sulla cittadinanza per chi nasce o cresce in Italia non vuole nascondere le difficoltà sul cammino della società multietnica e nemmeno vuole sminuire l'alto valore che l'appartenenza ad una na-

zione giustamente deve comportare.

Nessuna persona che abbia conosciuto o vissuto sulla propria pelle esperienze migratorie può affermare che la convivenza tra persone di diverse origini culturali sia una passeggiata come sanno tutti gli italiani che sono stati emigrati all'estero.

La costruzione della convivenza è un progetto che richiede a tutti noi, italiani, immigrati e nuovi italiani tanta fatica e soprattutto spirito di condivisione e volontà di costruire insieme un domani comune. Ma queste difficoltà non riguardano e non devono confondersi con il vissuto dei nostri figli, che non sono immigrati ma figli di immigrati.

Si tratta di dare cittadinanza ad uno stato d'animo, ad un modo di essere, ad un legame profondo con il Paese dove si nasce. Un'aspirazione naturale a cui lo Stato deve riconoscere piena legittimità come ci ha ripetuto più volte il Presidente della

Repubblica Giorgio Napolitano.

La legge sulla cittadinanza non è una legge tra le tante: è una legge su cui si misura la cultura democratica di un Paese, di una società. Ed è per questo che il Partito Democratico, insieme ad un largo schieramento trasversale, il più ampio possibile in Parlamento, ambisce a certificare tutti insieme il cambiamento già avvenuto nella società italiana.

Arrivare ad una legge moderna e avanzata in materia di cittadinanza non è solo un modo di tenere fede ad un fondamentale principio di uguaglianza, sancito peraltro anche dall'articolo 3 della nostra Costituzione.

Non è solo una questione di giustizia sociale, cosa che già sarebbe di per sé sufficiente. Ma rappresenta la cifra della nostra civiltà. Insieme a Cecile, siamo quindi pronti per fare un ulteriore nuovo passo. Una nuova legge che riconosca con chiarezza che chi nasce o cresce in Italia è italiano!

## I bambini lo sanno: ascoltiamoli

GIUSEPPE CALICETI

I bambini e i ragazzi lo sanno: chi nasce in Italia, è italiano. Magari italo-marocchino. O italo-congolese, come si dichiara fieramente il nuovo ministro all'integrazione. Comunque italiano. Come tanti figli di immigrati italiani nati negli Stati Uniti o in Germania sono italo-americani o italo-tedeschi. Certo, si può continuare, ostinatamente, a non concedere la cittadinanza ai bambini che nascono in Italia: loro si sentiranno italiani comunque, a dispetto dell'attuale normativa. Loro lo sanno. Lo sentono. Come lo sanno e lo sentono i loro compagni di scuola e i loro docenti. Basta chiederglielo.

«Certe volte io non capisco bene quella gente che dice tu sei albanese, tu sei indiano, tu sei italiano, tu sei rumeno», mi dice Damian, 10 anni, genitori nati in Romania. «Cosa vuol dire? Io adesso sono qui, in Italia. Vera ha 11 anni: «Io sono nata in Italia, però mia mamma e mio papà sono albanesi e anche io allora sono albanese. Io ho fatto la scuola qui, l'asilo qui. Io, maestro, vorrei chiederti due cose. Io sono italiana o albanese o tutti e due? Poi, se sono sempre stata ferma qui in Italia, io sono immigrata o no?». Credo che, come italiani adulti, dobbiamo dare risposte serie e precise, oggi, a queste domande.

Si parla sempre più spesso della crescente distanza tra la politica e i problemi della società. Qui non si tratta più neppure di affrontare un problema, ma di prendere atto di un'evidenza. Perché l'Italia di oggi - ma ancor di più quella di domani, riflessa nella nostra scuola pubblica - è già una società interculturale e multirazziale. Non volerlo ammettere è solo un atto di miope testardaggine, di cocciuta ignoranza, di stupidità o di razzismo: perché occorre anche che ricominciamo a chiamare le cose con il loro nome.

Lamiaa Zilafat, 11 anni, genitori d'origine marocchina, è nata a Reggio Emilia: «Sento come se il Marocco fosse mio papà e l'Italia mia mamma e nessuno potrebbe mai togliermi dal cuore uno dei due. Concedete la cittadinanza italiana a tutti i nativi, risparmiatemi tutti i problemi inutili che ci fanno sentire quello che non siamo. Lasciateci studiare e costruire il nostro futuro con serenità, e ricordatevi che italiani ci sentiamo dentro per davvero».

Non c'è politico italiano che parli oggi dell'urgenza di creare un'Europa non solo economica, ma politica. Ciò significa condividere alcune regole comuni. Anche rispetto al diritto di cittadinanza europea: perché essere cittadino italiano significa anche essere cittadino europeo. Su questa materia, da anni, l'Italia è al palo. Domando: di che Europa politica potremo mai parlare se i componenti di una stessa famiglia d'origine non comunitaria diventano cittadini di un Paese europeo - e perciò anche cittadini europei - a seconda del Paese europeo in cui vivono e hanno figli? Che unione politica potrà mai essere se non rendiamo un po' omogenei i criteri per cui si diventa cittadini di una nazione europea e perciò cittadini europei? Non è forse questa una priorità?

Ndidi ha 9 anni, genitori senegalesi: «Quando un bambino nasce, la madre trasmette i colori: se lei ha la pelle nera nasci nero, se lei ha la pelle bianca nasci bianco, se invece la mamma ha la pelle nera e il papà la pelle bianca nasci contaminato, ma non vuol dire essere inferiore, perché tutti siamo uguali». Yue, 8 anni, genitori cinesi: «Il mondo è di tutti». Come darle torto? Siamo nel 2013, l'anno europeo dei cittadini, a vent'anni dall'istituzione della cittadinanza dell'Unione. Sarebbe importante e significativo che proprio a partire da quest'anno ogni bambino che nasce in Italia fosse considerato a tutti gli effetti, compreso quello giuridico, cittadino italiano ed europeo.



Manifestazione organizzata dal Pd per la cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia FOTO LAPRESSE

**FIRMA SU UNITA.IT**  
...  
**La nostra petizione è on line. Già centinaia di cittadini hanno firmato per ribadire un concetto semplice e giusto**

## COMUNITÀ

# Governo Letta e futuro del Pd

## Bersani resti fino al congresso Non torniamo alle due sinistre

**S**e è vero - ed è tutto vero - quello che Bersani ha detto a *L'Unità*, allora per conseguenza logica tocca a lui portare il partito al congresso. Saggia consiglio che l'Assemblea nazionale chieda a Pier Luigi lo stesso tipo di sacrificio che forze politiche e forze sociali insieme hanno chiesto a Giorgio Napolitano. La situazione del Pd non è meno grave della situazione del Paese. Ma qui l'impegno è più breve, il mandato ha un termine già fissato. E il problema è che occorre una guida nel passaggio. Inopportuna è stata la dichiarazione di questa *vacatio imperii*. Azzeramento in un sol colpo di presidente, segretario, segreteria, una vistosa realizzazione di quel «tutti a casa», che viene da inascoltabili tribune: consegnando all'opinione pubblica e ai titoli di giornali l'immagine di un partito acefalo, allo sbando, senza bussola. Non si fa così. Nella tempesta, la nave chiede per il timone più salde mani.

C'è un congresso. Il percorso per arrivarci è decisivo. Punto primo all'ordine del giorno: quale il migliore percorso. Forse c'è bisogno di una consultazione pregressuale, sganciata da decisioni immediate di leadership: una consultazione di massa, che coinvolga iscritti, elettori, cittadini. Questa, sì, al massimo aperta. Una sorta di primarie sulle idee, prima che sui nomi, sulle cose da fare prima che sulle persone da investire. Si può uscire dalla cattiva abitudine di questa politica in crisi di risolvere tutto togliendo uno e mettendo un altro al suo posto? Si può cominciare ad offrire un modello diverso, fatto di domande di questo tipo a militanti e simpatizzanti: che partito volete, di quale forza politica ha bisogno questo Paese, con quali programmi immediati, con quale visione del mondo e della vita, con quale forma organizzata?

Certo che poi il congresso deve scegliere un leader, e insieme al leader un gruppo dirigente. Insistere su questo: un gruppo dirigente, per dire con chiarezza che un partito personale è per principio escluso dalla identità del Pd. Bersani ha detto una cosa sacrosanta, purtroppo inscritta nel limite

MARIO TRONTI

**Governo dell'emergenza sociale e riforma della politica sono le bussole per il Pd. L'esecutivo guidato da Letta può essere un'opportunità**

dell'umano: si vince insieme e si perde da solo. Da solo si sbaglia anche di più. Il gruppo dirigente di un partito plurale, che comprenda varie sensibilità, che tenga insieme rinnovamento generazionale ed esperienze consolidate, legittimato, tutto insieme, dal consenso, è più facile che prenda decisioni almeno con il minimo tasso di errore. E qui c'è il problema strategico della formazione e della selezione: anche questo da sottoporre a consultazione, soprattutto in base a quanto di recente avvenuto. Bastano le parlamentarie per avere un buon gruppo parlamentare, basteranno le primarie per avere il giusto leader?

E poi, c'è un tema da introdurre nel dibattito pregressuale, per fare chiarezza su un punto delicato. Ha avuto il merito di esplicitarlo con lucidità Emanuele Macaluso su queste colonne. Ma, insomma, l'identità del Pd si può ridurre a questa centralità dell'antiberlusconismo? O ci sono altre centralità? Abbiamo detto il lavoro, diciamo il disagio sociale drammatico, l'uscita dalla crisi economica e dalla crisi politica e istituzionale, il de-

stino del Paese Italia, in rapporto all'Europa e al mondo, a cui ci richiama sempre Alfredo Reichlin, un progetto credibile e appassionante di futuro. Qui c'è un chiarimento da portare alla base, in dialogo con il popolo di centrosinistra. Se si continua a mettere il piede in questa trappola, Berlusconi sì Berlusconi no, si rimane incagliati.

La contrastata vicenda dell'elezione del presidente della Repubblica è stata inquinata da questo problema. E da questo problema viene distorta, e risulta incompresa, l'attuale scelta di governo. Non conviene metterla in uno stato di necessità, come mancanza di alternative. Va praticata come un'opportunità, per preparare, di qui, una nuova stagione politica. Già si mostra come un cammino aspro, quotidianamente difficile. Nervi saldi e infinita pazienza. Ma c'è una richiesta dal basso, un bisogno, popolare, di governo, dettato dalle condizioni di esistenza delle persone, molto più forte delle discriminanti immediate tra gli schieramenti. Un partito che non sapesse cogliere questi segnali, finirebbe per rinunciare alla sua funzione nazionale. Adesso il pericolo è di chiudersi in una resa di conti interna. E invece il passaggio, anche di crisi, va risolto in una immersione nei problemi della vita reale.

Governo e riforme sono la bussola per il partito. Lo tirano fuori da se stesso. Governo dell'emergenza economica e sociale, riforma della politica e delle istituzioni: le due gambe su cui camminare. Dare dimostrazione che si può fare quanto finora non è stato fatto: mettendo in ombra che è quella coalizione, quella più o meno grande intesa, a farlo. C'è un vento che spinge all'indietro. Va contrastato. Non possiamo permetterci un ritorno delle due sinistre, dopo aver intravisto la praticabilità di un loro superamento. C'è la tentazione di una soluzione demagogico-populista, personalizzata, per uscire dalle difficoltà incontrate. Non è questa la strada. E non è un reggente o un segretario del Pd che risolve. È una forza politica, ancora con la schiena dritta, le idee chiare, e una volontà, non dimessa, di cambiamento.



## La cosa più sbagliata è

**L**e lacerazioni e lo smarrimento di queste settimane impongono al Pd la risoluzione di nodi politici mai veramente affrontati in questi anni. Se vogliamo davvero un nuovo inizio dobbiamo affrontare il nodo della rappresentanza. Perché la questione organizzativa e della forma partito non è secondaria. E si incrocia con la legge elettorale. Parto da queste conclusioni perché è qui che sono arrivato dopo un confronto autentico e profondo con elettori, militanti, amministratori locali; un confronto fatto di riunioni, iniziative pubbliche, telefonate, mail, messaggi su Facebook e Twitter.

Non si tratta, come ancora una volta sembra profilarsi nelle discussioni di questi giorni, di impegnarsi nella ricerca di una figura salvifica. Lo facciamo da quando è nato il Pd: proiettiamo le nostre speranze su qualcuno e poi lo scarichiamo quando realizziamo che la realtà differisce dalle aspettative. Prima accendiamo il falò delle vanità e poi, se i sogni diventano incubi, bruciamo tutto.

Dobbiamo cercare invece di costrui-

ROBERTO RAMPI\*

**Un partito non vive con i tweet ma ha bisogno di un confronto serio con le persone. Prima di scegliere il leader discutiamo delle idee**

## Aprire tutte le porte e spezzare la tenaglia Pdl-M5S

**L'**esito delle votazioni per il presidente della Repubblica e la conseguente nascita del governo Letta-Alfano hanno portato elementi oggettivi di chiarimento dello scenario politico. Una valutazione non superficiale non può sfuggire al giudizio sui grandi processi storici, in corso dal secondo Novecento. La fine del secolo breve e il crollo del comunismo nell'Europa orientale hanno sia, in generale, portato ad un'onda lunga di spostamento a destra del quadro politico mondiale sia, in particolare, nel contesto italiano, determinato la fine del sistema politico consolidatosi con la guerra fredda e cioè della Dc e del Pci.

Nei decenni che sono seguiti, ha progressivamente dominato la scena un aggressivo neo-liberismo della *deregulation* e dell'attacco allo Stato sociale, cioè a quel «socialismo democratico» che aveva allargato l'area dei ceti medi e, sfruttando la minaccia del «pericolo comunista», aveva migliorato le condizioni del lavoro dipendente e aumentato l'uguaglianza sociale: utilizzando la politica come strumento di regolazione economico-sociale. L'attacco durissimo e vincente al «socialismo statalista»

FULVIO DE GIORGI

**Il Partito democratico deve essere alternativo a se stesso e rivolgersi agli elettori delle primarie: sta rischiando di smarrire le sue ragioni storiche**

(cioè al *welfare state*) ha imposto il dominio delle ideologie economiche (liberiste e monetariste) sulla politica e un nuovo confronto politico declinato sul crinale liberalismo *versus* democrazia, quasi che il secolo breve fosse stato una parentesi e si tornasse al sistema politico precedente.

In Italia questo ha significato, da una parte, il fenomeno del berlusconismo, cioè la variante italiana del neo-liberalismo, che ha - per la prima volta nella storia della Repubblica - aggregato una vera Destra, con componenti diverse

(nazionaliste e localiste, liberiste e stataliste, xenofobe e universaliste), tenute insieme da un sistema di interessi, da un intreccio di potere mediatico e soprattutto da una forte leadership carismatica e populista. Dall'altra parte, i processi storici generali hanno favorito la nascita del Pd, con strutture partitiche e apparati territoriali forniti dal vecchio Pci e con un'ideologia democratica fornita dalla vecchia sinistra Dc.

Dal 2007 le storture provocate da un lungo periodo di mercati deregolati e di indiscutibilità dei dogmi neoliberali hanno fatto scoppiare le gigantesche speculazioni portando ad una crisi finanziaria mondiale. Da finanziaria la crisi è ben presto diventata economica, con un attacco all'Europa (in realtà ultimo baluardo sistemico di resistenza ad una completa egemonia neoliberale). Aggravandosi ed avvitandosi, per l'incapacità della politica di modificare l'economia e per il persistere di un neoliberalismo strutturale, la crisi economica sta diventando sociale negli anelli deboli (l'Europa mediterranea), con una veloce pauperizzazione dei ceti medi, con disoccupazione, in particolare giovanile, altissima e con una crescente dispe-

razione sociale. La frantumazione e la rovina del ceto medio minano il pensiero democratico e i partiti democratici, che proprio nel ceto medio hanno sempre avuto la loro base sociale. Da sociale, dunque, la crisi - se si protrarrà ancora, aggravandosi - diventerà sempre più politica, superando lo scontro liberalismo *versus* democrazia e andando verso scenari non più democratici. Da una parte avremmo gruppi di poteri forti, sul piano socio-economico, attestati su un liberalismo post-democratico, dall'altra movimenti ribellistici e radicali «indignati», dalle forme organizzative fluide, ma spesso spinti ad un estremismo pre-democratico. Sia da una parte sia dall'altra non si possono escludere sviluppi anti-democratici. In Italia la lotta politica potrebbe infine polarizzarsi nello scontro tra una Destra post-democratica (che occupa i Palazzi di giustizia) e un Movimento Cinque Stelle, che convoglia in forme parlamentari (ma ancora pre-democratiche) la rabbia sociale dei ceti impoveriti.

Il Pd rischia di non trovare più le ragioni storiche e la stessa base sociale della sua esistenza. Così come dopo la prima guerra mondiale le sinistre pen-

sarono ad un pericolo reazionario del tipo 1898 con le cannonate di Bava Beccaris e furono spazzate via dal fascismo, oggi le sinistre rischiano di pensare ad un pericolo reazionario di tipo fascista, e di essere cancellate dalla nuova anti-democrazia. Pensano di riproporre un Cln di alleanza tra destre e sinistre (antifasciste) e giungono ad un governo di centrosinistra-destra che rischia di raderle al suolo e annichilirle per interna implosione.

Il Pd, in questo momento così delicato, deve essere alternativo a se stesso, aprendo un vero dibattito, con posizioni politicamente chiare (sul tema degli obiettivi sociali e delle alleanze, non del mero ricambio generazionale che, da solo, rischia di mascherare la politica, quasi come un effetto fumogeno), che si confrontino coinvolgendo tutti gli iscritti, ma anche gli elettori delle primarie: al più presto possibile. Pensare che il tempo giochi a favore di un Pd oggi confuso e che occorra silenziare le dialettiche interne non farebbe che accentuare la distanza tra la base e le sue rappresentanze, distruggere il Pd e aprire la via a una forma nuova di anti-democrazia.

# Un confronto aperto e senza rete



## Non si parli solo di nomi: il Pd va rifondato per ricostruire l'Italia

**N**on ho nostalgia per il passato. Sbaglia chi pensa che, per affrontare una crisi così profonda, coloro che si considerano di sinistra (e io sono tra questi) devono tornare alla vecchia casa. Al contrario, più passa il tempo più io sento, in modo persino assillante, il bisogno di un partito nuovo. E, al tempo stesso, sento non l'ingombro ma la forza delle grandi storie da cui veniamo: quella del socialismo e quella del cattolicesimo sociale, una fede che si fa politica per realizzare qualcosa della missione del cristiano. Ma non scherziamo. Basta con gli sberleffi. Sono queste due correnti profonde che hanno fatto l'Italia moderna e che hanno dato al nostro popolo l'impronta più nobile e più umana. L'hanno trasformato da plebe in cittadini, hanno riconciliato gli sfruttati con la nazione. Di che cosa ci dobbiamo vergognare? Alziamo la testa e chiediamoci noi, seriamente e liberamente, perché da questo straordinario materiale di storia e di valori non è uscito un'amalgama più forte.

ALFREDO REICHLIN

**Berlusconi fa ricatti, ma temo che conti nella misura in cui noi parliamo solo di lui e non diciamo la nostra sull'avvenire dell'Italia**

che ci diletta, bensì «con i politici che rubano». Ecco come politica, società, potere e informazione si sono intrecciate nel modo più perverso. Non basta essere contro Berlusconi. Bisogna affrontare la potenza di questo più vasto «blocco storico».

Non nego che il Pd abbia fatto molti errori. Ma ciò su cui dobbiamo essere d'accordo è che alla base della sua crisi ci sono i grandi cambiamenti in Italia e nel mondo che non abbiamo saputo fronteggiare. L'euro ci ha consentito di non rimanere fuori dall'Europa e, quindi, dalla lotta per i nuovi assetti del mondo scatenati da quella cosa fondamentale che è lo spostamento della ricchezza del Vecchio mondo verso i Paesi nuovi. Ma il fatto che il processo di integrazione politica dell'Europa non sia andato avanti ha penalizzato particolarmente l'Italia esponendola agli assalti speculativi dei mercati finanziari. Non sottovalutiamo il fatto che la cosiddetta «economia del debito», cioè del denaro fatto creando moneta virtuale ha eroso le basi stesse del patto sociale.

La mia opinione è che sono mancate le idee forti. Le divisioni e i giochi di potere non sono la causa, ma la conseguenza. Ho sempre pensato, e ne sono sempre più convinto, che non si affrontano le sfide così grandi del nostro tempo se questo partito si schiaccia troppo sui notabili ossessionati dall'ultima dichiarazione dei giornali e dominati dall'ansia del gradimento elettorale. È dalle grandi cose che dobbiamo ripartire, cioè da una presa di coscienza più alta della realtà in cui viviamo. Le risse non servono a niente anche perché nessuno è innocente. Bisogna invece guardarsi intorno per capire che tutto chiede una soggettività e una cultura politica che vadano oltre i nostri vecchi confini. Basta leggere i risultati elettorali (il voto grillino sommato agli astenuti supera il 50 per cento) per capire quanto lo smarrimento sia profondo e per rendersi conto dei rischi per la democrazia.

Certo, l'intreccio delle cose è molto complesso. Prendiamo la gravità e la novità della questione sociale. Essa resta il nostro compito centrale, la ragione fondante del Pd. Ma una volta sapevamo chi erano i padroni e che per colpirli ci volevano gli scioperi e l'occupazione dei feudi. Chi sono oggi i padroni? È in larga parte il potere finanziario, il quale però si può muovere liberamente in uno spazio mondiale e ha un potere di ricatto enorme. Pensiamo alle banche da cui tutto dipende e all'immenso armamentario mediatico che martella le menti, tutti i giorni, dalla mattina alla sera con la grande menzogna, secondo cui chi strozza l'impresa e il lavoro non è l'attuale sempre più ingiusta distribuzione del potere e della ricchezza. No. È la corruzione della politica (che pure esiste). E perciò un povero disgraziato con chi se la deve prendere? Non con chi è anche il proprietario della tv

Nessuno lo dice ma è qui che sta l'origine della crisi morale. Ed è per questo che la crisi italiana è diventata tale da rimettere in discussione alcuni degli equilibri di fondo su cui si era costruita l'unificazione del Paese. Io non capisco come si possa parlare di politica senza parlare di queste cose. Di che politica parliamo se non riusciamo a diradare il buio profondo che è calato sulle nostre prospettive? Siamo al rischio di emarginazione dei nostri figli dal futuro, un futuro mondiale nuovo che in ogni caso si va costruendo, senza di noi, con evidenti conseguenze sulla tenuta della nostra compagine nazionale e uno smarrimento dell'identità stessa e del destino della Nazione.

Discuteremo di queste cose al congresso o parleremo solo delle persone? Stiamo attenti perché il congresso è anche una grande occasione. Noi siamo di fronte a problemi per certi aspetti analoghi a quelli in cui ci troviamo dopo il fascismo. L'analogia, ovviamente, sta solo in ciò: nel nesso molto forte tra rifondare il partito per ricostruire l'Italia, e ricostruirla ridisegnando in qualche misura anche il suo profilo. Di questo tipo di congresso abbiamo bisogno oggi. Di un grande congresso. Per carità, non voglio parlare del Pci. Penso al congresso di Napoli della Dc, il congresso di Moro che traduceva in disegno politico il lungo e straordinario lavoro di Andreatta, Saraceno e del convegno di San Pellegrino. So bene che la situazione di oggi è molto diversa e molto più difficile. Vorrei solo che il nuovo segretario - chiunque sia - abbia per lo meno questa idea in testa: rifondare il Pd per ricostruire l'Italia. Non facciamoci fare il congresso dai giornali. Noi non andremo da nessuna parte se non abbiamo l'orgogliosa convinzione che non si possono affrontare i problemi della società italiana se non sulla base di una nuova idea di solidarietà e di giustizia. L'Italia ha bisogno di un «patto civile» per un Paese più giusto, e un Paese più giusto è anche fondamentale per la crescita. Smettiamola quindi di piangerci addosso. I fallimenti della destra sono catastrofici. La vecchia idea berlusconiana dello sviluppo affidato alle scelte dell'oligarchia finanziaria e al consenso delle piccole imprese e dei ceti popolari ricercato con i bassi salari, l'evasione fiscale e la cultura televisiva ha portato l'Italia al disastro. È vero, Berlusconi conta ed esercita ricatti. Ma io temo che egli conti nella misura in cui noi parliamo solo di lui, e non diciamo la nostra sull'avvenire.

## chiuderci in un fortino

re le forme moderne di un'intelligenza collettiva, creare uno strumento che sappia produrre sintesi. Dobbiamo tornare a studiare ed approfondire, per avere un pensiero critico che ci tolga dal vortice delle diatribe e delle provocazioni. Oggi il nodo da sciogliere sta nel rapporto tra iscritti, militanti ed elettori. Noi non possiamo pensare di chiuderci in un fortino e prendere tempo. Non possiamo però neppure pensare che un progetto politico si costruisca solo dedicandogli pochi minuti in 140 caratteri. La politica è fatta di persone. Le relazioni non possono ridursi a semplici connessioni. Dobbiamo usare al meglio le potenzialità delle reti sociali evitando che diventino un nuovo assemblaggio da salotto in cui emergono solo le posizioni più estreme. Proprio in queste ore stiamo vedendo come la rete può, grazie alla distanza e a un minor senso di responsabilità, contribuire ad alimentare i risvolti peggiori dell'animo umano.

Credo si potrebbe fare qualche cosa di originale: un congresso subito, articolato, su più piani, che contempli momenti reali e virtuali in cui discutere

tema per tema. Un congresso lungo che svisceri i nodi delle priorità economiche, del modello sociale, del lavoro, della scuola, delle alleanze. Delle forme della rappresentanza: federalismo, semipresidenzialismo, autonomie, primarie, legge elettorale. Decidiamo che chi partecipa al congresso decide di essere qualcosa in più che un elettore o un simpatizzante. Si iscrive. Diamo un termine a breve alle iscrizioni e chiediamo a chi è registrato nell'Albo delle primarie, solo con una semplice conferma, se vuole essere automaticamente iscritto. Chiediamo a tutte queste persone di partecipare alla discussione e di costruire un progetto in grado di rappresentare milioni di persone. Decidiamo che chi vota per il segretario lo fa solo dopo aver speso del tempo a discutere con gli altri di contenuti.

E da questa sintesi troveremo insieme le persone giuste. Perché la differenza rispetto ad altri soggetti politici sta tutta qui: un Pd aperto, plurale, dinamico che non può annacquare negli individualismi o in gruppi correntizi. *\*Deputato Pd Lombardia*

Condivido quindi la scelta di non lasciare il Paese senza governo. Ma resta la necessità di calarsi nel tessuto dei valori e dei rapporti sociali e culturali che costituiscono l'unità della na-

## Nelle città la forza per il nostro riscatto

**I**l Pd deve rialzarsi. E ripartire. Subito. È quello che vogliono, e ci chiedono, i tanti iscritti e simpatizzanti che incontro durante le iniziative politiche nel nostro territorio. Ed è quello che traspare anche dalle parole usate domenica da Pier Luigi Bersani nell'intervista a L'Unità. In questi ultimi mesi sono stati commessi errori che hanno scosso le coscienze di molti di noi, minando la credibilità dello stesso progetto fondativo del Pd ed hanno contribuito ad indebolire il ruolo dei partiti in un sistema istituzionale già molto fragile. Il nostro partito è nato per essere protagonista della costruzione di un Paese diverso e più evoluto ed invece alla prima vera prova, come dice Bersani, non è «riuscito a superare l'asticella».

Ma quello che è accaduto è il contrario di quello che quotidianamente si verifica sui territori, dove si governa in maniera responsabile e si è protagonisti della crescita. Ed è proprio da qui, dal rafforzamento della dimensione e dei ruoli dei territori, che dovrà ripartire il prossimo congresso. Dalle loro competenze, dalle loro esperienze. Dal rinnovamento delle persone che è stato messo in pratica e che propone una classe dirigente lo-

ANTONIO MAZZEO

**Ripartire dai territori dove rinnovamento e innovazione hanno messo radici. Il confronto è tra chi vuole conservare e chi vuole cambiare il Paese**

cale giovane, entusiasta, determinata. Nuove energie cui non possiamo certo consegnare gli schemi di una volta. Nuove persone a cui il partito ora dovrà affidarsi senza indugi. Il prossimo dovrà essere un congresso vero in cui confrontarsi su quale identità, quali valori e quali regole sono necessarie per costruire un partito moderno ed europeo. Al Lingotto Veltroni diceva: «Il Novecento è finito, davvero. E anche modi di pensare, categorie culturali e politiche che lo hanno attraversato non bastano più a leggere gli sconvolgenti mutamenti di questo

nuovo tempo della storia». Purtroppo non siamo riusciti a collegarci con il mondo che cambiava. Va fatto adesso, altrimenti perderemo il senso più profondo della nostra missione.

Il prossimo congresso non dovrà, quindi, rappresentare un momento di confronto tra due o più persone ma dovrà essere chiarificatore tra chi vuole conservare e chi vuole riformare. Servirà a definire l'identità del Pd che dovrà far riferimento alle crisi sociali ed economiche, definendo come uscirne. Dovrà indicare il lavoro come fondamento della propria azione e come antidoto alla disuguaglianza. Dovrà preoccuparsi non solo di chi è già tutelato, ma anche e soprattutto di chi ha quasi trent'anni e non trova occupazione. O di chi ne ha quaranta o cinquanta, l'ha perso, trova muri insormontabili per reinserirsi e non sa neppure se potrà contare o meno sugli ammortizzatori sociali.

Sarà un momento di «Re-start» che, se gestito correttamente, servirà prima di tutto per proporre agli italiani una visione del futuro, un progetto coraggioso di riforme e una proposta di governo credibile. Ma il Pd dovrà farlo senza fingimenti. Senza nascondersi dietro le pau-

re di non essere all'altezza, aprendosi a tutte le sensibilità interessate, a partire dai neo iscritti e da quei (tanti) che si erano avvicinati durante le primarie e di cui non siamo più stati in grado di essere voce. Dovrà diventare davvero un luogo di appartenenza moderna piuttosto che il seguito di antiche storie. E non dovrà essere terrorizzato da chi ha idee ma da chi non ne ha mai avute e magari vive ancora di rendita su quelle degli altri.

Il Pd che, spero, verrà fuori dal congresso dovrà avere nel suo Dna la voglia di vincere, perché è stanco di partecipare. Un partito radicato nei territori, che si organizza attraverso i circoli ma vive e si impegna soprattutto fuori, a contatto con le persone. Un partito inclusivo e plurale, in cui possano coesistere diverse sensibilità culturali ma in cui si dica basta ai personalismi. Ecco perché ritengo necessaria la modifica dello statuto affinché non ci sia più coincidenza tra la figura del segretario e quella del candidato premier. Figure che dovranno continuare ad essere elette con le primarie, quello straordinario strumento di democrazia che nessuno come noi in Italia è stato capace di usare e che, per noi, deve essere motivo di orgoglio e non di paura.

## COMUNITÀ

## L'analisi

## Andreotti fu il potere Dc, nonostante la Dc

Domenico Rosati



SEGUE DALLA PRIMA

Avendo viaggiato attraverso tutto il labirinto delle competenze ministeriali, Andreotti lasciava un... uovo in ogni sito. Il suo sistema di potere - che di questo si trattava - funzionava così: con una gestione artigianale, molto diversa da quella che altri personaggi della Prima Repubblica esercitavano attraverso segreterie mastodontiche e schiere di esperti scrivi-discorsi.

Allo stesso modo si comportava per i rapporti con i vasti e articolati territori della Democrazia cristiana, il partito nel quale militava e dal quale, in un certo senso, aveva imparato a difendersi fin dagli anni Cinquanta quando aveva fondato la corrente «Primavera». Specie dopo la morte di De Gasperi, poi, aveva corso il rischio di essere stritolato dalle falangi di Amintore Fanfani; ma non aveva mai accettato una battaglia campale con il leader aretino.

Gli bastava un piccolo presidio per avere una presenza nel centro decisionale e in ogni Regione un «referente» accreditato e riconosciuto. Anche nel Lazio, la sua base elettorale, il meccanismo funzionava in modo lineare. Delle quattro preferenze che si potevano esprimere, una era riservata ad Andreotti in tutte e quattro le province della circoscrizione, mentre in ciascuna di esse avveniva l'accoppiamento con il locale candidato «andreottiano»; delle due rimanenti una era appannaggio del leader della Coldiretti, Bonomi, mentre l'ultima, residua, era contesa tra tutti gli altri candidati. Che erano, tra gli altri, il segretario della Cisl, Storti, il presidente delle Acli, Penazzato, Giovanni Galloni ed altri esponenti di primo piano della «balena bianca», tutti ridotti ad azzuffarsi per i resti della mensa.

Il paradosso democristiano di Andreotti consiste - e quando sarà analizzato in sede storica lo si comprenderà meglio - nel tradurre questa sua debolezza nel partito nel massimo di potere reale in sede di governo e di influenza pubblica. Egli ha occupato quasi tutte le postazioni, a partire da quella massima di presidente del Consiglio, avendo l'abilità di farsi trovare, ai fini della decisione del partito, al posto

giusto nel momento opportuno. Con le destre, insieme con Malagodi, all'inizio degli anni Settanta, con le sinistre e in particolare con il Pci di Berlinguer alla metà del decennio sotto l'impulso di Moro nell'impresa minoritaria della solidarietà nazionale, e infine con il «Caf», insieme con Craxi e Forlani, dopo la parentesi del governo De Mita negli anni Ottanta.

In questa sterminata e multiforme esperienza di direzione politica, nella quale più che orientare i processi storici ne ha assecondato il corso, la presenza «democristiana» di Andreotti per un verso si rafforza, in particolare con il sodalizio con Comunione e liberazione, per un altro si intorbidisce per l'affiorare di figure discusse come «lo squalo» Sbardella. «Vedi in che mani s'è messo Giulio» ebbe a dirmi una volta un deluso Franco Evangelisti, l'uomo che per Andreotti si era politicamente suicidato, accollandosi la responsabilità di un finanziamento non legittimo.

Andreotti esce di scena nel 1992 quando non oltrepassa il varco della paralisi nel contrasto con Forlani per il Quirinale ed è fuori, strutturalmente, da ogni dibattito su quel che verrà dopo la Dc. Ed è allora che entra nella leggenda: per la sua assidua condotta processuale davanti ad un'accusa di mafia da cui non riuscirà mai a liberarsi pienamente, ma anche per la

sua incomparabile capacità di ricordare fatti, personaggi, circostanze (ed anche bugie, come insinuano i maligni), per tacere dell'effetto fulminante delle sue battute: materia di saggi e film dove la figura dell'uomo, si fa simbolo di una vicenda che in qualche modo riguarda tutti. Perché nel bene e nel male Andreotti è stato per tutti, se non una compagnia, almeno un'abitudine. Una fenomenologia su cui bisognerà ritornare. Per comprendere che, se è vero che con la Dc in Italia si realizza l'occupazione del potere, c'è anche un'Italia che da quel potere si lascia occupare: un problema che resta oltre il mito del «divo Giulio».

Del quale merita aggiungere una nota, e cioè che manifestava una devozione religiosa che non poteva non essere autentica; e che tuttavia, pur frequentando assiduamente canoniche ed episcopi, non era esattamente una figura clericale. Certamente clericale non fu uno dei suoi libri più caustici, intitolato «I minibigami» e scritto alla vigilia del referendum sul divorzio del 1974, al quale referendum Andreotti, per una volta in sintonia con Moro, era contrario. Chiamò «minibigami» quei coniugi cattolici che hanno avuto il matrimonio dichiarato nullo dalla Chiesa; e dunque possono risposarsi. In grazia di Dio.

## Maramotti



## Dialoghi

## Il diritto al lavoro e il privilegio dei ricchi

**A seguire i mass media in questi giorni sembra assodata e condivisa da tutte le forze politiche e sociali, autorità ecclesiastiche comprese, la priorità data dal governo Letta alle questioni di lavoro, occupazione e pensioni. Val la pena di ricordare che sino al 1948 non era così: si deve, infatti, alla Costituzione l'inserimento del diritto al lavoro fra quelli riconosciuti ad ogni cittadino.**

GIUSEPPE BARBANTI

«Ingiusta, dice papa Francesco, una società che non dà lavoro a tutti». Ingiusta, diciamo noi, una società che non riesce a rispettare questo principio fondamentale della sua Costituzione.

Festeggiando insieme il primo maggio e preparando posizioni comuni di fronte al governo e al Parlamento, i sindacalisti cattolici della Cisl e della Uil segnalano l'importanza di una unità ritrovata fra quelli che credono nella politica e nel sindacato come strumenti per la costruzione di una società migliore. Senza riuscire, almeno per ora, a dialogare con chi, da Napoli, contesta il modo politicamente troppo corretto con cui si rivolgono ad una coalizione di governo che comprende, al suo interno, il nemico numero uno del lavoro e dei lavoratori, il Berlusconi che, invece di vergognarsene, si rivolta ai giudici che lo accusano di evasione fiscale, di

compravendita di senatori e di prostituzione minorile. «Son nostre figlie le prostitute» cantavano gli operai anarchici salutando «Lugano bella» che li espelleva per le loro idee e sempre sfruttamento della donna socialmente più debole da parte dell'uomo ricco e potente è la prostituzione. Anche se si parla, oggi, di escort o di olgettine. Ingiusta la società che non dà lavoro, dice giustamente papa Francesco, sottolineando con le sue parole il rapporto che c'è fra la mancanza del lavoro e l'egoismo dei ricchi. Quelli che pensano solo alla difesa dei loro privilegi. Cantando tutti insieme «per fortuna che Silvio c'è».

Luigi Cancrini  
psichiatra  
e psicoterapeuta

## L'analisi

Il Pil del pianeta riparte  
Giù solo l'eurozona

Nicola Cacace



**● GUARDANDO LE ULTIME STIME DISPONIBILI SUL PIL MONDIALE NEL 2013, DI BANCA MONDIALE E FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE, SI HA L'ENNESIMA PROVA della stoltezza delle politiche europee, di cieco rigore. I dati mostrano uno scenario del Pil a tre velocità, Paesi emergenti veloci, Paesi industriali che hanno ripreso a marciare ed una sola eccezione negativa, l'eurozona il cui Pil è in recessione per il secondo anno consecutivo. Se cercavamo un'altra prova del fallimento delle politiche economiche europee basate sull'austerità e sul rigore, finì a se stesse, senza alcuna attenzione a crescita ed occupazione, i dati ce la danno «ad abundantiam». Quest'anno il Pil mondiale crescerà del 4%, malgrado la crisi dell'eurozona, mentre il Pil del mondo senza i 17 Paesi dell'euro crescerà del 5%. I dati parziali stimati per politiche di solo rigore decise negli ultimi la crescita del Pil nel 2013 sono i seguenti: economie emergenti e in via di sviluppo 6,3%, Asean (Indonesia, Malaysia, Filippine, Thailandia, Vietnam) 5%, America latina, 4%, Africa 3,5%, Europa centrale ed orientale 3%, Australia 2,6%, Stati Uniti 2,5%, Giappone 1,5%, eurozona -0,5%, Italia -1,5%.**

Dopo l'anno di crisi mondiale del 2009, col Pil che scese quasi il 15%, la ripresa mondiale c'è stata, dapprima lenta sino al 2012, col Pil cresciuto poco più del 3% annuo e poi più sicura quest'anno, con Pil previsto crescere più del 4%. Va detto però che questa ripresa è stata sinora jobless, senza occupa-

...  
**I dati dicono che il cieco rigore penalizza la ripresa mondiale**

zione, soprattutto senza occupazione per i giovani. Come sempre capita in periodi di crisi, si bloccano le assunzioni prima di licenziare. E così i Paesi industriali dell'Ocse lamentano 26 milioni di giovani (15-25 anni) disoccupati, mentre la Banca mondiale parla di 262 milioni di giovani inattivi, quasi la popolazione degli Stati Uniti (311 milioni). Naturalmente l'Italia che partiva già svantaggiata da livelli occupazionali più bassi, solo 56% di occupati rispetto alla popolazione in età da lavoro 15-65 anni, rispetto al 65% europeo ed al 72% del nord Europa, ha sofferto di una disoccupazione giovanile più alta, del 38%, seconda in Europa solo a Grecia e Spagna. La crisi mondiale innescata da una finanza predatrice si è subito trasformata in crisi economica da domanda, che le diseguaglianze crescenti degli ultimi decenni hanno alimentato. La scintilla partita dai pacchetti velenosi costruiti da una finanza senza controlli ha subito innescato le fiamme di un calo di domanda delle popolazioni impoverite da politiche redistributive della ricchezza profondamente sbagliate, quelle che hanno creato la società dei due terzi, un terzo sempre più ricco a spese dei due terzi sempre più poveri. È il dato delle diseguaglianze con il conseguente calo della domanda delle masse impoverite, che spiega la giustezza di politiche monetarie di manica larga, come quelle della Fed in America e della Banca centrale giapponese che non hanno prodotto inflazione affatto. Politiche opposte a quelle di stretto rigore monetario e fiscale seguite da una Europa guidata dai tedeschi che pretendono di guidare oggi la macchina come fossero ancora ai tempi della repubblica di Weimar. Sono queste politiche sbagliate che stanno portando l'Europa, soprattutto l'Europa dell'euro, in un cammino senza sbocchi. Oggi siamo l'unica macchina del mondo, tra quelle più ricche e quelle meno, che va a marcia indietro e condanna i suoi giovani, e meno giovani, ad un brutto destino.

Dobbiamo chiedere con forza che il nuovo governo porti a Bruxelles i dati dell'eccezione negativa di eurozona, unica area in recessione nel mondo, li sbatta sui tavoli della contrattazione, per chiedere che politiche monetarie e fiscali di solo rigore, quelle dettate da politici incolti che si fanno guidare da sondaggi che guardano alla Weimar degli anni Trenta più che a Roma, Parigi e Berlino di oggi, sono da cambiate, e senza neanche aspettare i tempi delle elezioni tedesche.

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 6 maggio 2013  
è stata di 71.759 copieStampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodio** "Angelo Patuzzi"  
**Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**  
**System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax  
02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** -  
via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veestible s.r.l.** Viale E.  
Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45%  
- Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Un disegno da «L'onda» di Suzy Lee (Corraini Edizioni), uno dei libri della mostra «Libri senza parole»

DESTINAZIONE LAMPEDUSA

# Libri senza parole

## Un bel progetto nato per promuovere il diritto dei bambini alla cultura

ELLA BAFFONI

**C'È CHI NON CREDE CHE ESISTANO LIBRI SENZA PAROLE. DA OGGI A ROMA POTRÀ VEDERLI,** leggerli, capire che quando la storia la raccontano le immagini, come nei sogni, e sono le immagini a legarsi con l'esperienza, con il vissuto, allora la storia entra dentro, sollecita anche la testa. Come *Toni*, (di Paula Kempker, editore Nimbus, kunst und bucher, Zurigo), storia di un orso e dei suoi due amici, un filo rosso che corre in ogni pagina e racconta di affetto, amicizia, avventure, scelte difficili, nostalgia. Una storia che va elaborata, che lascia interrogativi e dubbi, come ogni buona storia. Di difficile archiviazione, come quando si ricordano e si elaborano i sogni.

A Roma, Palazzo delle esposizioni, si inaugura la mostra *Libri senza parole destinazione Lampedusa*. È la seconda tappa del progetto ideato e costruito da Ibby, l'associazione internazionale che promuove il diritto di bambini e ragazzi a buoni libri sulle orme di Jella Lepman, ebrea scampata alla Shoa, che organizzò la prima biblioteca per ragazzi in Germania, alla fine della guerra, perché il diritto alla cultura, all'informazione a un buon libro è di tutti e soprattutto dei bambi-

**Tutto è cominciato con la raccolta dei «silent book» dal mondo, che poi hanno dato vita alla prima biblioteca dell'isola. Ora c'è una mostra a Roma: 150 volumi provenienti da venti Paesi, da un'idea dell'associazione internazionale Ibby**

ni. La prima tappa è stata la raccolta dei silent book da tutto il mondo, così da costituire il nocciolo della biblioteca di Lampedusa: per i bimbi lampedusani ma anche per le centinaia di ragazzi che approdano in quello specchio di Italia sperando in una vita nuova. La terza tappa sarà a Lampedusa dal 22 al 29 giugno, una sorta di campo-cantiere per allestire i locali della nuova biblioteca, che sarà animato da Aitr (associazione turismo responsabile, Legambiente, Arci, Ecpat, Ibby Italia, Amnesty international. Associazione che ha aderito all'iniziativa anche assegnando una speciale menzione al libro *Aan de overkant (Dall'altra parte)* di Nicole de Cock, edizioni Gottmer: metafora di incontro e rispetto di diritti primari.

A che punto è il progetto? «Sono arrivati 150 libri da venti paesi - racconta Deborah Soria, direttore di Ibby Italia e animatrice della libreria itinerante Ottimo Massimo - e sono appunto questi che saranno in mostra al Palaexpò. Però il catalogo della futura biblioteca si arricchirà anche grazie al progetto «Biblioteche di Antonio» della casa editrice Sinnos. Centinaia di libri - parlanti italiano, arabo, francese - che si aggiungeranno ai silent book. Siamo all'inizio, ma il lavoro è ben avviato. Speriamo anche nell'aiuto del Garante per l'infanzia, Vincenzo Spatafora, che do-

vrebbe essere al nostro fianco». Un piccolo ma prezioso contributo verrà anche dal Gruppo solidarietà dei lavoratori della Camera, e verrà impegnato per spedire i libri a Lampedusa.

Ad accoglierli nell'isola azzurra le parole del sindaco Giusi Nicolini: «Un libro è un compagno di giochi e un amico. Su un'isola questo compagno raro e silenzioso diventa un sostegno, la sostanza dei sogni, la scoperta di luoghi lontani. Se ne hai pochi li leggi e li rileggi cercando di capire come si vive altrove...lontano dall'isola, e di vedere le diverse direzioni per il tuo futuro, fino a quando le parole diventano tessuto stesso della tua vita. Immaginiamo questa biblioteca come un centro in cui accogliere voci e parole, un luogo per crescere. Serve per i bambini che vivono a Lampedusa a inventare modi di vivere, a distinguere l'orizzonte dal confine. Serve per i bambini che passano a riconoscere l'isola come luogo di salvezza: così Lampedusa non resterà soltanto la tappa di un viaggio su una carta geografica, ma entrerà nella loro storia per sempre». Eccoli intanto a Roma, i libri del silenzio. Accanto all'esposizione, un nutrito programma di incontri. All'inaugurazione con Giusi Nicolini e Vincenzo Spatafora, garante per l'infanzia e l'adolescenza (martedì alle 18) seguiranno diversi forum, workshop e laboratori (informazioni su [www.palazzo.esposizioni.it](http://www.palazzo.esposizioni.it), la prenotazione è obbligatoria). Giovedì, ma è solo un esempio, «Dai Silent Book all'editoria digitale: novità nell'editoria per ragazzi», incontro con Antonella Abbatiello, Lorenzo De Tomasi, Fausta Orecchio, Giovanna Rinaldi. Durante la mostra sarà possibile partecipare alla campagna «Amo chi legge... e gli regalo un libro» comprando presso la libreria Arion Esposizioni libri per ragazzi che saranno poi inviati alla Biblioteca di Lampedusa.

Conclusa l'esposizione romana, i vecchi bauli che raccolgono la nuova collezione di libri si rimetteranno in viaggio. Verso Ravenna, e poi a Napoli, ma ci sono richieste anche dalla Corea e dal Canada.

**MUSICA : Elio e le Storie Tese, il nuovo provocatorio cd dopo cinque anni di assenza discografica: «L'album bianco» è un concentrato di stili P. 21 LETTERATURA : Poesia e scienza: stessi obiettivi, stesse emozioni. Il libro di De Luca e Sassone-Corsi P. 21**

# Andreotti il primo politico imitato in televisione

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

**LA NOTIZIA DELLA MORTE DI ANDREOTTI È STATA DATA IERI, TRA LE ALTRE, NEL CORSO DEL TG2 DELLE 13, in maniera secca e senza il minimo segno di cordoglio. Sul finale del notiziario sono arrivati i primi servizi, e molti altri ne seguiranno, in memoria di un uomo che è stato potente fino a segnare una lunga epoca storica, ma, ci sembra, facendo i dovuti confronti, senza retorica. Nessuno avrebbe mai cantato per lui «meno male che Giulio c'è».**

Erano tempi in cui anche gli avversari ci apparivano uomini grandi, come la politica ci appariva grande e terribile, ma non oscena come ora. Oppure ci sembra così solo perché ora ci troviamo di fronte uomini piccoli e ridicoli, saliti rapidamente al potere, ma che rischiano di durare quanto Andreotti. E naturalmente pensiamo a Berlusconi, che al momento non fa parte del governo, ma ogni giorno pretende di condizionarne le scelte con i suoi diktat. Mentre i

suoi dipendenti e seguaci riempiono a loro volta le cronache con i loro mini diktat, ai quali viene dato spazio nei tg perché rovinino le nostre giornate, costringendoci a riferire le imprese di Gasparri e Biancofiore, Cazzzone e Santanchè.

Andreotti, per loro, è diventato simbolo di una democristianità che in ogni talk show fingono di aborrire, ma vorrebbero invece emulare, se solo potessero, come Andreotti, diventare facce imperscrutabili del potere e non, come sono, maschere di una pochade politica in cui interpretano il ruolo di comparse ammiccanti. Perché tutto ormai è spettacolo e il capopartito guida la truppa come un capocomico la sua troupe. Anche se Andreotti, che fu il primo a essere imitato in tv, era molto più spiritoso e acuto di Berlusconi e non aveva bisogno che una schiera di dipendenti prezzolati lo definisse «carismatico» per scrivere il suo nome e le sue battute nella Storia.

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** varie piogge, pure con rovesci e temporali, ma nel corso della giornata anche spazi di sereno.

**CENTRO:** sulla Sardegna sereno o poco nuvoloso; sulla penisola varie piogge ma anche alcune schiarite.

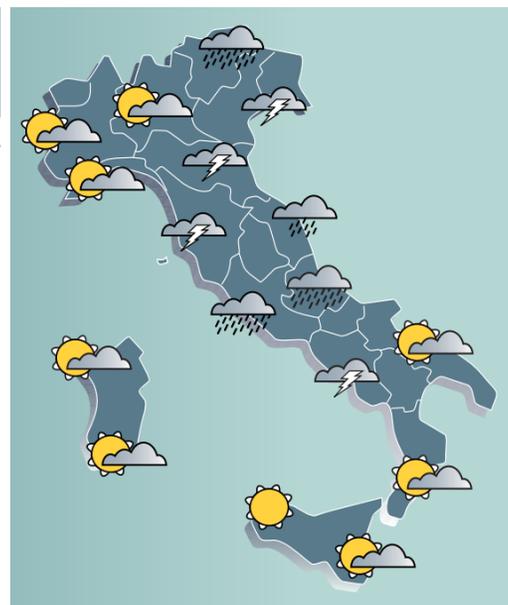
**SUD:** in Sicilia sereno o poco nuvoloso; sulla penisola alternanza di sole, piogge e qualche temporale.

**Domani**

**NORD:** variabilità per la presenza di nuvole, piogge a tratti, nebbie mattutine e momenti soleggiati.

**CENTRO:** sulla Sardegna sereno o poco nuvoloso; sulla penisola qualche pioggia ma crescenti schiarite.

**SUD:** sulla Sicilia sereno o poco nuvoloso; sulla penisola qualche pioggia ma crescenti schiarite.



**RAI 1**



**21.10: Rosso San Valentino**  
Fiction con L. Bastianello.  
Guido ha un malore e Giorgio non vuole più fare parte del complotto che ha tramato il perfido Lorenzo.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Verde.** Magazine
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Talk Show
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Rosso San Valentino.** Fiction Con Luca Bastianello, Alexandra Dinu, Simon Grechi.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educativale - Atto Unico.** Educazione

**RAI 2**



**21.05: N.C.I.S. Los Angeles**  
Serie TV con L. Hunt.  
Kensi indaga, sotto copertura, in un garage usato per smontare auto di lusso e rivenderne i pezzi.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Le sorelle McLeod 5.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Diario.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.10 **Senza traccia.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
- 22.40 **The Good Wife.** Serie TV
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Tg2 - Punto di Vista.** Informazione
- 23.40 **#Aggratis!.** Show. Conduce Chiara Francini, Fabio Canino.
- 00.50 **Tg2.** Informazione
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

**RAI 3**



**21.05: Ballarò**  
Attualità con G. Floris.  
Si racconta il Paese con spirito critico e senza pregiudizi. Ogni puntata, è preceduta dalla satira di M. Crozza.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.35 **Tg Regione - Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.50 **Codice a barre.** Show
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Rai Sport - Serra S. Bruno Ciclismo - 4° Tappa: Policastro Bussentino - Serra S. Bruno.** Sport
- 18.05 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Celi, mio marito!** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Superstoria 2013.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.00 **Tg3 - Meteo 3.** Informazione
- 01.05 **Rai Educativale Speciale Gap.** Informazione
- 01.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

**RETE 4**



**21.10: Vite straordinarie - Andreotti**  
Documentario Biografico.  
Documentario che riprende la vita del Politico Giulio Andreotti, morto il 6 maggio 2013 all'età di 94 anni.

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv - Speciale.** Show
- 16.47 **Sfida nell'alta sierra.** Film Western. (1962) Regia di Sam Peckinpah. Con Randolph Scott.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Vite straordinarie - Andreotti.** Documentario.
- 23.50 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.55 **Facile preda.** Film Thriller. (1995) Regia di Andrew Sipes. Con Steven Berkoff, Christopher McDonald.
- 01.40 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.05 **Otto e mezzo.** Film Drammatico. (1963) Regia di Federico Fellini. Con Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale.

**CANALE 5**



**21.11: Benvenuti a tavola 2 - Nord Vs. Sud**  
Serie TV con G. Tirabassi. Sfide a colpi di ricette al tartufo e prestigiosi vini, Carlo e Paolo hanno fatto pace.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Amici.** Talent Show
- 16.50 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **The Money Drop.** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 21.11 **Benvenuti a tavola 2 - Nord Vs. Sud.** Serie TV Con Giorgio Tirabassi, Fabrizio Bentivoglio, Vanessa Incontrada, Fabio Troiano.
- 23.30 **Speciale Tg5.** Informazione
- 00.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.59 **Meteo.it.** Informazione
- 01.00 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.

**ITALIA 1**



**21.10: X-Men: Conflitto finale**  
Film con P. Stewart.  
Finalmente la sfida tra umani e mutanti sta per subire una svolta decisiva...

- 07.00 **Zack e Cody sul ponte di comando.** Serie TV
- 07.25 **Zeke & Luther.** Serie TV
- 07.50 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 08.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 14.55 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.20 **Le avventure di Lupin III.** Cartoni Animati
- 16.05 **Smallville.** Serie TV
- 17.50 **The Middle.** Serie TV
- 18.20 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **X-Men: Conflitto finale.** Film Fantasia. (2006) Regia di Brett Ratner. Con Patrick Stewart, Hugh Jackman, Halle Berry, Ian McKellen, Famke Janssen.
- 23.10 **Person of Interest.** Serie TV
- 00.55 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.20 **The shield.** Serie TV
- 03.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.20 **Media Shopping.** Shopping Tv

**LA 7**



**21.10: Il Divo**  
Film con T. Servillo.  
Il film narra una parte della vita di Giulio Andreotti, protagonista per decenni della storia politica italiana.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.25 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 15.30 **Diane - Uno sbirro in famiglia.** Serie TV
- 17.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.45 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Il Divo.** Film Drammatico. (2008) Regia di Paolo Sorrentino. Con Toni Servillo, Anna Bonaiuto, Piera Degli Esposti.
- 23.35 **"Film Evento: il Divo".** Informazione. Conduce Enrico Mentana
- 00.10 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.15 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.20 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.25 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **Diaz.** Film Drammatico. (2012) Regia di D. Vicari. Con E. Germano.
- 23.15 **Pelham 1 2 3: Ostaggi in metropolitana.** Film Azione. (2009) Regia di T. Scott. Con D. Washington.
- 01.05 **Una spia non basta.** Film Commedia. (2012) Regia di McG. Con R. Witherspoon C. Pine.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Kung Fu Panda 2.** Film Animazione. (2011) Regia di J. Yuh. Con J. Black A. Jolie.
- 22.35 **Le galline selvatiche e l'amore.** Film Commedia. (2007) Regia di V. Naefe. Con M. Von Treuberg P. Riemann J. Hering.
- 00.25 **I racconti di Terramare.** Film Animazione. (2006) Regia di G. Miyazaki. Con A. Teshima.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **La seduzione del male.** Film Drammatico. (1996) Regia di N. Hytner. Con D. Day Lewis.
- 23.10 **La notte che non c'incontrammo.** Film Commedia. (1993) Regia di W. Leight. Con M. Broderick.
- 00.55 **Singles - L'amore è un gioco.** Film Commedia. (1992) Regia di C. Crowe. Con M. Dillon B. Fonda.

**CARTOON NETWORK**

- 18.20 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 19.35 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.20 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 21.45 **Batman the brave and the bold.** Cartoni Animati
- 22.05 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.00 **Matto da pescare.** Documentario
- 19.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Docu Reality
- 21.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show.
- 21.30 **Matto da pescare.** Documentario
- 22.00 **Affari a tutti i costi.** Reality Show.
- 00.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Pascalistan.** Documentario
- 20.30 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Cordialventi.** Rubrica
- 22.00 **Reaper.** Serie TV
- 23.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 00.00 **Pascalistan.** Documentario

**MTV**

- 18.30 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.30 **Modern Family.** Serie TV
- 20.00 **New Girl.** Serie TV
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 22.50 **La prova dell'otto di Caterina Guzzanti.** Show

# Elio&Co. vanno in «biango»

## Nuovo cd per il provocatorio gruppo milanese

**L'incontro** «Quella degli anni 70 è la nostra musica, le nostre passioni. In un Paese normale gli Area sarebbero considerati dei maestri»

**DIEGO PERUGINI**  
MILANO

**PRIMA LO SFOTTONO E POI LO DIFENDONO. MA NON C'È CONTRADDIZIONE NELLA LUCIDA FOLLIA DI ELIO E LE STORIE TESE. CAPACI DI SCRIVERE UN'IRRIVERENTE (E GENIALE) PARODIA DEL CONCERTONE DEL PRIMO MAGGIO E POI DI SUONARVI FACENDO PERALTRO UNA GRAN BELLA FIGURA. E NON FINISCE QUI.** Ora la band meneghina prende le parti della storica manifestazione: «Certo l'esclusione di Fabri Fibra è stato un colpo di scena che potevano risparmiarsi - spiega Elio -. Ma cancellare il concertone sarebbe un errore, perché è una delle poche occasioni di fare musica in Italia. Però bisogna farlo bene, bisogna migliorare la qualità. E non parlo solo di artisti, ma anche di audio, diffusione, amplificazione. Da noi purtroppo c'è il vizio di dire "vai su e fai qualcosa" senza curarsi degli aspetti tecnici. Che, invece, sono fondamentali. Per chi suona e per chi ascolta».

Il gruppo pubblica oggi un nuovo cd, *L'album biango*, titolo che riecheggia lo storico doppio beatlesiano, ma si presta a varie e demenziali interpretazioni: dall'errore di stampa al colore dell'album cotto sino a «Siamo la rock-band che è più andata in bianco nella storia». Cazzeggio a parte, Elio e soci tornano dopo cinque anni d'assenza discografica. «Questione di pigrizia, ma anche la voglia di prenderci i nostri tempi, senza farci imporre come e quando scrivere i pezzi - dice il chitarrista Cesareo -. E, poi, siamo molto autocritici. Magari stiamo due settimane su un brano e poi lo buttiamo via».

Il nuovo lavoro è un concentrato di stili e generi. Ci sono brani già noti come *Dannati forever* e *La canzone mononota*, presentati a Sanremo, e *Complesso del primo maggio*, piccolo grande tormentone delle ultime settimane. Ci piace molto

*Il ritmo della sala prove*, che ricorda con un pizzico di nostalgia e sapori beatlesiani i primi passi adolescenziali nel mondo della musica suonata. *Luigi il pugilista* è una ballata d'amore molto «sui generis», venata di un'inedita dolcezza, mentre *Amore amorissimo* diverte con quella vocalità ispirata al Modugno di *La lontananza* (ma qui il testo è decisamente più ironico).

*Enlarge Your Penis*, *Lampo* e *Il tutor di Nerone* stigmatizzano in chiave rock l'invadenza tecnologica contemporanea: «C'è un'overdose di telefonate, mail, sms. E fotografie. Un tempo facevamo venti autografi e una foto, ora solo foto. E la maggior parte di gente che vuol solo condivi-

dere la cosa con gli amici sui social network. Così si perde il gusto. E ciò non vale solo per gli artisti, ma per tutti. Siamo stressati da troppa comunicazione», arringano Elio e il batterista Christian Meyer. «Ma il peggio è il pubblico ai concerti che segue il live attraverso il proprio telefonino e non si gode l'emozione del momento», commenta il bassista Faso.

Insomma, Elio e soci sembrano sempre di più dei cinquantenni polemici verso le follie del mondo moderno. Perduto innamorate, invece, degli anni Settanta, come testimoniano le ospitate di Eugenio Finardi, Fabio Treves e degli Area. «È la nostra musica, sono le nostre passioni. Con gli Area, per esempio, abbiamo trovato molte analogie. Loro sono su un altro pianeta, ancora oggi vanno alla grandissima, però ci accomuna l'idea di suonare per piacere e non tanto per vendere dischi. In un Paese normale sarebbero considerati dei maestri, ma in Italia non è così», aggiunge Elio. E subito gli fa eco Faso: «Certo fra la musica che si ascoltava negli anni Settanta e quella di oggi c'è un abisso. Meglio prima, naturalmente. Ma per i giovani è difficile sentire certi artisti del passato, le radio dovrebbero avere una funzione più didattica. Nel nostro piccolo ci proviamo: grazie alla citazione degli Earth, Wind & Fire in un nostro pezzo, so che alcuni ragazzi sono andati a riprendersi i loro vecchi dischi. Magari capiterà ora con gli Area».

Però, intanto, Elio ha fatto il giurato nel talent *X Factor*: una contraddizione? «No. Ci sono andato per finanziare altre attività e portare un po' di musica in tv. Non so se ci tornerò, me l'hanno chiesto, ma non ho ancora firmato. Il mio sogno sarebbe un programma tutto nostro, dove passare quello che ci piace. Un po' come faceva Renzo Arbore col vecchio Doc».

\*\*\*  
**Dopo cinque anni d'assenza discografica un lavoro che è un concentrato di stili e generi, dal rock alla ballata**



Il «nuovo look» didascalico di Elio e le Storie Tese

### ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## Poesia e scienza? Stessi alti obiettivi medesime emozioni

**TI SEMBRA IL CASO?**  
Schermaglia fra un narratore e un biologo  
**Erri De Luca & Paolo Sassone-Corsi**  
Sassone-Corsi  
pagine 101, euro 9,00  
Feltrinelli

**ERRI DE LUCA CONTINUA INFATICABILE A PROPORCI I SUOI PICCOLI LIBRI.** Assomigliano a successivi rapporti sullo stato delle cose. Uno dietro l'altro. Sullo stato della mente e, se esiste, dell'anima. Rapporti stringati, essenziali redatti in un linguaggio severo, scevro di aggettivazioni, tagliente, quello stesso linguaggio, mi figuro, indispensabile per tradurre dal cirillico i mottetti della Bibbia e restituire le sue limpide ma misteriose parole. Un linguaggio non di denuncia ma di scoperta, di rivelazione per sé e per il lettore. E forse anche il frutto di una vita (quella dell'autore) non programmata ma costruita come un sasso che è lì ma prima non c'era.

Questo ultimo libretto Erri De Luca & Paolo Sassone-Corsi è la documentazione della possibile corrispondenza intercorsa tra l'autore e la coppia Sassone-Corsi. Sono due scienziati, anche Sassone napoletano come l'autore, specializzati in ricerche biologiche - dove hanno ottenuto risultati internazionalmente riconosciuti - e che ora vivono e lavorano in una università californiana. La corrispondenza verte su quesiti riguardanti il corpo umano e il mistero del suo funzionamento sui quali l'autore chiede spiegazioni e risposte ai due scienziati in particolare a Paolo suo vecchio compagno di scuola a Napoli. In realtà il libretto è per la prima parte una subspécie del Libro di Giobbe in cui l'autore si chiede qual è il margine di scelta, di libero arbitrio che rimane all'individuo-uomo una vol-

ta che la scoperta del Dna lo ha chiuso (come in una gabbia) in una identità immutabile. La seconda parte si riferisce più manifestamente ai problemi dell'influenza che i fenomeni e le realtà naturali (il sole, la luna, le stagioni, l'alternarsi del giorno e della notte, la gravità terrestre ecc) hanno sul nostro corpo e ne determinano i comportamenti e la sensibilità. Tanto le domande che le risposte sono formulate in maniera estremamente chiara, tanto più dal rispondente Paolo che si fa un punto d'onore di sconfiggere la vulgata che gli scienziati vivono in una torre di avorio e sono incapaci di parlare con parole comprensibili.

Ma più di questo è altro, anzi è ben altro, ciò che informa e dà il tono alla corrispondenza tra l'autore e i due scienziati amici. È l'intensità con cui ognuno dei due vive la sua parte (di interrogante e di rispondente), intensità legata alla consapevolezza che i temi di cui stanno ragionando non appartengono solo al discorso logico ma si situano sul sottile margine in cui la razionalità slitta oltre se stessa verso una visione, di accecante luminosità, in cui la perfetta interconnessione del mondo naturale e il mondo animale (e le sue procedure di funzionamento) appare come un qualcosa tanto evidente quanto incomprensibile. È il loro modo di fare i conti con il mistero della vita che la ricerca scientifica, se rende ogni giorno più chiaro, nel contempo proietta su di esso ombre sempre più dense. Ma questa insolubile contraddizione non costituisce il quid (il miracolo, come altro chiamarlo?) della poesia? Poeti e scienziati sono impegnati nello stesso impossibile impegno di raggiungere (per passaggi segreti) vette irraggiungibili. Passaggi segreti? Certo a loro noti frutto di fortunate ricerche (ma organicamente indisponibili per noi lettori).

### POESIA A ROMA

#### Seamus Heaney e Ovidio

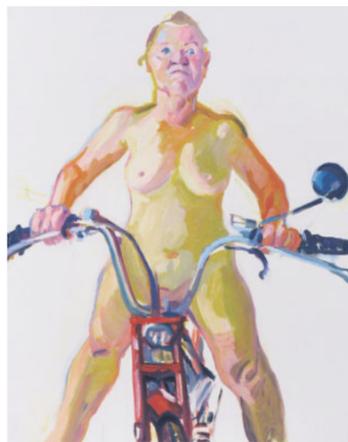
Doppio appuntamento dedicato alla poesia questa settimana a Roma. Alla Casa delle Letterature, oggi alle 18.30, è previsto un incontro con Seamus Heaney, il poeta irlandese Premio Nobel ospite dell'American Academy in Rome per tutto il mese di maggio. Giovedì e venerdì, invece, saranno dedicati a «Ovid Transformed: The Poet and the Metamorphoses»: letture e conversazioni sulla vita e le opere di Ovidio organizzate dall'American Academy in Rome e dalla Casa delle Letterature a Villa Farnesina. La meravigliosa traduzione di Heaney del mito di Orfeo ed Euridice sarà il nucleo centrale dei due giorni di celebrazioni. Per l'occasione si riuniranno poeti, studiosi, scrittori, drammaturghi e traduttori per parlare dell'eredità letteraria di Ovidio. Numerosissimi gli ospiti, dagli studiosi di Shakespeare Stephen Greenblatt, Christopher Martin e Ramie Targoff, alla poetessa Alice Fulton, al drammaturgo inglese Timberlake Wertenbaker.

## Biennale di Venezia: Maria Lassnig e Marisa Merz Leonesse dell'arte

**DOPPIETTA AL FEMMINILE PER I LEONI D'ORO ALLA CARRIERA DESIGNATI IERI:** la Biennale Arte ha scelto due donne che hanno fatto la storia dell'arte del secondo '900: l'artista austriaca Maria Lassnig e l'artista italiana Marisa Merz. «Per oltre sessant'anni - si legge nella motivazione al Premio - Maria Lassnig ha indagato la rappresentazione del corpo e dell'individuo. Con i suoi auto-

ritratti Lassnig ha composto una personale enciclopedia dell'auto-rappresentazione e - attraverso quelli che chiama i *body-awareness paintings*, ovvero i dipinti di "auto-coscienza corporea" - ha trasformato la pittura in strumento di auto-analisi e di conoscenza del sé. A 93 Lassnig rappresenta un esempio unico di ostinazione e indipendenza che merita di essere celebrato. Di Marisa Merz,

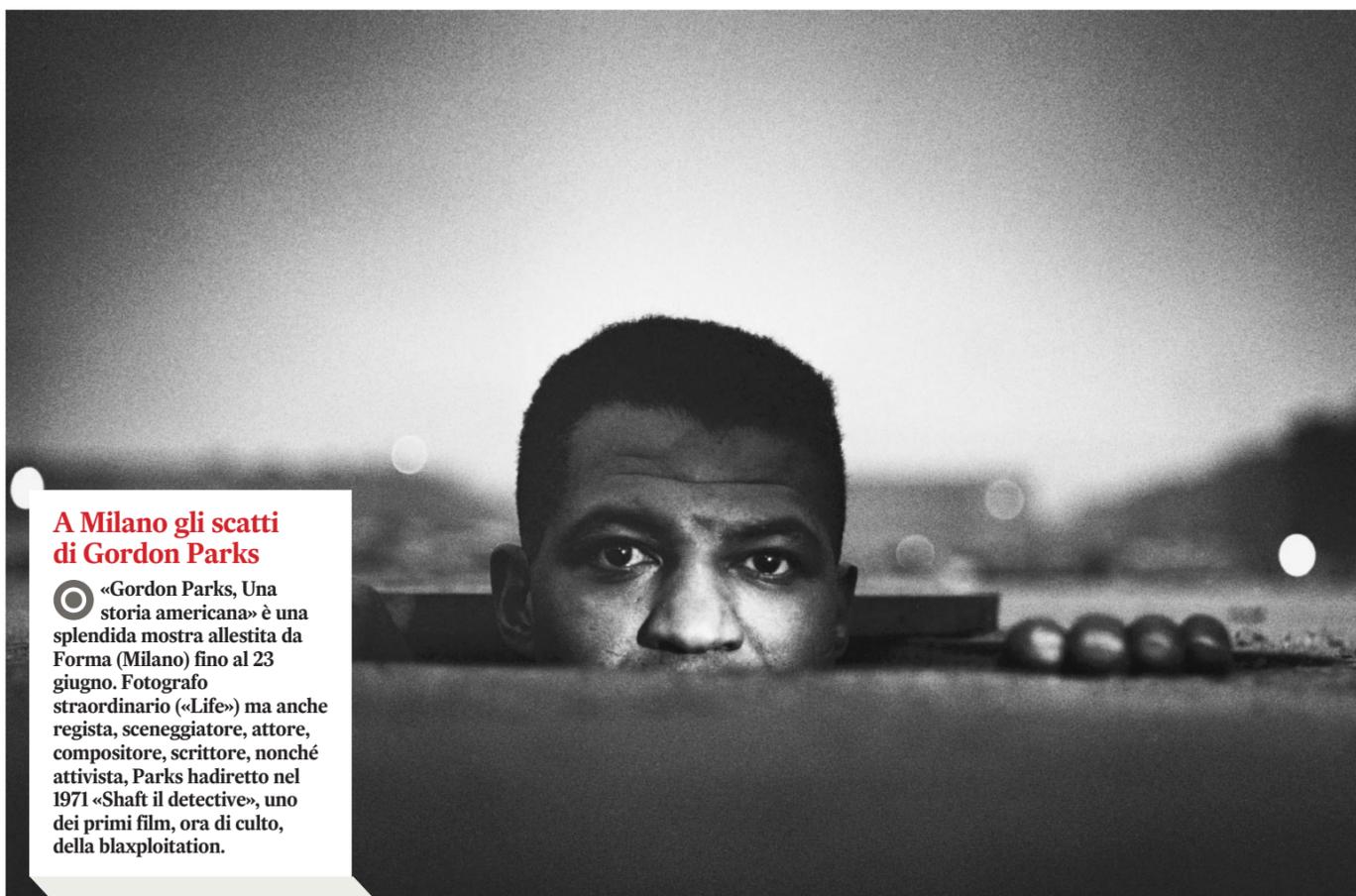
unica rappresentante femminile dell'Arte povera, si evidenzia che «dagli anni Sessanta Merz si è imposta come una delle voci più singolari dell'arte contemporanea, a partire dall'Arte Povera, nella quale si distingue per la riflessione sulla sfera dello spazio domestico e femminile; l'artista ha sviluppato un linguaggio personale in cui pittura, scultura e disegno si combinano per dare forma a immagini all'apparenza arcaiche e primordiali. In queste icone contemporanee, volti stilizzati affiorano alla superficie come apparizioni divine. Questa pittura epifanica, coltivata per anni in solitudine, ci invita a guardare il mondo a occhi chiusi». I Leoni saranno consegnati alle due artiste sabato 1° giugno ai Giardini della Biennale.



Un'opera di Maria Lassnig



Un'opera di Marisa Merz



### A Milano gli scatti di Gordon Parks

«Gordon Parks, Una storia americana» è una splendida mostra allestita da Forma (Milano) fino al 23 giugno. Fotografo straordinario («Life») ma anche regista, sceneggiatore, attore, compositore, scrittore, nonché attivista, Parks ha diretto nel 1971 «Shaft il detective», uno dei primi film, ora di culto, della blaxploitation.

# Non c'era più religione

## Il terzo Reich anticristiano e gli accademici fascisti

**Nel documentatissimo libro di Ugo Bartocci il tentativo degli accademici italiani di sottrarre la cultura italiana al predominio nazionalsocialista**

LUCA CANALI  
ROMA

«IN PIENA GUERRA, MENTRE SUL FRONTE RUSSO E AFRICANO COMINCIAVANO A PROFILARSI I PRIMI SEGNI DI CEDIMENTO DELLE FORZE DELL'ASSE, nella tarda mattina dell'8 dicembre 1942, Nicolò di Cesare, segretario particolare del Capo del Governo, riceveva e passava a Mussolini un fonogramma proveniente da Berlino. Si trattava di una breve nota che aveva ad oggetto l'inaugurazione dell'istituto culturale Studia Humanitatis. Ad inviare quel fonogramma era stato Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, che riferiva la propria partecipazione attiva alla cerimonia svoltasi alla presenza di alte gerarchie politiche italiane e germaniche». Così il giovane e brillante studioso e docente di diritto romano Ugo Bartocci ci informa di

quell'evento nel suo documentatissimo libro *Salvatore Riccobono, il diritto romano e il valore politico degli Studia Humanitatis* (Giappichelli ed. Torino, 2012, pp. 154, euro 18,00), che illustra il generoso tentativo di alcuni Accademici italiani, fra i quali appunto il grande storico del diritto romano Riccobono, di sottrarre la cultura italiana, soprattutto religiosa, all'arrogante predominio di quella nazionalsocialista del Reich.

### LA FEDE PREDICATA DAL BASTARDO

In proposito il filosofo Francesco Orestano, in un suo articolo apparso nella rivista *Gerarchia*, parla esplicitamente «dei pericoli connessi all'affermarsi delle correnti di pensiero in cui si sostanzia l'indirizzo ideologico del Reich in senso nettamente antireligioso ed anticristiano, che avrebbe rappresentato un evento disastroso per quella civiltà in

cui si identificano l'Italia e la stessa Europa».

Queste righe costituiscono una energica polemica con uno scritto di Goebbels famigerato Ministro dell'Informazione e propaganda nazista che a sua volta scrive nei suoi *Diari intimi* (pag. 339), rivolgendosi tuttavia ad un diverso periodico *Rivoluzione fascista*: «quel periodico, di cui è proprietario Vito Mussolini, nipote del Duce, ha pubblicato un articolo contro la nostra concezione religiosa nazionalsocialista, mentre vi si esprime l'opinione che l'Europa sia un continente cristiano, e che il predominio cristiano sul continente deve continuare. È evidente che gli italiani stanno tentando di accampare diritti al predominio spirituale in Europa, dato che quello militare e politico è sfuggito loro di mano».

Ma addirittura intollerabile è quanto, durante i giorni berlinesi dopo la fondazione dell'Istituto Studia Humanitatis, in una riunione di salotto intellettuale, il Ministro dell'educazione nazista Rust, venendo meno ad ogni regola di elementare cortesia, per di più nei confronti di un paese alleato in guerra, qual'era allora l'Italia, ebbe ad esprimersi così: «Non possiamo certo essere favorevoli al Cristianesimo perché questa religione predicata da un bastardo non può essere quella della Germania».

### DIRITTO ROMANO E TRADIZIONE CLASSICA

Naturalmente il libro di Ugo Bartocci non tratta soltanto questo particolare e scabroso argomento, anche perché la presenza e l'azione in esso del grande storico del diritto Salvatore Riccobono, hanno posto in rilievo la necessità di una trattazione molto più vasta del rapporto fra diritto romano e tradizione classica, terreno sul quale intellettuali e studiosi germanici hanno del resto esercitato una ben nota influenza positiva, soprattutto con i loro lavori filologici e storiografici.

Ma, durante l'ultima guerra, il dissenso religioso fra i due regimi, il fascista e il nazista, pur entrambi totalitari, e, fino all'8 settembre 1943, alleati, non ha potuto non lasciare tracce di reciproca diffidenza nell'animo dei nostri due popoli.

## Riusciranno i parlamentari a salvare le librerie?



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

**TRENTA MILIONI DI EURO L'ANNO, DALLA LEGGE DI STABILITÀ, PER SOSTENERE LE PICCOLE LIBRERIE:** li prevede la proposta di legge che, primo firmatario Andrea Martella, vice capogruppo veneziano del Pd alla Camera, è stata depositata nei primi giorni di questa nuova legislatura. Agevolazioni fiscali ai proprietari di immobili per contratti d'affitto stipulati a favore delle piccole librerie, sgravi contributivi pari al 100% della contribuzione dovuta per i periodi contributivi maturati nei primi 5 anni di contratto e agevolazioni fiscali per l'acquisto di libri, ecco il pacchetto che la proposta prevede. Martella, «fiducioso», annuncia che ne parlerà nei giorni prossimi col neo ministro ai Beni Culturali Bray. La questione "piccole librerie" viene così a galla in un momento in cui a occupare la scena sono piuttosto le grandi catene. Perché, ed ecco due segnali opposti, la catena dei bookstore Coop annuncia che si chiude la fase della cassa integrazione per i suoi dipendenti, mentre la Feltrinelli ha annunciato la chiusura di un accordo sindacale per il ricorso alla solidarietà per i suoi più di mille dipendenti, a partire dalla seconda settimana di giugno.

Con questa leggina, eccoci invece nelle retrovie dei piccoli indipendenti, realtà storiche spesso messe al muro dai rialzi indiscriminati degli affitti nei centri storici, dal proliferare delle catene e dall'avvento dell'editoria digitale. È una falciata che ha visto come ultima vittima la settantennale Flavaccovio, dal 1938 classico luogo di appuntamento dell'intellettualità palermitana. Riusciranno i nostri eroi (i firmatari Martella, Baretta, Mognato, Moreto, Murer, Zoggia) a salvare realtà come queste che, seppure passasse la crisi, sarò impossibile ricostruire nel loro sapore e nella loro utilità secolari, o quasi?

spalieri@tin.it

# Colpo Paolini, tappa e maglia

## A 36 anni vince per distacco È alla sua prima partecipazione

**Il ciclista della Katusha arriva da solo sul traguardo di Marina di Ascea a Salerno. Oggi in Calabria per una tappa lunghissima**

**COSIMO CITO**  
sport@unita.it

LA TESTA, IL CUORE. LI INDICA MENTRE LA LINEA DEL TRAGUARDO GLI PASSA SOTTO LE RUOTE, LUI SOLO, IRRAGGIUNGIBILE, TAPPA E MAGLIA, A 36 ANNI, AL PRIMO GIRO D'ITALIA. Luca Paolini ci mette una vita a fare gli ultimi cento metri e mentre si volta pensa, ripassa gli anni, le migliaia di km, un decennio in cui è stato tutto, gregario, uomo da classiche, ombra di Bettini, ma mai un vincente, mai un campione. Mentre si volta vede il gruppo lontano e si indica la testa, contenuta in un casco che è vintage come lui, e il cuore, sotto la maglia, che batte forte.

Tappa e maglia rosa, da Puccio a Paolini, da un ragazzo a un grande vecchio dalle rughe profonde che si riempiono di lacrime al pensiero del papà, cui ha promesso la vittoria. «È per te, ti voglio bene». È a Marina di Ascea il giorno più bello di Luca Paolini. Più bello di altri, bellissimi. Ne ha avuti e ha avuto meno di quanto avrebbe meritato. «L'ho corsa come una classica, come una Sanremo». Come la Sanremo del 2003, la sua più bella, quando andò via con Bettini e Celestino sulla Cipressa. Li rividero all'arrivo, da lontano, e videro lui che la regala al compagno, tirandogli la volata a via Roma, e videro Bettini voltarsi, indicarlo, questa è anche tua. Certo, anche. Quante così. E quanti piazzamenti, terzo al Mondiale 2004, terzo alla Sanremo 2006, terzo al Fiandre 2007, nove volte azzurro con la sua saggezza, col suo intuito, con la conoscenza delle sacre cose del gruppo di cui è uno dei leader carismatici.

A febbraio ha vinto la Het Nieuwsblad, un mini-Fiandre, sul pavè ci sta bene, nelle brume

del nord si sente a casa. Ma la vittoria che vale una carriera se l'è presa nel Cilento, in una giornata rovente, difficilissima, con i grandi della classifica a farsi la guerra, guerra dura. Lui si è messo in un angolo, ha aspettato che i fuochi in testa al gruppo si spegnerono. Ai meno 6 è partito, in discesa. In picchiata, con i migliori cotti dalla salita, 10 km veloci ma estenuanti che riducono a 17 i partecipanti all'ultimo sabba di curve, tornanti e rischi pazzeschi. Lavoro tutto dell'Astana in salita, Wiggins perde i pezzi, gli resta vicino solo Uran - è un segnale di debolezza, imprevisto, della Sky -, ma non perde la testa. Paolini va, non lo prendono più, dietro Hesusjedal si fa tutta la discesa in testa, Scarponi cade e perde un minuto, Nibali chiede il massimo ad Agnoli, Evans dà buoni segnali.

Paolini è già lontano, nascosto dalle ultime curve, e poi sul lungomare. La testa e il cuore prima dello sponsor e della squadra. Non indica la scritta Katusha sul petto, anche se i russi pagano bene e un altro anno, almeno, glielo regaleranno. Sul podio si porta il tricolore, lo sventola. A piazza Plebiscito, a Napoli, il giorno della presentazione delle squadre, gli avevano messo in mano una bandiera russa, lui è il capitano. Quante volte l'avrà immaginata, Luca Paolini, la sua carriera senza Bettini, senza capitani da servire e lavoro sporco da fare. Avrebbe vinto molto, forse, ma a che vale pensarci, a 36 anni.

Gli durerà poco il rosa addosso, forse ventiquattr'ore, i 17" su Wiggins e gli altri svaniranno alla prima salita, al primo attacco vero. Puccio l'ha assaporata il tempo di una tappa, sull'ultima salita è andato alla deriva, ha preso sette minuti e addio, sogno finito, da oggi si torna al lavoro dopo aver assaporato per chilometri la vita da signore, la vita di pochi, servito, scortato da tutti, persino da Wiggins.

Oggi è un'altra piccola classica, lunghissima, 244 km lungo il Tirreno verso il vibonese e Serra San Bruno. Le strade strette e una salita non facile possono rendere pepato il finale. Chi corre contro Wiggins, gran parte del gruppo quindi, avrà terreno ottimo per un'imboscata.



L'australiano Bernard Tomic. Il padre è stato fermato a Madrid per aver picchiato un altro giocatore

## La rissa del sig. Tomic Se anche il tennis diventa sport per ultrà

**Il padre del tennista australiano ha pestato un altro giocatore. Lo sport si prepara a una svolta popolare**

**FEDERICO FERRERO**  
sport@unita.it

«LO SO CHE È MIO PADRE, MA MI STA FACENDO SALTARE I NERVI: TROVI IL MODO DI CACCIARLO». Di una scena tanto grottesca, col gigante bambino Bernard Tomic a colloquio con il giudice di sedia, furono testimoni gli spettatori di un campo collaterale durante un match a Miami, l'anno scorso. Mai si era visto un giocatore pietre l'alleanza dell'arbitro per allontanare il papà coach. Tuttavia può capitare se l'energumeno è John Tomic, tassistista croato emigrato in Australia con il sogno del benessere. Magari grazie ai favori del figlio Bernard, classe 1992, una pertica di 199 centimetri con un primato in splendida complicità: due anni fa, partendo dalle qualificazioni, toccò i quarti di finale a Wimbledon, ricalcando i passi dei campioni teenager Borg, McEnroe e Becker.

Ma quel caratteraccio infiammabile, Tomic senior, non l'ha mai smussato, rendendo il suo primogenito a-Tomic (così, scherzando sul potenziale da fuoriclasse, lo chiamano gli australiani) una notizia, ancor prima di un giocatore: a sedici anni, il clan Tomic rifiutò un allenamento di Bernard con l'ex numero uno del mondo Lleyton Hewitt perché ritenuto «troppo scarso». E chissà cosa deve aver pensato, il signor John, di Thomas Drouet, ex professionista francese riciclatosi come palleggiatore. Dicono che due settimane fa, durante un allenamento a Monte Carlo, Drouet avesse difeso il figlio dall'ennesimo scatto d'ira del padre. Mal gliene incolse, perché Tomic senior ha covato vendetta fino all'altro giorno quando, di fronte a vari testimoni (Tipsarevic, numero 10 del ranking, Dolgoplov, 23 Atp), è passato alle vie di fatto. Sangue, naso rotto, ospedale, un collare: il povero Drouet, alloggiato a Madrid dove si sta disputando il Master 1000 reso famoso dalla (ora bandita) terra blu, è stato investito da due metri di rabbia scatenata da chissà cosa. Forse la lesa maestà. Del resto è lo stesso uomo che nel 2006 aveva provato a far uscire di strada un'auto con a bordo due coach e una giocatrice: ci aveva litigato. Due anni dopo, aveva portato via il figlio durante

una partita a Perth, strepitando contro «i ladri che organizzano tornei truccati e danneggiano Bernard», la cui classifica (53) non è pari ai sogni di un padre che chiama il figlio Next, cioè il prossimo numero uno. Di un record, però, Tomic si può già fregiare: è il primo coach arrestato per aver pestato un altro tennista. La polizia spagnola, chiamata per sedare l'aggressione, l'ha tenuto in gabbia per due giorni, in attesa di formalizzare l'accusa.

È notizia fresca che, anche grazie agli sforzi di un manager italiano in seno all'Atp, Giorgio Di Palermo, il tennis distribuirà più soldi negli Slam ai giocatori che perdono subito e faticano a far quadrare i conti: una svolta popolare, mentre lo sport nobile per eccellenza si sporca di un episodio da popolino, da suburra ultrà. L'auspicio è che la scuzzottata di Madrid resti l'ultima, infamante impresa di John Tomic, in uno sport che non può tenersi in casa gli attaccabrighe da osteria.

### ASCOLI

#### Croci in mezzo al campo minacce ai giocatori

Clima pesantissimo intorno ai giocatori dell'Ascoli, che dopo la sconfitta di sabato con il Brescia rischiano di retrocedere in Lega Pro. Croci tombali sul campo di allenamento dell'Ascoli a minacciare i giocatori, accompagnate da scritte in città del tipo: «È finita la pazienza, o salvezza o violenza». Decisive saranno le ultime due partite di campionato, la prima sabato prossimo in casa contro la Ternana. «Il Piceno non può veder svanire una delle eccellenze del territorio senza aver dato battaglia. L'arrendimento, la rassegnazione e l'assenza di mordente non saranno tollerati da parte di nessuno. Chi non raggiunge sabato lo stadio non è degno di essere chiamato ascolano» si legge in un comunicato degli «Ultras 1898». Una vicenda che ricorda quella recentemente verificatasi nel campionato di seconda divisione serba. I tifosi del Macva Sabac, a causa della mancata promozione in seconda divisione, hanno scavato una fossa in mezzo al campo di gioco e appeso alla croce questo messaggio: «O la promozione o sotto terra».



Il successo di Luca Paolini della Katusha. A 36 anni l'italiano è alla prima partecipazione al Giro. FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/LAPRESSE



Abbiamo piantato un piccolo seme.  
Oggi è diventato un grande albero.

oncomunicazione



#### Ricordando Vincenzo Giordano

A distanza di un anno dalla scomparsa di Vincenzo Giordano, indimenticabile Presidente di IBL Banca, il suo "albero" continua a crescere. Alla guida del Gruppo Bancario per lungo tempo, ha seguito stagione dopo stagione lo sviluppo di quello che da piccolo "seme" si è trasformato in una solida realtà italiana. Dotato di una straordinaria apertura mentale e di profondo rispetto per ogni interlocutore, Vincenzo Giordano ha sempre creduto nel valore di un'azienda compatta, chiamata ad agire con trasparenza e senso di responsabilità. Il suo "albero" oggi continua a crescere, con la cura, la passione e l'impegno di tanti uomini e donne che lavorano nel Gruppo e che hanno saputo raccogliere i suoi preziosi insegnamenti e trasformarli in nuova linfa per affrontare le prossime sfide. Grazie Presidente!

 **IBL Banca**  
GRUPPO BANCARIO